



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

17/12/2014 Il Sole 24 Ore	9
Periferie in degrado, task force del governo	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	10
Rigenerazione urbana strategica	
17/12/2014 La Repubblica - Napoli	12
La nuova maggioranza diserta subito l'aula de Magistris ancora senza l'intesa con Sim	
17/12/2014 Il Messaggero - Latina	13
Anci, il sindaco Di Giorgivice presidente nazionale	
17/12/2014 Il Messaggero - Pesaro	14
Tax day, in codaper pagaree Ricci all'Ancipensa a riforme	
17/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Bologna	15
«Troppi tagli, bilancio impossibile» A rischio scuola e servizi sociali	
17/12/2014 Il Secolo XIX - Nazionale	16
Imu agricola, sindaci pronti a spostare i municipi in collina	
17/12/2014 Il Secolo XIX - Levante	17
Imu agricola, ricorso al Tar annunciato dall'Anci	
17/12/2014 Il Secolo XIX - Savona	18
Municipio in mansarda per evitare l'Imu	
17/12/2014 ItaliaOggi	19
Province, non cambia nulla	
17/12/2014 ItaliaOggi	21
Bilanci comunali al 31 marzo	
17/12/2014 QN - La Nazione - Firenze	22
«Spesso le trasformazioni passano dai grandi eventi»	
17/12/2014 QN - La Nazione - Umbria	23
Imu per i terreni montani, ricorso al Tar	
17/12/2014 QN - La Nazione - Livorno	24
Sportello stranieri, record di accessi anche da fuori zona	

17/12/2014 Corriere dell'Umbria	25
Il Comune aderisce alla protesta per l'Imu sui terreni agricoli	
17/12/2014 Corriere Mercantile - Genova	26
ANCI LIGURIA: PRONTO IL RICORSO AL TAR DEL LAZIO CONTRO IL DECRETO SULL'ESENZIONE DELL'IMU	
17/12/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	27
Tagli agli enti locali Sodano protesta: perdiamo 3-4 milioni	
17/12/2014 Il Centro - Nazionale	28
Province, venerdì sit-in e proteste	
17/12/2014 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto	29
Anci, Di Primio nominato vicepresidente	
17/12/2014 Il Tirreno - Nazionale	30
Batosta Tasi: tutti gli aumenti	
17/12/2014 Il Tirreno - Pisa	32
«Province, situazione critica: cambiare la legge di stabilità»	
17/12/2014 L'Arena di Verona	33
San Giorgio tra i «Borghi più belli» È iniziato l'iter per la candidatura	
17/12/2014 La Gazzetta di Parma	34
Anci, Pizzarotti nominato vicepresidente	
17/12/2014 La Liberta	35
«Tassa dell'altitudine e alluvionati beffati»	
17/12/2014 La Liberta	36
Da Castelli la sfida sull'Imu agricola	
17/12/2014 La Liberta	37
Il Governo obbliga i Comuni a tagliare il welfare	
17/12/2014 La Provincia di Como	38
Rinviata la Local Tax Per la nuova stangata si aspetta fino al 2016	
17/12/2014 La Tribuna di Treviso - Nazionale	39
Reddito minimo per i disoccupati Ci pensa il Comune	
17/12/2014 Giornale di Sicilia - Palermo	40
Politiche comunitarie Incarico a Orlando	
17/12/2014 Il Garantista - Reggio Calabria	41
Anghelone all'incontro nazionale dell'Anci	

17/12/2014 Giornale dell'Umbria «Senza soldi e personale da Capodanno servizi a rischio»	42
17/12/2014 La Voce di Mantova Mezzo regalo di Renzi al Comune	43
17/12/2014 Giornale dell'Umbria Imu agricola, il Comune passa alle carte bollate	44
17/12/2014 Corriere di Bologna - Bologna Bilancio, con i tagli mancano 46 milioni	45
17/12/2014 Quotidiano di Sicilia Expo: intesa Anci-Regione per promuovere i territori	46
17/12/2014 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria Il vicesindaco al Consiglio Anci: «Preoccupato dai tagli»	47
17/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata Bilanci di previsione in aula entro il 31 marzo «Impossibile anticipare le approvazioni sui conti»	48

FINANZA LOCALE

17/12/2014 Il Sole 24 Ore Gli interessi legali allo 0,5% dal 2015: «perdoni» meno cari	50
17/12/2014 Il Sole 24 Ore Zone alluvionate, rivolta sulle richieste di pagamenti	52
17/12/2014 Il Sole 24 Ore Bilanci comunali: prima proroga al 31 marzo 2015	53
17/12/2014 Il Messaggero - Nazionale Province, caos esuberi per 80 mila idonei sfuma l'assunzione	55
17/12/2014 Il Giornale - Nazionale Dai polli agli alberghi La galleria degli orrori delle società in perdita	57
17/12/2014 Il Manifesto - Nazionale «No ai tagli, occupiamo le province»	58
17/12/2014 Il Foglio Il diluvio fiscale	59
17/12/2014 MF - Nazionale Cdp pronta ad ampliare il perimetro di attività	60

17/12/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	61
Per le case collocate in Italia si applicano le regole Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
«Il piano Juncker è un primo passo Ma fuori gli investimenti dal Patto»	
17/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	66
L'altolà di Berlino e rispetto dei deficit La via stretta dell'Ue	
17/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
Jobs act, Poletti punta a un indennizzo più alto	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	68
Lussemburgo, uscita definitiva dalle black list	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	69
Renzi: ora scorporare dal deficit gli investimenti in grandi opere	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	71
Juncker: priorità a energia e infrastrutture	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	73
Fondi Ue, l'Est chiede proroga al 2016	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	74
Sanità, spending da 6 miliardi È caccia ai tagli nelle Regioni	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	76
Fondi e casse, investimenti incentivati	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	78
Bankitalia: cala anche nel 2014 la ricchezza delle famiglie	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	80
Da Cdp mutui per 900 milioni, 300 vanno al Metro 4 di Milano	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	81
Piano da 16.400 alloggi Iacp	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	83
Appalti, Cantone rafforza la vigilanza preventiva	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	84
Salto di qualità contro l'evasione	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	86
Bce, alle banche conto da un miliardo	

17/12/2014 Il Sole 24 Ore	88
Fisco semplice, trappola-numeri	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	90
Il rientro dei capitali e la vendetta di Rigoletto	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	91
Il rimborso Ires costa 500 euro	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	92
Precompilata, assist ai controlli	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	94
Ravvedimento in salita sulle ritenute	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	96
Redditometro, documenti e risparmi per «giustificarsi»	
17/12/2014 Il Sole 24 Ore	98
Un piano per comunità smart	
17/12/2014 La Repubblica - Nazionale	100
L'euro tradisce le speranze si rafforza sui mercati emergenti meno export e più deflazione	
17/12/2014 La Repubblica - Nazionale	102
Direttiva Juncker 2015 "Le tasse si pagano dove si fanno i profitti ecco il mio programma"	
17/12/2014 La Repubblica - Nazionale	103
Jobs Act, il 24 via a due decreti aboliti i cocopro	
17/12/2014 La Repubblica - Nazionale	104
"Fatturato Poste a 30 miliardi nel 2020"	
17/12/2014 La Stampa - Nazionale	106
"Per le Poste meno lettere e più pacchi"	
17/12/2014 La Stampa - Nazionale	107
"Il Corridoio mediterraneo vale il 17% del Pil dell'Ue"	
17/12/2014 La Stampa - Nazionale	108
L'Europa gela Renzi "Le regole non cambiano"	
17/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	110
«Privatizzazioni, ecco il piano»	
17/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	112
Il governo: «Investimenti fuori dal Patto». Ma Bruxelles frena	

17/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	113
La proposta del Pd: le Regioni scendano a dodici	
17/12/2014 Il Fatto Quotidiano	114
Governo senza pietà: paghino le tasse entro lunedì anche i liguri alluvionati	
17/12/2014 Il Fatto Quotidiano	115
Terna-Fs: i costi occulti dello scambio elettrico	
17/12/2014 Il Tempo - Nazionale	117
Siamo meno ricchi per le case Ma si ricomincia a risparmiare	
17/12/2014 ItaliaOggi	118
Per i professionisti l'onere medio per cliente è di 521 euro	
17/12/2014 ItaliaOggi	119
Costretti al rientro dei capitali	
17/12/2014 ItaliaOggi	123
Imprese, frodi k.o.	
17/12/2014 ItaliaOggi	124
Pronto il modello F24 per le accise di dicembre	
17/12/2014 ItaliaOggi	125
Poste, la svolta digitale	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/12/2014 La Repubblica - Roma	127
Giunta, slitta il rimpasto Il Csm prende tempo sulla nomina di Sabella	
<i>ROMA</i>	
17/12/2014 Il Tempo - Nazionale	129
Nella Capitale gli artigiani più tartassati d'Italia	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

37 articoli

Sicurezza. Priorità alla riqualificazione

Periferie in degrado, task force del governo

Mauro Salerno

risorse e tempi

I Comuni dovranno presentare i progetti entro

il 30 settembre 2015

In campo 200 milioni più

i fondi dell'ex «piano città»

ROMA

Addio al piano città, la priorità in campo urbano diventano le periferie. Con un emendamento alla legge di Stabilità, in queste ore all'esame della commissione Bilancio del Senato, il Governo prova a rendere operativa l'intenzione di riqualificare i contesti urbani più degradati, dando linfa economica e prospettiva al progetto cui nell'ultimo anno ha lavorato la nostra archistar Renzo Piano, coadiuvato da un team di giovani progettisti (G124) finanziati con il suo stipendio di senatore a vita.

Come prima mossa l'emendamento istituisce a Palazzo Chigi una task force («Nucleo di valutazione») con il compito di seguire l'iniziativa, a partire dalla raccolta e dalla selezione dei progetti che i Comuni dovranno presentare entro il 30 settembre 2015. L'emendamento definisce già una griglia entro la quale i Comuni dovranno muoversi. Innanzitutto non si potranno chiedere deroghe alle norme urbanistiche. Poi viene chiarito che bisognerà presentare non un singolo progetto ma «un insieme coordinato di interventi» mirati alla riduzione della tensione abitativa e al miglioramento della qualità del tessuto urbano, sociale e ambientale. Sarà però un successivo decreto, da adottare entro marzo 2015 (tre mesi dall'entrata in vigore della legge di Stabilità) a definire i criteri di presentazione dei progetti con l'approvazione di un bando ad hoc.

Non solo. Insieme al bando, il decreto (Dpcm) definirà i criteri di funzionamento della task force composta da 15 persone tra rappresentanti della Presidenza del Consiglio, ministeri, Conferenza delle Regioni, Demanio, Cassa depositi e Anci. Il nucleo di valutazione lavorerà senza ricevere rimborsi o indennità. Spetterà al decreto anche chiarire i criteri di valutazione dei progetti e i documenti che i Comuni dovranno inviare a Palazzo Chigi, incluse le relazioni sullo stato della progettazione dell'intervento che si richiede di finanziare. Tenendo conto che farà premio «la tempestiva cantierabilità degli interventi», oltre alla capacità di coinvolgere capitali privati, capaci di generare un «effetto moltiplicatore» delle risorse pubbliche.

Per avviare il piano il Governo mette sul piatto i 200 milioni annunciati dal premier già qualche giorno fa (50 milioni nel 2015, 75 milioni nel 2016 e 2017) aggiungendoli alle risorse rimaste disponibili (al 31 dicembre 2014) del piano città varato dal viceministro Mario Ciaccia nel 2012, decretandone sostanzialmente la fine. Di quel piano, finanziato con 318 milioni per 28 progetti selezionati un po' in tutta Italia, poco è andato avanti: dunque i fondi dovrebbero essere in gran parte ancora disponibili.

Per evitare l'ennesimo effetto annuncio nell'emendamento è stata prevista anche la costituzione di un Collegio di vigilanza (guidato dal sindaco) con il compito di controllare la regolare esecuzione del piano e sanzionare le inadempienze, fino a dichiarare l'eventuale decadenza del progetto nel caso di mancato avvio dei lavori nei termini stabiliti. Il rischio che il piano nazionale periferie finisca per rivelarsi un'altra inconcludente macchina burocratica è dietro l'angolo. E c'è già chi, come gli architetti, lancia l'allarme, chiedendo di rivedere l'emendamento, giudicando «buona l'intenzione, ma pessima l'attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart cities Piattaforme Comunità intelligenti

Rigenerazione urbana strategica

Le città metropolitane sono un'opportunità di rilancio del territorio sulla base di soluzioni e processi condivisi
Pierangelo Soldavini

a L'architettura è definita. Con il nuovo anno quattordici province italiane completeranno il processo di dissoluzione per lasciare spazio alle nuove città metropolitane. Dalle grandi città del Centro-Nord fino ai centri delle isole, sono pronti a partire i nuovi enti che puntano ad aggregare e integrare comuni differenti sulla base della ricerca di soluzioni di problemi che travalicano i semplici confini amministrativi.

Una sfida all'insegna dell'integrazione nell'Italia dei campanili che è allo stesso tempo un'opportunità di rilancio. «Mentre la politica economica europea rimane incentrata su meccanismi prettamente monetari che penalizzano la crescita - afferma Marco Vitale, economista d'impresa -, appare sempre più evidente che i temi legati al nuovo sviluppo non possono che nascere da progetti locali, dalla specificità dei territori».

L'integrazione delle grandi aree metropolitane non è solo una ricerca di soluzioni integrate a problemi sia pur rilevanti come mobilità o ambiente, rifiuti o abitazione, ma acquista valore «solo se si trasforma in un'occasione vera per ragionare sugli aspetti strategici, imparando a fare sistema attorno alle vocazioni economiche e alle specializzazioni dei singoli territori», spiega Paolo Testa, direttore di Cittalia, l'ufficio studi dell'Anci.

Un italiano su tre vive in una delle 14 città metropolitane, che sono quelle a più alta crescita demografica: +5,5% dal 2000 al 2010. Da queste aree esce oltre un terzo del Pil nazionale, con una polarizzazione delle disuguaglianze: secondo i dati di Cittalia, tra i comuni capoluoghi e quelli della cintura c'è una differenza di 6.120 euro di reddito medio pro capite, pari a quella esistente tra Italia e Svezia. È qui che si concentrano le tensioni sociali, come testimonia anche la cronaca recente: in queste aree vivono 1,8 milioni di extracomunitari, oltre un terzo del totale italiano. Ed è qui che emergono le frizioni legate alla richiesta di edilizia residenziale pubblica.

Finora il processo di integrazione è stato guidato dai comuni capoluogo, senza grandi dibattiti: «In molte città ci si ferma all'aspetto amministrativo-burocratico, alla stesura di meri regolamenti di condominio - commenta Vitale - mentre sarebbe l'occasione per ragionare in termini di sviluppo con piani strategicamente intelligenti».

Come fare quindi per evitare che la sfida delle città metropolitane diventi un'altra occasione perduta? Senz'altro c'è un nodo di dialogo che privilegi l'ascolto e la partecipazione: «Non bastano le tecnologie - afferma Mario Calderini, docente al Politecnico di Milano e componente del comitato Agid che sta mettendo a punto il Piano nazionale Comunità intelligenti -, ma bisogna innescare processi di innovazione sociale per affrontare problemi complessi arrivando a comportamenti consapevoli collettivi». In quest'ottica è allo studio uno statuto di cittadinanza intelligente che raccolga i principi per cittadini e pubblica amministrazione che garantiscano un'effettiva partecipazione.

Ma la condivisione si basa anche su sistemi di ascolto digitale e di conversione in intelligenza collettiva: «Oggi sono disponibili tantissimi dati per via digitale, ma che spesso non vengono utilizzati in chiave di governance», afferma Calderini sottolineando come i Comuni debbano proseguire spediti sulla strada di Big Data aperti e trasparenti, base di soluzioni integrate e condivise all'insegna della scalabilità e dell'interoperabilità. I processi decisionali "data driven" sono ancora scarsi, ma molte amministrazioni hanno iniziato a lavorare sui dati mettendo a disposizione portali di Open Data. «In ambito smart city ci sono casi di eccellenza, ma siamo a uno stadio di progetti pilota, di prototipi in attesa di industrializzazione, di messa a sistema territoriale», spiega Testa. L'Osservatorio Smart city dell'Anci ha messo a punto una piattaforma di riuso delle esperienze di piccoli e grandi comuni per condividere i processi e le soluzioni pronta a diventare operativa a inizio 2015. Se ne parla oggi a Torino in un convegno con il presidente Anci Piero Fassino e il direttore dell'Agid Alessandra Poggiani.

Resta il nodo delle risorse. Al di fuori dei bilanci ordinari, ci sono gli 850 milioni messi a disposizione dal Pon Metro e i fondi europei, da Horizon 2020 alla Bei. Ma, sottolinea Testa, «è un'occasione per sperimentare nuove forme di finanziamento», con anche un ruolo diverso del credito tradizionale che dovrebbe saper cogliere l'esigenza di innovazione e recuperare i rapporti con il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

La nuova maggioranza diserta subito l'aula de Magistris ancora senza l'intesa con Sim

Vasquez: "Su alcuni temi serve una riflessione più ampia" Il Pd: "Situazione preoccupante". Gli altri capigruppo: "È paralisi" Per il sindaco incarico dall'Anci (Associazione comuni): Fassino gli dà la delega alla legalità

ROBERTO FUCCILLO

UNA volta tanto la via giudiziaria è stata più veloce di quella politica. Luigi de Magistris ha attraversato indenne il suo periodo di sindaco sospeso per strada, è rientrato a palazzo fra brindisi e congratulazioni, anche trasversali, ma il rilancio della sua amministrazione, già vagheggiato all'epoca della sua sospensione, è ancora di là da venire. Ieri l'impresa è andata incontro a un clamoroso flop. Si dovevano votare una serie di delibere di variazione del bilancio, ma la seduta, come ha detto testualmente alla fine il presidente Raimondo Pasquino, «è andata deserta». Non altrimenti si poteva riassumere infatti l'esito della conta, con sole 18 presenze. Mancavano ovviamente le opposizioni, ma ampi spazi vuoti si registravano anche nei banchi della maggioranza. Qualche telefonata aveva annunciato l'improvvisa difficoltà a muoversi causa maltempo, ma il disagio politico era reso evidente dalle assenze tanto di alcuni gruppi originali arancioni, che ora perderebbero quota col rientro di Sel e Sim, che degli stessi esponenti di Sim, "Sinistra in movimento", la formazione di Sergio D'Angelo.

I problemi erano così noti che lo stesso de Magistris mancava dall'aula. Quelli di Sim glielo avevano detto chiaramente la sera prima che non c'erano ancora le condizioni per l'accordo. Consumato il rito dello scioglimento dell'aula, de Magistris li ha riconvocati. E Vittorio Vasquez alla fine ha riassunto: «È chiaro che siamo d'accordo su tante cose, il governo, la Regione, i rapporti col Pd. Ma occorre prendere di petto alcuni temi, dalle periferie alla macchina comunale». Sicché, mentre Sel sembra aspettare seraficamente che maturi l'ingresso in giunta del suo Ciro Borriello, gli uomini di D'Angelo chiedono di dare una battuta più consistente al logoro tappeto dell'amministrazione.

Fatto sta che col flop di ieri son venuti meno i provvedimenti da adottare. Fra questi, la registrazione dei trasferimenti regionali per gli assegni di cura a malati di Sla, le autorizzazioni all'assistenza domiciliare per le Municipalità, infine i bilanci di Abc, quelli da cui dovrebbe venire anche il contestato storno di alcuni utili al Comune.

Il Consiglio ora è riconvocato, con lo stesso ordine del giorno, per due sedute, il 19 e 22 dicembre, e con una terza già eventualmente fissata per il 29. Naturalmente le opposizioni sono assai scettiche sulla ipotesi che la nuova giunta compaia insieme al Bambin Gesù. Fra i più scatenati il Pd. Valeria Valente coglie l'occasione per riproporre il tema dei lavoratori di Abc «che ieri erano in presidio davanti alla sede del Comune proprio per conoscere gli esiti della riunione». Secca la stoccata finale, anche agli alleati riottosi: «Se è questa la ritrovata maggioranza su cui il sindaco può contare per governare una città come Napoli è alquanto preoccupante». Anche il Psi manda il capigruppo regionale Corrado Gabriele a sanzionare che «la cosa fa riflettere sulla necessità di tornare al voto anche per Napoli oltre che per la Regione». Dall'aula invece «paralisi amministrativa» è il giudizio conclusivo di un documento firmato dai capigruppo Gianni Lettieri (Liberi per il Sud), Domenico Palmieri (Ncd), Aniello Esposito (Pd), Simona Molisso (Ricostruzione Democratica), Vincenzo Moretto (Fratelli d'Italia), Salvatore Guangi (Forza Italia) e Gennaro Castiello (PdL Napoli). Tutto sommato miglior fortuna riscuote l'amministrazione lontano dalle mura amiche. Piero Fassino, presidente dell'Anci (associazione comuni d'Italia) ha nominato de Magistris suo delegato per i temi della sicurezza e della legalità. Sempre in ambito Anci, il vicesindaco Tommaso Sodano è stato eletto presidente della commissione "Rifiuti e energia".

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.napoli.it www.porto.napoli.it

Anci, il sindaco Di Giorgivice presidente nazionale

COMUNI ITALIANI

Giovanni Di Giorgi è stato nominato ieri mattina vice presidente nazionale dell'Anci con deleghe all'Università, formazione e scuola. Il presidente Piero Fassino ha infatti completato, nell'ambito del Consiglio nazionale, il quadro operativo del nuovo direttivo di presidenza dell'Associazione, nominando dieci nuovi vicepresidenti. «Un riconoscimento importante - sottolinea il sindaco di Latina - del quale vado orgoglioso e che mi consentirà di portare avanti, insieme agli altri sindaci e amministratori, le iniziative già intraprese a sostegno dei comuni e legate soprattutto alla necessità di nuove risorse e alle problematiche di natura fiscale e contabile che dovranno essere necessariamente indirizzate nei prossimi anni a fare in modo che i comuni non vengano più visti dal governo nazionale come centri di costo ma come strumento primario e fondamentale per l'erogazione dei servizi ai cittadini». Un ruolo quello all'interno dell'Associazione nazionale dei comuni italiani che consentirà al sindaco di valorizzare le prerogative e le peculiarità di Latina e dell'intero territorio provinciale.

«Ringrazio il presidente Piero Fassino per la nomina - afferma Di Giorgi - per me è un onore lavorare al suo fianco per sostenere gli obiettivi dell'Anci per il bene di tutti i comuni. Sono convinto che l'Anci possa rivestire sempre più un ruolo centrale nelle scelte di politica amministrativa nazionale». L'Anci - ricorda il sindaco - negli ultimi mesi è stata protagonista delle battaglie dei comuni in prima linea nel rivendicare nei confronti del governo nazionale una autonomia fiscale e l'alleggerimento della tassazione verso i cittadini.

Tax day, in codaper pagaree Ricci all'Ancipensa a riforme

IMPOSTE

Il sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, è stato nominato da Piero Fassino tra i nove vicepresidenti dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni. «È un riconoscimento per Pesaro, che non era mai stata all'interno dell'organismo più importante dell'Anci - ha detto Ricci, il quale ha ricevuto i complimenti dei parlamentari Camilla Fabbri e Marco Marchetti - Cercherò di dare un contributo nella trattativa con il governo sulla legge di stabilità. E sui nodi da sciogliere relativi a local tax, riforme istituzionali, riorganizzazione di Province e Regioni, unioni di Comuni». Proprio il tema della local tax, che dovrebbe comunque slittare al 2016, si collega alle imposte che in questi giorni stanno pagando i contribuenti pesaresi. Non sono mancate le file, sia in banca che alle poste, anche nell'ultimo giorno disponibile per pagare Tasi, Tari e Imu. Ieri, a metà mattinata, alla sede centrale delle Poste in piazza del Popolo, una fila con almeno 35-40 contribuenti prima che arrivasse il proprio turno per versare le somme indicate nei moduli F-24. A partire da oggi, per chi non ha ancora versato le imposte locali, scattano sanzioni e interessi di mora. Ma sfruttando il ravvedimento operoso si può beneficiare di forti riduzioni della sanzione ordinaria, pari al 30%: 0,2% per ciascun giorno di ritardo se si paga entro i 14 giorni successivi alla scadenza, la sanzione sale invece sino al 3% a partire dal 15esimo giorno di ritardo per poi spingersi sino al 3,75% dal 31esimo giorno di ritardo in poi. Il pagamento della Tasi in ritardo comporta anche l'obbligo di versare gli interessi cosiddetti legali che sono pari all'1% su base annuale.

«Troppi tagli, bilancio impossibile» A rischio scuola e servizi sociali

Il sindaco: «Dal Governo norme inaccettabili»
FEDERICO DEL

di FEDERICO DEL PRETE IL BILANCIO del Comune è tutto da rifare. Colpa del Governo che ha vietato alle amministrazioni locali di poter toccare le aliquote Tasi. Sballando così i conti di Palazzo d'Accursio che aveva già messo nero su bianco per il 2015 un aumento dal 3,3 al 4,3 per mille: «In queste condizioni non è al momento possibile fare un bilancio», allarga le braccia il vicesindaco Silvia Giannini. A meno di non agire sui servizi scolastici e di welfare cittadino, un'eventualità che la giunta ha da sempre cercato di evitare. Per questo il sindaco Virginio Merola ha intenzione, anche in sede Anci, di andare in pressing sul Governo perché torni sui propri passi. «La norma, così com'è, è inaccettabile», attacca il primo cittadino che al premier manda un messaggio chiarissimo: «Chiediamo al Governo di non limitarsi a dire che diminuisce le tasse, imponendo ai Comuni di farlo al posto suo». Il segretario Cgil Maurizio Lunghi lo incalza: «Abbiamo scioperato due volte per le stesse ragioni. Ci fa piacere che Merola se ne sia accorto». IN ATTESA di notizie da Roma, quello che è certo è il clima di tensione e malumori che si è vissuto ieri in giunta. Una riunione, quella tra sindaco e assessori, tutta dedicata alla prossima manovra comunale che a questo punto quasi sicuramente andrà completamente riscritta. «Si tratta di tagli schifosi», si è sfogata Amelia Frascaroli, l'assessore al Welfare, il settore che rischia di più. Il suo collega alla Cultura Alberto Ronchi, che di sforbiciate in questi anni ne ha viste parecchie, invoca un cambio di ragionamento generale: «Ormai Bologna non è più la città degli anni Sessanta, bisogna decidere come si fa a mantenere i nostri servizi. Possiamo avere ognuno di noi un'idea personale, ma i parametri generali vanno in un'altra direzione». Ovvero verso le liberalizzazioni e una presenza sempre meno pubblica nelle partecipate. Tornando all'attualità, il buco che Palazzo d'Accursio si trova a dover coprire è enorme: 46 milioni in meno rispetto al 2014. Tra questi ci sono i circa 17 che provengono dalla mancata compensazione Imu-Tasi che lo Stato aveva garantito e poi ritrattato, 20 da altri tagli agli enti locali e 7 dalle mancate entrate delle multe scontate del 30%. UN CALO di risorse «impossibile» da compensare «con una riduzione della spesa di analoga identità», sottolinea la Giannini. Per questo il Comune aveva già deciso l'aumento della Tasi, che vale un gettito da 17 milioni, e risparmi per altri 15. Da oggi, però, si riparte da zero, con pochissime frecce al proprio arco: con le tasse intoccabili (il provvedimento del Governo vale anche per l'Imu), alzare l'Irpef garantirebbe una cifra molto bassa e ormai anche i tagli al personale hanno esaurito i loro benefici. Un lungo esercizio provvisorio pare una prospettiva inevitabile: «Datelo per scontato spiega il sindaco: lavoravamo per chiudere il bilancio a febbraio, vediamo se ci riusciremo lo stesso».

L'ANCI LIGURIA RICORRE AL TAR, MALFATTI: «È UN BALZELLO INGIUSTO». E ROCCAIGNALE SI TRASFERISCE IN UN LOCALE VICINO AI CAMPI DA TENNIS

Imu agricola, sindaci pronti a spostare i municipi in collina

Protesta nel Savonese. Per evitare l'imposta a Bormida sede in una mansarda per superare la fatidica quota 600 metri d'altitudine
LUISA BARBERIS

BORMIDA (SAVONA). Il municipio prende la via dei monti: «Siamo pronti a trasferire la sede del Comune per non pagare l'Imu sui terreni agricoli». Anche la Valbormida, entroterra savonese, partecipa alla rivolta delle terre di mezzo, i comuni collocati tra i 280 e i 600 metri sul livello del mare, un tempo considerati montani e oggi miracolosamente baciati dal vento di mare tanto da esser soggetti al pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. Per i Comuni di Bormida e Roccaignale, meno di mille abitanti ciascuno, ma con il municipio situato appena sotto ai 600 metri, la condanna al pagamento dell'Imu è questione di una decina di metri. Per evitare quella che ritengono una «tassa ingiusta», i sindaci Daniele Galliano e Amedeo Fracchia sono pronti a trasferire il loro ufficio o la sala del consiglio sopra alla fatidica quota: rispettivamente in una mansarda e in un locale vicino ai campi da tennis. Non è una provocazione: «L'attuale municipio è a 586 metri - spiega il sindaco Galliano - abbiamo una mansarda a quota 610: trasferiamo lì la sede del Comune. E ora di dire basta, questa Imu sembra un furto legalizzato. Entro fine anno convocheremo i cittadini affinché siano loro a decidere». Gli amministratori non perdono tempo: hanno preso contatti con l'Anci e hanno ben chiaro che passerà tempo prima che la modifica venga valutata dall'Istat, che ha il compito di ratificare la quota in cui si trova il municipio. Ma, siccome lo Stato ha già tolto ai Comuni i trasferimenti che andranno recuperati con l'Imu agricola, il pericolo è che nonostante il trasferimento della sede comunale ad altezze esenti da tassa, poi non vengano restituiti i fondi, ma anzi si imponga all'ente di sopperire attingendo dalle casse pubbliche. Roccaignale, come Bormida, sembra voler correre il rischio: «Faremo scegliere ai cittadini, ma ci proviamo - spiega il sindaco Fracchia -. Il nostro è un comune montano vero: la maggior parte dei terreni è oltre i 600 metri, abbiamo quattro frazioni e l'unica al di sotto è quella dove sorge il municipio». Per sostenere i sindaci in rivolta, ieri è scesa in campo anche l'Anci Liguria che ha presentato ricorso al Tar del Lazio contro il decreto di esenzione dall'Imu per i terreni montani. «Il decreto sull'Imu agricola è stato un vero e proprio blitz fiscale - commenta Michele Malfatti, coordinatore della consulta dei piccoli comuni di Anci Liguria -, inaccettabile per le amministrazioni comunali e ingiusto per i cittadini». Le voci dei dissidenti sono variegiate: emerge anche la linea dura di chi, come il sindaco di Cosseria, Roberto Molinaro, non applicherà la tassa. «A Cosseria l'altitudine è di 516 metri sul livello del mare - spiega -, ma le case sono svalutate e i terreni improduttivi. Ci sono cittadini pronti a regalare le loro proprietà al Comune, pur di non pagare». «Bisognerebbe che tutti i sindaci della Liguria dessero le dimissioni insieme - commenta Daniele Buschiazio, sindaco di Sassello -, a quel punto vorrei vedere cosa succederebbe nei venti giorni di tempo prima della ratifica del consiglio comunale. Non ho mai visto un governo che taglia i trasferimenti a dicembre, quando i bilanci sono già tutti definiti. È un atto grave anche per i modi».

Foto: Il Borgo del Comune di Bormida in provincia di Savona

ALLA RIUNIONE A ROMA IL PRIMO CITTADINO DI RAPALLO SI È FATTO PORTAVOCE DELLA PROTESTA DEL TIGULLIO

Imu agricola, ricorso al Tar annunciato dall'Anci

Il sindaco di Casarza: «Serve un passo indietro immediato»
S. O. e S. PED.

UN RICORSO al Tar del Lazio contro l'Imu agricola, provvedimento che interessa 215 Comuni della Liguria al di sotto dei 600 metri di altitudine (su 235 Comuni liguri in tutto): il ricorso è stato annunciato ieri a Roma, alla riunione dell'Anci nazionale a cui ha preso parte, fra gli altri, il sindaco di Rapallo Carlo Bagnasco, che è consigliere Anci e che ha preso la parola, proprio sul tema, facendosi portavoce delle preoccupazioni di tanti Comuni del Tigullio e dell'entroterra. «Il decreto sull'IMU agricola è stato un vero e proprio blitz fiscale, inaccettabile per le amministrazioni comunali e ingiusto per i cittadini: il taglio delle risorse finanziarie previsto dal provvedimento, che grava soprattutto sui piccoli Comuni dell'entroterra ligure, è insostenibile, sia dal punto di vista sostanziale, per la sua entità, che dal punto di vista formale, per le tempistiche con cui si è verificato - ha commentato Michele Malfatti, Coordinatore della Consulta dei Piccoli Comuni di Anci Liguria. - Il Consiglio nazionale di Anci è stata un'importante occasione di confronto, che ci ha rafforzati nell'intendimento di intraprendere un'azione legale, insieme ad altre Anci regionali, tra cui Umbria, Marche, Sardegna» Intanto, a Casarza il sindaco prende una posizione netta contro la nuova gabella. «Si sta innescando un terremoto, una protesta furibonda. Serve un passo indietro immediato: l'Imu sui terreni agricoli va abolita». Non ci sono proroghe o deroghe riservate ai soli Comuni alluvionati che tengano; per il sindaco di Casarza Ligure, Claudio Muzio, la nuova imposta applicata ai campanili al di sotto dei 601 metri di altitudine va ritirata. Nella battaglia, condivisa peraltro da numerosi colleghi della costa e dell'entroterra, chiama in causa anche l'Anci a cui chiede di farsi portavoce della richiesta con il governo. Secondo Muzio, lo slittamento del termine di pagamento al 26 gennaio 2015 non è la soluzione. «Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta lo ha annunciato durante un question time, il consiglio dei ministri di venerdì scorso ha recepito la proposta, ma non mi risulta che al momento ci siano provvedimenti pubblicati sulla gazzetta ufficiale» aggiunge Muzio, biasimando il metodo con cui si sta procedendo, all'insegna dell'incertezza e dalla confusione. Secondo il sindaco casarzesse, se non ci saranno correttivi ufficiali si andrà incontro a probabili buchi di bilancio. Non solo i dati del Nuovo catasto terreni risultano talvolta lacunosi («In alcuni casi le quote di proprietà degli appezzamenti sommate tra loro superano il cento per cento») e i titolari non rintracciabili poiché emigrati all'estero, ma spesso l'ammontare dell'imposta è inferiore ai 12 euro «e pertanto non saranno versati». Il risultato? Un cortocircuito negli uffici comunali, incastrati tra l'esigenza di riscuotere la nuova tassa, il cui gettito previsto sarà trattenuto dallo Stato, le incertezze e le difficoltà nell'informare i contribuenti. Fissare la scadenza di pagamento al 26 gennaio, faceva notare l'assessore al Bilancio di Sestri Levante, significa inviare le lettere ai cittadini nel periodo natalizio, in contraddizione con i ripetuti inviti a ripopolare l'entroterra e prendersi cura dei terreni per contrastare incuria e degrado. «Da un lato si fa finta di aiutare chi ancora presidia il territorio, cercando di incentivarlo a parole ad avere cura dei campi - rincara Muzio - e dall'altro lo si colpisce con un balzello privo di senso nel merito e nel metodo con cui viene imposto. Lo Stato è a caccia di 350 milioni di euro per far fronte al bonus di 80 euro introdotto, ribaltando il problema sulla schiena dei Comuni e, di conseguenza, dei cittadini. Reperisca quanto gli serve attraverso altre iniziative». Al sollecito di Muzio, l'Anci Liguria ha risposto passando la palla all'organo nazionale, vista la rilevanza stessa del problema.

Foto: Anche la Riviera protesta per l'Imu sui terreni agricoli

BORMIDA APRIPISTA, ANCHE ROCCAVIGNALE PRONTA A TRASFERIRE LA SEDE DEL COMUNE IL CASO

Municipio in mansarda per evitare l'Imu

Il sindaco: «Saliamo a 610 metri sul livello del mare, così non paghiamo nulla»

LUISA BARBERIS

BORMIDA . Spostare la sede del Municipio sopra ai 600 metri di altitudine per evitare che i cittadini debbano pagare l'Imu sui terreni agricoli. La controffensiva dei Comuni, stufi di dover sottostare a tasse e balzelli, parte dalla Valbormida. Bormida e Roccavignale sono pronti a trasferire la sede del Municipio pur di evitare che i loro cittadini debbano ancora mettere mano al portafoglio, mentre Roberto Molinaro, sindaco di Cosseria, più categorico, non applicherà la nuova tassa. Il primo a lanciare l'idea è stato Daniele Galliano, sindaco di Bormida, paese a 586 metri sul livello del mare e la condanna alla tassazione per 14 metri, che ieri sera ha condiviso con tutti i consiglieri l'ipotesi di spostare il suo ufficio in un immobile, di proprietà comunale, a 610 metri sul livello del mare. Nemmeno venti metri dall'attuale sede, ma oltre il confine dell'esenzione dall'Imu. «Abbiamo una mansarda di proprietà comunale a 610 metri, mettiamo un telefono e trasferiamo l'ufficio del sindaco - dice Galliano -. A fine anno faremo una riunione con tutti i bormidesi affinché siano i cittadini a scegliere. L'Anci Liguria darebbe il permesso al trasferimento, ma siccome lo Stato ha già tolto ai Comuni una quota di trasferimenti, che per noi vale 11 mila euro, bisogna verificare se spostando il Municipio a 610 metri, dove non si può imporre la tassa, ci restituiscono i fondi, oppure tocca ancora una volta al Comune sopperire. La nostra non è una provocazione, siamo determinati a spostarci per evitare una tassa che a Bormida è davvero ingiusta. Quasi tutti i terreni del paese sono tra i 600 e i mille metri di altitudine, la maggioranza sono incolti e hanno quindi un valore iniquo. Oggi oltre alla beffa del Cinipide, l'insetto che ha distrutto le gemme del castagno e reso i boschi improduttivi, ci tocca il danno di questo assurdo provvedimento. Continueremo a protestare, e vista indignazione cittadini, a lavorare affinché questa tassa venga tolta». La rivolta dei piccoli centri, che fino a qualche anno fa erano considerati comuni montani, aree disagiate in virtù del clima rigido e delle abbondanti nevicate e che ora, agli occhi dell'erario, vengono classificati come se fossero affacciati sul mare, arriva anche a Roccavignale. «Il nostro è un comune montano vero - spiega il sindaco Amedeo Fracchia - la maggior parte dei terreni è oltre i 600 metri, abbiamo quattro frazioni e l'unica al di sotto è quella dove sorge il Municipio. Il 30 dicembre convocheremo un consiglio comunale aperto per valutare con i cittadini di spostare la sala consigliare a Camponuovo, in un locale del tennis, a 639 metri. La scelta dovrà essere condivisa con la popolazione, poi la modifica dovrà essere recepita dallo Stato e soprattutto dall'Istat. Non è detto che l'iter vada a buon fine, ma è un rischio che siamo pronti a correre perché l'Imu sui terreni agricoli tocca quasi tutte le famiglie: chi ha la casa in paese ha anche qualche terreno». Chi non ha intenzione di scendere a compromessi è Cosseria. «Non applicheremo l'Imu - dice il sindaco Roberto Molinaro - non presenterò ai miei cittadini una tassa iniqua. Le case sono già svalutate, i terreni non sono produttivi. Alcuni cittadini sono pronti a regalare le loro proprietà al Comune, pur di non pagare. Chiederò ai proprietari di accompagnarmi a protestare in Prefettura.

Foto: Il sindaco Daniele Galliano vicino alla probabile nuova "casa comunale"

Province, non cambia nulla

Dovranno continuare a gestire le stesse funzioni (rifiutate dalle regioni) ma con un taglio alle risorse di 1,3 miliardi e con 20 mila dipendenti in meno

DI FRANCESCO CERISANO

Nelle province tutto resta così com'è, ma senza risorse. Gli enti continueranno a esercitare non solo le funzioni ancora loro riconosciute come fondamentali (edilizia scolastica, viabilità, ambiente) ma anche quelle che avrebbero dovuto trasferire alle regioni e che, invece, i governatori hanno rispedito al mittente. Questo status quo dovrà però essere gestito con 1,3 miliardi di tagli con la prospettiva di dover mandare in mobilità il 50% del personale. Cerisano a pag. 35

Nelle province tutto resta così com'è, ma senza risorse. Gli enti di area vasta, trasformati dalla legge Delrio (n.56/2014) in organismi di secondo livello, continueranno ad esercitare non solo le funzioni ancora loro riconosciute come fondamentali (edilizia scolastica, viabilità, ambiente) ma anche quelle che avrebbero dovuto trasferire alle regioni e che, invece, i governatori hanno rispedito al mittente. Che le regioni si sarebbero orientate verso un «no grazie» era apparso in modo evidente dopo le prime riunioni degli Osservatori regionali (gli organismi istituiti ad hoc con il compito di coordinare il passaggio di funzioni). Ma la certezza è arrivata dopo la decisione della Lombardia, la prima ad essersi espressa ufficialmente. L'Osservatorio regionale lombardo si è riunito ieri e ha confermato l'orientamento annunciato qualche giorno fa dal presidente Roberto Maroni: «alle province resteranno tutte le funzioni oggi delegate dalle regioni». A cominciare dai centri per l'impiego che, in attesa di essere riorganizzati a livello nazionale dal Jobs act (legge n.183/2014 in vigore da ieri che prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione), resteranno a carico dei bilanci provinciali. Il dramma, per gli enti di area vasta, è che questo status quo dovrà essere gestito con 1,3 miliardi di tagli (dal combinato disposto della legge di stabilità 2015 e del decreto Irpef, dl 66/2014) e con la prospettiva di dover mandare in mobilità il 50% del personale, dovendo però nel frattempo continuare a sostenerne il costo. Tanto che lo spettro del dissesto (una parola spesso abusata dagli enti locali in sessione di bilancio) sembra questa volta una prospettiva molto reale per le province se non verranno alleggeriti i tagli della legge di stabilità. A sostegno degli enti intermedi scendono in campo i sindaci, chiamati dalla riforma Delrio a gestire i nuovi enti di secondo livello. «Le risorse sono insufficienti a garantire funzioni ben più importanti di quelle delle vecchie province. Se non nella legge di stabilità, una soluzione va trovata al più presto, perché il primo gennaio è dietro l'angolo, ed anche sugli esuberi di personale delle vecchie province, il peso dell'avvio del nuovo sistema finirà per ricadere sulle spalle dei comuni», ha ammonito il presidente dell'Anci Piero Fassino. A fargli eco Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie. «Il taglio delle risorse rende la legge Delrio inattuabile e non consente di gestire le competenze fondamentali quali scuole, strade e difesa del suolo. L'esubero del personale slegato dalle funzioni è una scelta che non si giustifica». Ad aver alzato l'asticella dello scontro tra governo e enti locali c'è l'emendamento n.2.9810 presentato dall'esecutivo sabato mattina (si veda ItaliaOggi di ieri) che dà alle province e alle città metropolitane 90 giorni di tempo per stabilire, dopo aver ridotto le dotazioni organiche rispettivamente del 50 e 30%, chi resterà e chi dovrà essere trasferito. Tuttavia, il processo di trasferimento del personale in esubero sembra destinato a durare molto di più perché regioni e comuni, che dovranno prioritariamente assumere i 20 mila dipendenti provinciali in eccesso, difficilmente potranno farlo prima del 2016. Con il rischio che i lavoratori debbano restare a libro paga delle province in sovrannumero, senza peraltro avere la certezza che vi sia un ente pronto a riassumerli. Spetterà infatti alla Funzione pubblica avviare un'indagine per verificare le eventuali posti disponibili. I sindacati, com'era prevedibile sono sul piede di guerra. Ieri una delegazione delle sigle rappresentative del pubblico impiego ha incontrato il governo a margine del sit-in dei lavoratori davanti al senato. Ma a giudicare dalle reazioni sindacali, dall'esecutivo non sono arrivate le risposte attese. In una nota congiunta Rossana Dettori, Giovanni Faverrin e Giovanni Torluccio, segretari generali di Fp-Cgil, CislFp e Uil-Fpl, hanno giudicato «insopportabile e indisponente»

l'atteggiamento dell'esecutivo che, lamentano, «ha addirittura negato l'esistenza di tagli lineari». Una correzione in corsa della legge di stabilità (attesa stanotte al voto finale in commissione bilancio del senato mentre l'ok dell'aula di palazzo Madama dovrebbe arrivare venerdì) sembra a questo punto difficile. Ad esserne consapevoli sono in primis le stesse province che, ingoiato il boccone amaro del «non possumus» regionale, si preparano a gestire l'emergenza. «A questo punto è essenziale che le funzioni delegate dalle regioni siano adeguatamente remunerate», avverte Daniele Bosone, presidente della provincia di Pavia e dell'Unione province lombarde. La Lombardia anche su questo è virtuosa (basti pensare che trasferisce alle province 214 milioni di euro a titolo di compartecipazione al gettito del bollo auto quale contributo per il trasporto pubblico locale) ma cosa accadrà là dove le regioni (Toscana, Piemonte, Veneto, tanto per fare qualche esempio) non fanno altrettanto?

STATO-CITTÀ

Bilanci comunali al 31 marzo

La Conferenza Stato-Città ha dato ieri il via libera alla proroga dei termini per la presentazione dei bilanci di previsione per il 2015 dei comuni. La nuova scadenza è fissata al 31 marzo 2015. A renderlo noto il rappresentante dell'Anci in Conferenza stato-città, Umberto Di Primio. Una decisione, quella della proroga, come sempre originata dalle continue modifiche normative e per questo accolta senza salti di gioia dai sindaci. «Noi vorremmo rispettare sempre la data del 31 dicembre, ma negli ultimi anni è stato impossibile», ha osservato il sindaco di Chieti. «Con il nuovo sistema di contabilità, poi, potrebbero esserci ulteriori criticità», ha proseguito. Di Primio ha anche chiesto che la proroga al 26 gennaio del versamento dell'Imu agricola (il dl di proroga n.185/2014 è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale) venga spostata ulteriormente in avanti nel tempo in modo da rivedere nel complesso i criteri di applicazione delle esenzioni.

«Spesso le trasformazioni passano dai grandi eventi»

PER le città metropolitane, il sindaco Nardella che all'Anci ne è il corrdinatore nazionale , intende proporre il programma Start city', «ricordando dice che nella storia del nostro Paese le grandi trasformazioni sono passate da grandi eventi. Pensiamo alle Olimpiadi per Torino, e così sarà per Milano con Expo». Un nuovo richiamo a ciò che aveva detto il giorno prima sulla candidatura alle Olimpiadi 2024: «Firenze sarà a fianco di Coni e governo per organizzare il piano, mettendo a disposizione le migliori strutture e l'esperienza accumulata».

TASSE IL COMUNE HA ADERITO ALL'AZIONE CONGIUNTA ATTIVATA DA ALTRI ENTI

Imu per i terreni montani, ricorso al Tar

ORVIETO IL COMUNE di Orvieto ha aderito al procedimento congiunto dei vari enti locali che ricorreranno al Tar del Lazio contro il decreto di esenzione dall'Imu per i terreni montani, promosso dall'Anci Umbria nei confronti del ministero dell'Economia e dell'Interno, dando mandato all'avvocato Antonio Bartolini del foro di Perugia di rappresentare e difendere in giudizio il Comune. Con questo decreto il governo ha inteso rivedere la classificazione dei Comuni montani, eliminando i criteri precedentemente esistenti e introducendo come criterio principale l'altitudine del Comune dal livello del mare, laddove tale indicazione è riferita all'altitudine misurata nel palazzo comunale. «Tale decreto spiega l'assessore al bilancio, Massimo Gnagnarini (nella foto) risulta fortemente penalizzante per il Comune di Orvieto che ravvisa in esso profili di illegittimità in quanto si suppone: la violazione del principio di irretroattività delle norme; il difetto di proporzionalità laddove riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà, quindi le entrate certe, sostituendole con entrate future e incerte; e perché viola lo statuto del contribuente, dal momento che il Comune sarebbe anche sottoposto a possibili ricorsi da parte dei contribuenti». IL SINDACO di Castelviscardo Daniele Longaroni ha invece commentato: «L'applicazione dell'Imu sui terreni agricoli rappresenta una nuova ed incomprensibile mazzata che continua ad arrivare direttamente da Roma è che i cittadini rischiano di trovarsi davanti in una situazione già difficile dove le tasse sugli immobili sono divenute insopportabili».

VOLTERRA BILANCIO POSITIVO PER IL PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ CON LA ASP SANTA CHIARA: I NUMERI

Sportello stranieri, record di accessi anche da fuori zona

IMPEGNO «Il nostro operatore ha lavorato spesso anche oltre gli orari di ufficio»

UN ANNO di vita per il nuovo corso dello sportello stranieri, affidato da gennaio alla Asp Santa Chiara. «La formazione dell'operatore del servizio si è svolta prevalentemente sul campo grazie anche alla collaborazione di altre cooperative, come Il Ponte di Pontedera, confluita nella Coop Arnera, che si sono rese disponibili a fornire indicazioni e strumenti per la gestione dello sportello - scrive la Asp di San Giusto, che oggi fotografa l'iter svolto nel corso del 2014 - il nostro operatore ha poi seguito il corso di formazione dell'Anci, ottenendo le credenziali per accedere al portale immigrazione, step fondamentale per seguire il pre-caricamento online delle pratiche relative ai permessi di soggiorno». Durante questo anno di rodaggio per la Asp, l'orario dello sportello immigrati si è strutturato su quattro aperture settimanali: «Il nostro operatore ha lavorato anche al di fuori degli orari d'ufficio - riprende la nota - per seguire le situazioni più complesse e andare incontro alle richieste dei richiedenti asilo». Dalla metà di gennaio fino al 31 ottobre scorso, le ore totali di apertura sono state 600, con una media di 30-40 accessi mensili. Sono state perfezionate le istanze presentate per il ricongiungimento familiare, insieme alle richieste di rilascio, rinnovo, conversione ed aggiornamento di permessi o carte di soggiorno. Le richieste di Sos sono arrivate anche da stranieri degli altri municipi del territorio. «È importante sottolineare che, pur trattandosi di diverse procedure sotto il profilo organizzativo - proseguono dal Santa Chiara - al servizio Informastranieri è collegata anche la gestione del centro di accoglienza profughi nella ex scuola elementare di proprietà della Asp, con la possibilità di mettere in campo conoscenze ed esperienze dell'operatore dello sportello per le richieste di asilo dei profughi». ip

Foto: INTEGRAZIONE Uno sportello stranieri (foto d'archivio)

Castel Viscardo

Il Comune aderisce alla protesta per l'Imu sui terreni agricoli

A CASTEL VISCARDO Imu sui terreni agricoli, il Comune si oppone e aderisce alla protesta dell'Anci. "L'applicazione della tassa - argomenta il sindaco Daniele Longaroni - rappresenta una nuova ed incomprensibile mazzata che continua ad arrivare direttamente da Roma. I cittadini rischiano di trovarsi in una situazione ancora più difficile. Poiché i Comuni non vogliono diventare gli esattori per conto dello Stato abbiamo deciso di opporci a questo provvedimento che a bilanci ormai chiusi taglia i trasferimenti statali alla nostra amministrazione per 70.000 euro e aggrava l'impoverimento dei Comuni e in generale di tutta la popolazione. Gli enti locali non possono, da soli, combattere contro l'azione arrogante e superficiale del Governo se non con un coinvolgimento totale delle associazioni di categoria, sindacati e parlamentari. Un impegno convinto deve essere intrapreso anche a livello nazionale". B

PER I TERRENI MONTANI

ANCI LIGURIA: PRONTO IL RICORSO AL TAR DEL LAZIO CONTRO IL DECRETO SULL'ESENZIONE DELL'IMU

In virtù delle modifiche del regime di esenzione dell'Imu sui terreni agricoli, che interessano una nuova fascia di contribuenti del territorio regionale, sostiene l'Anci Liguria, 215 Comuni della Liguria al di sotto dei 600 metri di altitudine (sui 235 Comuni) verrebbero ad essere gravati da pesanti oneri economici, con serie ed immediate ripercussioni sui bilanci comunali e, soprattutto, sui cittadini. «Per salvaguardare i diritti delle Comunità locali che rappresenta - prica l'Anci abbiamo deciso di intraprendere la strada del ricorso formale al Tar del Lazio contro un provvedimento ministeriale che è intervenuto a bilanci comunali chiusi, violando così il principio dell'irretroattività delle norme, l'autonomia dei Comuni e il dettato costituzionale che pone i Comuni allo stesso livello dello Stato centrale. Anci Liguria è così tra le prime Anciregionali ad aver aderito alla mobilitazione nazionale contro l'Imu sui terreni agricoli».

Tagli agli enti locali Sodano protesta: perdiamo 3-4 milioni allarme anci

Tagli agli enti locali Sodano protesta: perdiamo 3-4 milioni

Tagli agli enti locali

Sodano protesta:

perdiamo 3-4 milioni

allarme anci

Il sindaco Sodano lancia l'allarme tagli per il 2015. «Con la legge di stabilità il Comune di Mantova avrà dai 3 ai 4 milioni di euro in meno a disposizione». Il quadro nero per gli enti locali è stato disegnato ieri a Roma, nel corso del consiglio nazionale dell'Anci a cui il primo cittadino virgiliano ha partecipato. «Il punto più importante che abbiamo affrontato - dice - è la legge di stabilità. A quanto pare, sono stati confermati i tagli alle Province, alle Regione e ai Comuni nella misura annunciata. Quello che ci preoccupa è che noi Comuni, oltre alla decurtazione prevista sui nostri trasferimenti, dovremo rinunciare anche alle risorse che la Regione girava alle Province». Il riferimento è, per esempio, all'assistenza disabili: «Palazzo di Bagno non se ne occuperà più - spiega Sodano - e, quindi, il servizio scomparirà». Una stima precisa di quanto peserà, l'anno prossimo, la riduzione di trasferimenti statali e regionali sul bilancio del Comune virgiliano, è ancora da calcolare: «Tuttavia - afferma Sodano - si può ipotizzare una riduzione del 7% su una spesa corrente di 55-56 milioni di euro. Il che significa avere a disposizione 3-4 milioni in meno». La futura amministrazione di Mantova (si voterà, infatti, a primavera) dovrà trovare altrove i soldi che le verranno a mancare. Il pericolo, dunque, è che si ricorra ad un inasprimento fiscale: «Come Anci - spiega il sindaco - abbiamo chiesto al Governo che non aumenti la tassazione. Per il prossimo anno è stato scongiurato l'aumento di Tasi e Imu sino al 6 per mille, ma resta sempre la possibilità, per chi non l'ha già fatto, di portare l'aliquota dal 2,5 per mille al 3,3, oppure di utilizzare parte dell'aumento consentito sino allo 0,8. Noi a Mantova, è bene ricordarlo, avevamo applicato un'aliquota del 2,4 per mille, al di sotto di quella standard». Proprio ieri la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera alla proroga del termine di approvazione dei bilanci di previsione per il 2015, portandola dal 31 dicembre di quest'anno a 31 marzo prossimo. «Dopo l'esperienza di questi quattro anni dove siamo sempre stati zelanti ad approvare entro i termini sia il preventivo che il consuntivo - sottolinea il primo cittadino -, e proprio per questo poco tempo fa abbiamo prestato il fianco alla minoranza per commissariarci, non avremo l'ansia di approvarlo a tutti i costi. Anche perché sicuramente vi saranno altre proroghe. Se, poi, le elezioni si terranno il 28 marzo come si vocifera, non ci sarà il tempo materiale per farlo visto che il consiglio si scioglierà a fine febbraio; se, invece, si dovesse andare alle urne il 17 maggio, potremmo anche approvarlo». Ieri al consiglio nazionale Anci è stato annunciato che per il 2015 il patto di stabilità è stato ridotto del 60% per quanto riguarda gli investimenti: «Una bella notizia - commenta il sindaco - che vale proprio per i Comuni come Mantova che hanno i soldi in cassa e sono in grado di spenderli per opere pubbliche».

Province, venerdì sit-in e proteste Di Marco a Roma: azioni concrete a tutela dei dipendenti

Province, venerdì sit-in e proteste

Province, venerdì sit-in e proteste

Di Marco a Roma: azioni concrete a tutela dei dipendenti

PESCARA Ieri sit-in dei lavoratori delle Province davanti al Senato contro l'emendamento del Governo che «oltre a causare 20 mila esuberanti», di cui 725 in Abruzzo, «non affronta il nodo del riordino istituzionale, colpevolmente lasciato al suo destino dal Governo Renzi». Così in sindacati nazionali che annunciano per venerdì 19 l'occupazione di tutte le sedi provinciali con sit-in davanti alle Regioni «affinchè difendano i servizi ai cittadini». Ieri era a Roma il presidente della Provincia di Pescara Antonio Di Marco, unico rappresentante delle Province d'Abruzzo, per il direttivo dell'Anci convocato per studiare una modifica del maxi-emendamento del governo. «Ad oggi è indubbio», ha detto Di Marco, «che se c'era un ente da accorpere e ridimensionare questo doveva essere la Regione e non certo le Province, che negli anni hanno svolto, e potrebbero continuare a svolgere, se la riforma non ce lo impedisse, un ruolo fondamentale per la vita delle istituzioni italiane. Il dramma del bilancio del nostro Paese non è certo Palazzo dei Marmi, o i suoi affini», ha aggiunto Di Marco, «e al tavolo ho ribadito la mia forte e netta contrarietà alla campagna che si è fatta in questi anni contro gli sprechi dell'ente. I veri sprechi, infatti, sono altrove. Per quanto riguarda, poi, il personale della struttura che rappresento, voglio dire ai dipendenti che farò di tutto per tutelarli e che sto già studiando ed elaborando con i tecnici approfondimenti per non intervenire sull'organico». Di Marco si riferisce ai 750 esuberanti previsti per le Province Abruzzesi. «Dietro ognuna di quelle persone», spiega, «oltre a professionalità certificate e competenze, ci sono famiglie che vivono, molto spesso, di quell'unico stipendio. So che anche gli altri presidenti stanno portando avanti la mia stessa battaglia, per rispondere con azioni concrete alle modifiche previste dalla legge Delrio, che oggi ho saputo, comunque, non essere applicabili prima dei prossimi due anni. Abbiamo tempo per lavorarci».

Anci, Di Primio nominato vicepresidente la nuova carica IN CHIETI

Anci, Di Primio nominato vicepresidente

Anci, Di Primio

nominato

vicepresidente

la nuova carica IN CHIETI

Il sindaco di Chieti nominato vicepresidente dell'Anci, associazione nazionale comuni italiani, con delega alla riforma degli enti locali. La leadership di Umberto Di Primio in risalita dopo i diverbi all'interno del centrodestra per la sua ricandidatura.

Batosta Tasi: tutti gli aumenti Le proiezioni del Comune per il 2015 se l'aliquota passerà al 3,5 come annunciato: rincari anche di 150 euro

Batosta Tasi: tutti gli aumenti

Batosta Tasi: tutti gli aumenti

Le proiezioni del Comune per il 2015 se l'aliquota passerà al 3,5 come annunciato: rincari anche di 150 euro

LIVORNO L'amministrazione comunale vuole aumentare la Tasi, ovvero la tassa sulla prima casa (subentrata all'Imu): come emerso nell'ultima commissione bilancio, nel 2015 l'aliquota potrebbe passare dal 2,5 al 3,5 per mille, facendo salire il gettito da 16 milioni e 800mila euro a circa 23milioni e 500mila euro. Ma come si tradurrebbe questo aumento nelle tasche dei livornesi? Un esempio: se la manovra proposta dalla giunta fosse varata oggi, per le abitazioni di tipo civile, le A2, che rappresentano la maggioranza delle case della città (53mila su 77mila) l'aumento rispetto al 2014 potrebbe superare in media i 150 euro. Le previsioni stangate. Lo dicono i dati forniti ieri dagli uffici di Palazzo Civico. Stando alle proiezioni fatte dal Comune in attesa del via libera del consiglio (nella tabella), gli aumenti toccherebbero soprattutto le categorie A2 e A3, ovvero di tipo "civile" ed "economico", le più numerose: nel secondo caso, in media, si passerebbe da 151 a 212 euro. Aumenti anche per le A3 e le A4 (abitazioni "popolari" o "ultrapopolari"): da 138 a 190 euro e da 75 a 105 euro. In alcuni casi le cifre superano la vecchia Imu. Invariate o quasi, invece, le aliquote per le altre categorie, come case signorili o ville, che però sono pochissime (a inizio 2014, ad esempio, le A1 risultavano appena 54). «Però non è una batosta». L'annunciato aumento della Tasi si inserisce in una manovra che prevede un aumento complessivo delle tasse locali di circa 11 milioni. L'assessore al bilancio, Gianni Lemmetti, in commissione aveva già parlato di misure necessarie per far fronte ai tagli del governo e anche per centrare gli obiettivi previsti dalle linee di mandato. Ma non ci sta a sentire parlare di stangata Tasi. «Non è una batosta», ripete: «Non lo è tanto più se si considera la media delle rendite del Comune di Livorno. A Pisa hanno la metà degli immobili e hanno lo stesso gettito». Insomma, «a Pisa pagano di più perché hanno le rendite catastali aggiornate. Questo è lo stato di fatto. Non bisogna concentrarsi solo sull'aliquota, bisogna vedere quant'è il pagamento». Ma Roma potrebbe stoppare l'aumento. Due premesse, però, sono doverose. Intanto gli aumenti discussi in commissione dovranno essere approvati, insieme all'intera manovra di bilancio, dal consiglio comunale (la discussione in aula è in programma per il 22 e il 23 dicembre). Ma soprattutto i riflettori sono puntati sul Parlamento, con il governo che ha messo sul tavolo un emendamento alla legge di Stabilità per congelare gli aumenti di Imu e Tasi per il 2015. «Sulla Tasi - sottolinea quindi Lemmetti - siamo in corsa con il governo: per l'aliquota 2015 si poteva deliberare fino al 6 per mille, tant'è che a Bologna hanno deciso per il 4,3 per mille, ma ora il governo vuole fissare il tetto al 2,5 come nel 2014». Tradotto: il Comune sta mettendo a bilancio un aumento che oggi è possibile, ma che a breve potrebbe non esserlo più: come conferma Lemmetti, se il "congelamento" annunciato dal governo andrà in porto, al Comune verranno a mancare quasi 7 milioni rispetto alle previsioni appena fatte. Da coprire come? «Si approva un bilancio che ha già un "buco" di fatto?», accusano dalle opposizioni. In ballo 7 milioni. «Ma a quel punto - controbatte l'assessore - ce la giochiamo: nel caso in cui il governo decida di mettere il tetto al 2,5 come nel 2014, vogliamo che la manovra per gli enti locali sia a invarianza di gettito, come già dichiarato dall'Anci nazionale». Tradotto: «Approviamo il bilancio di previsione del 2015 nel rispetto della normativa entro il 31 dicembre. Una volta stabilito il gettito, nel caso in cui mancassero i 7 milioni, ci uniremmo a tutti gli altri Comuni che hanno già deliberato il bilancio o le aliquote per chiedere l'equivalenza di gettito nel fondo di solidarietà». Insomma, «se lo Stato ci dice che dobbiamo ridurre le imposte di 7 milioni, allora non faccia il taglio da 5 ai trasferimenti che abbiamo subito e ce ne dia 2 in più nel fondo di solidarietà. Così copriamo il gettito senza aumentare le tasse». Una previsione un po' ottimista? «Certo - controbatte l'assessore - ma è quello che stanno facendo tutti i Comuni, tutti quelli che sono in linea con la normativa. A Bologna, che ha già deliberato le tariffe, verrebbero ad esempio a mancare 17 milioni, che chiederebbe allo Stato». Ma è chiaro che se la trattativa Stato-Comuni non dovesse dare i frutti sperati, «ci troveremmo costretti a fare una variazione di bilancio

riducendo le spese di 7 milioni...». Juna Goti

«Province, situazione critica: cambiare la legge di stabilità» il sindaco Filippeschi al consiglio nazionale dell'Anci

«Province, situazione critica: cambiare la legge di stabilità»

«Province, situazione critica: cambiare la legge di stabilità»

il sindaco Filippeschi al consiglio nazionale dell'Anci

PISA «Quella delle nuove Province resta la criticità più grave e investe in pieno le responsabilità dei Comuni che le gestiscono. Condividiamo l'allarme e l'appello del presidente Fassino. Serve emendare la legge di stabilità. Il taglio delle risorse rende la legge Delrio inattuabile e non consente di gestire le competenze fondamentali quali scuole, strade e difesa del suolo. L'esubero del personale slegato dalle funzioni è una scelta che non si giustifica». Lo ha detto il presidente della Provincia e sindaco di Pisa Marco Filippeschi, che è intervenuto alla riunione del consiglio nazionale dell'Anci. «Va scongiurata una drammatizzazione - ha aggiunto Filippeschi -: oggi i dipendenti sono giustamente preoccupati per l'incertezza e per il dissesto generalizzato che s'imporrebbe. Ci sono già molte mobilitazioni sindacali in corso. Dobbiamo poter dare risposte alle nostre comunità assicurando le funzioni e dobbiamo garantire il lavoro, con strumenti di mobilità e flessibilità. Anche le Regioni devono poter fare la loro parte impiegando le risorse che rivendicano per compensare il trasferimento delle funzioni». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

SANT'AMBROGIO. La delibera passa in Consiglio comunale con il monito dell'opposizione

San Giorgio tra i «Borghi più belli» È iniziato l'iter per la candidatura

Il sindaco Roberto Zorzi San Giorgio tra i «Borghi più belli d'Italia»? Se lo augura l'amministrazione comunale di Sant'Ambrogio che ha iniziato l'iter per l'inserimento della perla della Valpolicella nell'omonimo club costituito nel 2006 su impulso della Consulta del Turismo dell'Anci, l'associazione nazionale Comuni Italiani. La candidatura di San Giorgio è stata approvata con una delibera del Consiglio comunale ambrosiano, nell'ambito di una variazione del bilancio di previsione 2014, a seguito della ricognizione degli equilibri. «Gli equilibri sono stati rispettati, secondo quanto prevede la normativa vigente» ha detto l'assessore al Bilancio Evita Zanotti. Nel caso di approvazione della candidatura di San Giorgio, l'iscrizione annuale al club comporterebbe una spesa di 2750 euro. «Nonostante la ricognizione abbia comportato variazioni minime, il bilancio è insufficiente e compromesso dalle scelte dell'amministrazione», ha affermato il consigliere d'opposizione Pier Luigi Toffalori di «Al servizio dei cittadini» il quale ha accolto positivamente la candidatura al club di San Giorgio, salvo ammonire: «Non basta l'adesione: l'amministrazione deve agire per la tutela urbanistica e la salvaguardia delle caratteristiche del borgo. Vi sono dei modi di costruire che hanno un effetto meno impattante rispetto ad alcuni recenti interventi edilizi, realizzati durante la precedente amministrazione comunale: occorre un piano per la tutela architettonica del paese». «San Giorgio», ha risposto l'assessore al Bilancio Evita Zanotti «potrà essere inserito tra i Borghi più belli d'Italia solo dopo un preciso iter, tra cui un sopralluogo di una commissione di esperti». Il sindaco Roberto Zorzi ha ricordato gli interventi compiuti dalla precedente amministrazione per la valorizzazione della frazione: pavimentazione della piazza, il parcheggio, illuminazione pubblica e sistemazione di un tratto stradale pericoloso, nonché la messa in sicurezza della frana in via Panoramica, seppur al termine di un iter lungo due anni. «A breve», ha proseguito il sindaco, «partiranno lavori per sistemare l'ex asilo e i sentieri limitrofi alla frazione». Il consigliere di «Libera scelta», Marco Selmo, ha chiesto chiarimenti sulla pulizia dei cavi elettrici rimasti dopo l'intervento sull'illuminazione. «I fili sono stati tolti», ha concluso il vicesindaco Renzo Ambrosi, «sono rimasti quelli telefonici ed elettrici privati». Il consigliere di «Idea Comune», Davide Padovani, è favorevole all'iniziativa: «Tuttavia» ha spiegato, «vi sono alcune criticità a San Giorgio che potranno essere superate attraverso il Pat, il quale dovrà porre maggiore attenzione ai dettagli urbanistici ed all'uso della pietra locale».M.U.

INCARICO DAL CONSIGLIO NAZIONALE

Anci, Pizzarotti nominato vicepresidente

Il primo cittadino: «Da oggi ci aspetta un lavoro importante e decisivo»

Assieme ad altri 9 sindaci, Federico Pizzarotti è stato nominato ieri vicepresidente dell' An ci, durante il Consiglio Nazionale dell' associazione riunitosi ieri mattina. All' ordine del giorno della seduta alcuni punti di natura tecnica, mentre a tenere banco sono state le valutazioni dei primi cittadini al disegno di legge Stabilità, che per il presidente Anci e sindaco di Torino Piero Fassino dovrà garantire ai Comuni «le stesse entrate del 2014». E proprio durante il Consiglio Nazionale il sindaco di Parma Federico Pizzarotti è stato chiamato a rappresentare nella vice presidenza i circa 8 mila comuni italiani, assieme ai sindaci di Roma Ignazio Marino, Milano Giuliano Pisapia, Pesaro Matteo Ricci, Cagliari Massimo Zedda, Latina Giovanni Di Giorgi, Valdenigo Roberto Pella, Mirano Maria Rosa Pavanello, Chieti Umberto Di Primio e Varese Attilio Fontana. Parma entra così nella galassia dei Comuni chiamati a valorizzare le azioni dell' Anci, con l' obiettivo di concretizzare le istanze delle città in un periodo soggetto a revisioni di spesa e alle conseguenze della legge di Stabilità. «Da oggi ci aspetta un lavoro importante e decisivo - ha fatto sapere Pizzarotti -. Servono risposte immediate alle problematiche dei Comuni, che rischiano anche quest' anno forti tagli sulla spesa corrente. Sono due anni che sostengo che così non si può andare avanti, e che dobbiamo continuare a garantire ai nostri cittadini i servizi essenziali. Decisioni prese unidirezionalmente - conclude Pizzarotti non fanno gli interessi delle città e dei cittadini, perciò è tempo che il governo cominci ad ascoltare le nostre istanze, che puntano semplicemente a mantenere servizi pubblici efficienti e di qualità per chiunque». u r.c.

La protesta

«Tassa dell'altitudine e alluvionati beffati»

(mal.) «Ma ora a Roma e a Bologna mi devono dire cosa facciamo, qui. I nostri agricoltori, i nostri falegnami e ristoratori non si sono ancora rimessi in piedi dopo le alluvioni di ottobre e novembre. Non sono mai arrivati i pagamenti ai danni dei privati, le somme urgenze promesse sono rimaste lettera morta. E ci dicono che i cittadini dovranno pagare le tasse entro pochi giorni? Che pagliacciata è mai questa? ». Il sindaco di Coli, Luigi Bertuzzi, si sfoga così. Pensando ai suoi cittadini, al falegname Giovanni di Aglio, al ristorante di Peli e a quello di Perino, alla signora Palmina e ai tanti che si sono visti privati di un pezzo di giardino, di casa, di lavoro. La beffa della reintroduzione delle tasse nei comuni alluvionati - congelate appena prima delle elezioni regionali, e ora ripristinate come se niente fosse - è vista come una «messinscena inaccettabile» dal sindaco di Coli, epicentro dei maggiori disagi dello scorso autunno. «Questo Governo non sta mantenendo i suoi impegni, i cittadini sono stanchi e sfiduciati, probabilmente avevano ragione loro a non voler più votare» precisa il primo cittadino.

Ieri sulla questione sono intervenuti anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) che ha chiesto un ulteriore rinvio delle scadenze fiscali nelle zone colpite dalle recenti alluvioni, e il consigliere regionale leghista Alan Fabbri: "Più che pensare alle Olimpiadi - ha dichiarato - Renzi si occupi di cancellare i tributi ai terremotati".

Callori all'Anci Il grido di dolore dei comuni alluvionati è arrivato anche a Roma, ieri. «Ho partecipato al consiglio nazionale di Anci - spiega il piacentino Fabio Callori - e ho chiesto che si intervenga subito per porre fine a questa vergogna. Ai cittadini alluvionati è stato annunciato attraverso un comunicato stampa dell'Agenzia delle Entrate il pagamento delle tasse, da effettuare entro pochissimi giorni. L'annuncio dell'esenzione delle tasse è stato uno spot elettorale. Ho chiesto all'Anci di essere al fianco degli amministratori. Se assumerà invece un atteggiamento filogovernativo, non mi interesserà più parteciparvi». Tra le questioni sollevate da Callori all'assemblea, anche il caso dell'Imu sui terreni agricoli, la cosiddetta "tassa sull'altitudine": «Chiediamo che non sia solo spostata in termini temporali, ma venga del tutto cancellata, questa tassa va bloccata» ha ribadito chiaramente Callori. Dopo contrastanti annunci, sembra che sia stata assunta dal Governo la decisione di rinviare dal 16 dicembre al 26 gennaio 2015 la scadenza del pagamento dell'Imu agricola.

17/12/2014

Da Castelli la sfida sull'Imu agricola

Il sindaco nominato coordinatore nazionale dei piccoli Comuni Malac.

Non ha tempo per esprimere la sua soddisfazione. Perché l'incarico, ufficializzato ieri a Roma, arriva in un momento di profonda rivolta dei sindaci. Rivolta, sì, e una carica di indignazione. Massimo Castelli, dal secondo comune più piccolo della regione, Cerignale, era arrivato ad essere negli ultimi anni coordinatore dei piccoli Comuni della regione Emilia-Romagna; ieri, ha fatto uno scalino in più, ed è diventato il "Fassino" dei piccoli Comuni di tutta Italia. Il nuovo incarico all'interno dell'Anci, l'associazione che riunisce i comuni, vede Castelli pronto in prima linea a battersi perché, per prima cosa, venga cancellata l'odiata tassa sull'altitudine, cioè l'Imu applicata sui terreni agricoli in molti territori di montagna, e soprattutto venga ripristinata l'esenzione fiscale per i cittadini alluvionati.

"IMU AGRICOLA, ASSURDA" «Credo che l'incarico ricevuto sia un riconoscimento anche per il territorio piacentino - ha detto Castelli, a Roma -. Il mio nominativo, come rappresentante dei comuni sotto i 5mila abitanti, non è nato da una contrattazione politica, ma sono stati i coordinatori uscenti a propormi e a indicarmi a Piero Fassino e l'assemblea nazionale di Anci. Questo mi carica ancora più di entusiasmo nell'affrontare questa sfida, consapevole che i comuni piccoli siano la stragrande maggioranza in Italia. Gli ultimi provvedimenti hanno penalizzato ancora una volta i piccoli Comuni. Penso ad esempio allo scandalo dell'Imu sui terreni agricoli, che deve essere superata, subito. Questa manovra è assurda. Si parla per lo più di terreni incolti, divisi spesso in più eredi, a volte irrintracciabili perché all'estero».

"LE UNIONI COSI' NON VANNO" Castelli chiede anche una legge ad hoc che possa occuparsi interamente delle Unioni e delle fusioni di Comuni, che ad oggi non hanno ancora dato risultati soddisfacenti. «Le fusioni e le unioni ci vogliono, ma il processo doveva essere meglio gestito, così ha creato invece risultati contraddittori e controproducenti» ha segnalato Castelli.

"IL GOVERNO? CI TRATTA COME SCOLARETTI" E sugli alluvionati beffati: «Chi ha avuto dei danni non li ha di certo risolti in un mese - precisa -. L'esenzione deve essere prevista, per consentire la ripresa dei territori colpiti dai disagi maggiori. È del tutto mancata la serietà politica. Basta con questo neocentralismo statale che ci tratta tutti come scolaretti. Noi piccoli comuni dobbiamo avere pari dignità rispetto agli altri. Siamo adulti, possiamo gestirci anche autonomamente. Forse il governo non lo ha capito».

17/12/2014

A PIACENZA MANCANO 7 MILIONI PER CHIUDERE IL BILANCIO **Il Governo obbliga i Comuni a tagliare il welfare**

di SAMUELE RAGGI*

Non è vero - come si dice - che congelando i rincari delle imposte sulla casa per il 2015 il governo mette in difficoltà gli enti locali. Anzi, semplifica loro le cose. Paradossalmente risolve l'alternativa che i Comuni avevano davanti: aumentare le tasse o tagliare i servizi. Oggi resta la seconda possibilità e occorre dirlo con chiarezza ai cittadini.

Infatti secondo gli ultimi emendamenti alla legge di stabilità, l'aliquota Tasi per l'anno prossimo dovrà rimanere identica a quella pagata dai contribuenti nel 2014, con la differenza che non pare prevista l'addizionale dello 0,8 per introdurre detrazioni. Lo stop agli aumenti toglie agli enti locali la possibilità di ritoccare le aliquote con legittima soddisfazione dei proprietari di case.

Ma per chiudere il bilancio del 2015 alla giunta comunale mancano circa 7 milioni di euro, quasi il 7% dell'intero bilancio. Mai, prima d'ora, la città aveva dovuto far fronte a una riduzione di risorse così consistente, imputabile in primo luogo al taglio dei trasferimenti dallo Stato. Ora la partita si sposta in Parlamento, che dovrà approvare la legge di stabilità entro fine anno. Comprensibile l'obiettivo del governo Renzi, con la crisi che continua a erodere i redditi delle famiglie, di evitare altri aumenti delle imposte sugli immobili e comunque fare in modo che, se si tratta di chiedere sacrifici, siano i sindaci a metterci la faccia. Così, però, le finanze dei Comuni rischiano di finire nel caos. Tolti gli immobili, come farà la giunta a far quadrare i conti dell'anno prossimo? Dove troverà i soldi? Perché è vero - come dice l'ANCI - che "non si può continuare a scaricare sui Comuni il compito di riequilibrare i conti dello Stato", ma intanto sono loro a dover pensare dove trovare le risorse.

La città è in attesa di sapere cosa abbia escogitato l'Unità di crisi appositamente costituita anche se è lecito dubitare che sia possibile recuperare 7 milioni di euro tra le famose pieghe del bilancio. Il tempo stringe se lo si vuole approvare in un tempo utile a contenere l'esercizio provvisorio mentre altri spazi di manovra non sembrano esservi. Aumentare l'addizionale IRPEF o le tariffe dei servizi? Dalle seconde non si otterrebbe un gran gettito.

Visto che le tasse sono quasi al massimo e il governo non consente di aumentarle, a meno che non si intenda intraprendere il percorso dei licenziamenti di personale (salvo poi dover assumere quello in uscita dalla Provincia), la strada è una sola: decidere dove e quanto tagliare dal welfare comunale allargato. In attesa che prenda avvio la Commissione che il Consiglio comunale si era impegnato ad istituire varrebbe la pena avviare un dibattito pubblico che coinvolga anche le parti sociali e i portatori di interesse per evitare, se possibile, che ancora una volta la mannaia debba cascare inesorabilmente sul capo dei più deboli, di chi ha meno.

*consigliere comunale Idv

17/12/2014

Rinviata la Local Tax Per la nuova stangata si aspetta fino al 2016

Slittano i tempi della local tax, con il rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari. Dopo l'annuncio del governo come soluzione imminente per salvare i conti dei Comuni, le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi, a cominciare dal blocco degli aumenti per queste due imposte, sembrano aver avuto la meglio sull'iniziale volontà di un intervento rapido. La nuova - per certi versi ennesima - rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà in legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi.

Indiscrezioni al riguardo, secondo cui di local tax vera e propria non si potrà parlare prima del 2016, sono state prese al balzo dall'Anci, diretta interessata di qualsiasi cambiamento, anche minimo di tassazione immobiliare. Se infatti il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille. La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è infatti «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, cioè il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire appunto fino al 6 per mille.

L'anno scorso, proprio nella discussione sulla legge di stabilità 2014, il tetto era stato posto garantendo ai Comuni un trasferimento dallo Stato centrale di 625 milioni per «coprire» il mancato di gettito nelle casse degli enti locali. E per questo ora l'Anci torna a battere cassa. Se si vuole evitare un aggravio per i cittadini e una situazione finanziaria "assolutamente insostenibile» per i Comuni. •

Reddito minimo per i disoccupati Ci pensa il Comune Ma in cambio dovranno lavorare per una cooperativa
Manfio: «Cercheremo di aiutare chi ha più bisogno»

Reddito minimo per i disoccupati Ci pensa il Comune

Reddito minimo

per i disoccupati

Ci pensa il Comune

Ma in cambio dovranno lavorare per una cooperativa

Manfio: «Cercheremo di aiutare chi ha più bisogno»

di Alessandro Zago Aiutare le persone che hanno perso il lavoro, soprattutto padri e madri di famiglia, offrendo la possibilità di una nuova occupazione temporanea, della durata di 6 mesi, in cooperative o associazioni, per poter garantire loro un reddito minimo. Una possibilità che potrebbe anche sfociare in una assunzione a lungo termine. Dal prossimo anno il Comune di Treviso darà un contributo concreto per il reinserimento dei disoccupati del capoluogo. Lo farà nel suo piccolo, con le forze che ha a sua disposizione, per garantire «un reddito di ultima istanza» grazie a fondi comunali e regionali. È il nuovo campo di lavoro a cui si stanno dedicando i servizi sociali comunali, guidati dall'assessore Liana Manfio. Una iniziativa che interessa soprattutto gli adulti, dopo mesi nei quali l'amministrazione del sindaco Giovanni Manildo si è dedicata in particolare ai giovani, soprattutto nella prevenzione delle devianze: prima il divieto per i minorenni di consumare alcolici in tutti i luoghi pubblici; poi il giro di vite sulle tabaccherie della città che vendono sigarette sempre ai minorenni, con multe salatissime; quindi la recentissima battaglia contro il gioco d'azzardo, innescata proprio in questi giorni con le commissioni comunali al lavoro per ridurre gli orari di funzionamento, sempre per i minori, delle slot machine e delle video lotterie nei locali del capoluogo. Assessore Liana Manfio, dopo i giovani a rischio, darete una mano ai loro padri che hanno perso il lavoro. «Da amministratori comunali ci siamo resi ancora più conto di prima del grande disagio sociale che si vive anche a Treviso a causa della crisi economica e della perdita di posti di lavoro. Per quanto riguarda i giovani, ci siamo resi conto che emergenze come l'abuso di alcolici, il fumo, il vizio del gioco non sono da sottovalutare e spesso sono legate a situazioni familiari colpite dalla crisi. E quindi cerchiamo di puntare sulla prevenzione ma non solo». Novità in vista? «Sempre per i giovani, stiamo lavorando per partecipare a un progetto dell'Anici su come i giovani progettano la loro città: ci inseriremo anche la nostra lotta alle devianze e agli abusi, in ballo ci sono 100 mila euro che, se vinciamo, potremo utilizzare per altre iniziative di lotta al disagio giovanile». E ora c'è questo nuovo progetto per i tanti adulti disoccupati. «Ogni giorno che passa c'è qualcuno che viene in municipio a chiedere aiuto, che non ce la fa più. E quindi abbiamo deciso di avviare un progetto che garantisca almeno a una fetta di queste persone una sorta di reddito minimo di cittadinanza, che però otterranno lavorando in una serie di cooperative e associazioni che si sono alleate con Ca' Sugana: sono ormai 23 realtà, che dal prossimo anno metteranno a disposizione dei posti di lavoro, anche grazie alla collaborazione che abbiamo con il centro per l'impiego della Provincia». Insomma, Ca' Sugana diventa una sorta di ufficio di collocamento. «Cerchiamo di dare un segnale, di fare qualcosa per il prossimo. Le strade saranno due: un reddito di inserimento che, dopo 6 mesi, potrebbe sfociare in una assunzione; poi c'è il reddito di sostegno. Si tratta di occupazioni lavorative che si aggirano sulle 20 ore alla settimana ma i dettagli sono ancora da definire. Di certo, partiremo con il prossimo anno». Anche la Regione Veneto partecipa al progetto? «Sì, e pare che il finanziamento inizialmente previsto, pari a 50 mila euro, diventerà molto più consistente. Speriamo che sia così, perché più soldi ci sono e più si può aiutare il prossimo». E intanto il dormitorio comunale è sempre pieno. «Anche quella dei senzatetto è una emergenza quotidiana, che diventa più pesante nei mesi freddi e che riguarda sempre più anche i trevigiani, non solo gli immigrati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A n c i

Politiche comunitarie Incarico a Orlando

Il consiglio nazionale dell'Anci, riunitosi a Roma, ha conferito al presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando (nella foto), l'incarico di responsabile nazionale delle politiche comunitarie e delle relazioni internazionali. «I comuni italiani - ha dichiarato Orlando nel commentare la notizia con il presidente dell'Anci, Piero Fassino - devono e possono dare un contributo importante al sistema Italia, alle relazioni internazionali e allo sviluppo dei loro territori, partecipando al processo dell'Unione Europea, troppo spesso monopolizzato da egoismi finanziari».

SERVIZI COMUNALI

Anghelone all'incontro nazionale dell'Anci

«Profonda preoccupazione e insofferenza». È quella che il vicesindaco Saverio Anghelone ha riscontrato partecipando alla riunione del Consiglio Nazionale dell'Anci, svoltosi a Roma allo scopo di esaminare il contenuto della Legge di Stabilità e dei suoi effetti sulle attività (in particolare i servizi) delle amministrazioni comunali. La scelta adottata dal Governo di far slittare al 2016 l'applicazione della "Local Tax" - è il ragionamento di Anghelone - costituisce fonte di preoccupazione per i rappresentanti dei Comuni che chiedono a Palazzo Chigi la convocazione di un tavolo di confronto attorno al quale sedersi per individuare le soluzioni idonee a garantire nel 2015 una quantità di risorse finanziarie pari a quelle incassate nell'anno in corso. A parere dei Comuni si potrebbe far fronte alle difficoltà con la conferma del fondo compensativo pari a 625 milioni di euro, introdotto per il 2014 e successivamente cassato e con l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille. Misure, però, disattese dalla Legge di Stabilità che sottrae ai Comuni italiani la considerevole cifra di un miliardo e mezzo. A questo si aggiunga che è rimasta inalterata la quota del 10%, delle somme provenienti dalla vendita del patrimonio immobiliare, che le Amministrazioni Comunali destinano al livello centrale. In alternativa l'Associazione che riunisce i Comuni ha offerto al Governo una strada alternativa che si regge sul dirottamento, dal gettito degli immobili compresi nella categoria D, del denaro mancante per raggiungere la quantità di risorse raccolta nel 2014. «La sfida che con il sindaco Falcomatà ed ogni singolo componente della Giunta e della maggioranza consiliare ci siamo posti la responsabilità di affrontare ha come punto di riferimento - è la considerazione espressa da Saverio Anghelone - l'urgenza di ripristinare le condizioni proprie di una "città normale". Perché ciò sia possibile, e già dai primi passi compiuti stiamo dimostrando di essere capaci di poter trasformare in realtà i nostri programmi, è fondamentale che le istituzioni centrali si pongano al nostro fianco con la medesima determinazione e con tutti gli strumenti idonei a far uscire Reggio Calabria dall'agonia in cui era piombata negli anni scorsi».

Accuse e veleni Per Cardinali, Framarini e Di Lecce «se qualcuno sa di manovre per frenare la soluzione della vicenda faccia i nomi»

«Senza soldi e personale da Capodanno servizi a rischio»

Il presidente della "nuova" Provincia, Di Girolamo, avverte il Governo: se non muta la legge di stabilità sono guai

TERNI - Il neo presidente della Provincia di Terni Di Girolamo lancia l'allarme: «Siamo di fronte ad un problema serissimo. Dal primo gennaio, rimanendo così le cose, senza alcuna modifica da parte del governo alla legge di stabilità, i servizi essenziali erogati dalla Provincia di Terni non potranno più essere garantiti». Il sindaco del capoluogo provinciale lo ha detto parlando al seminario organizzato da Upi e Provincia di Perugia sulla legge "Delrio" in materia di riforma delle Province e alla quale hanno partecipato la presidente della Regione Catuscia Marini, il presidente della Provincia di Perugia Nando Mismetti, il presidente Upi Umbria Marco Guasticchi, il presidente Anci Francesco de Rebotti, l'assessore regionale alle riforme Fabio Paparelli e docenti e professori universitari. Di Girolamo ha lanciato l'allarme sulla situazione ormai insostenibile per le Province, determinata dai tagli previsti dalla legge di bilancio. «Le nuove Province rischiano di nascere impotenti - ha detto il sindaco e presidente -, perché non ci sarà più la possibilità di garantire interventi su strade, scuole e ambiente, in quanto mancheranno fondi e personale. Lanciamo un ennesimo appello al Governo affinché consenta alle Province italiane di avere margini di manovra nei bilanci e certezze dal punto di vista del personale». Un "grido di dolore" che prefigura, nel giro di pochi giorni, una situazione inquietante. Il neo presidente della Provincia di Terni, Leopoldo Di Girolamo

Tagli per 3 milioni nel 2015 ma con possibilità di intaccare il "t e s o r e t t o "

Mezzo regalo di Renzi al Comune

Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto? Dipende dalle angolazioni. Sicuramente per il Comune di Mantova le manovre economiche del governo si profilano più positive che negative in ragione del fatto che negli anni le risorse sono state accumulate, e adesso ci sarebbe ampio margine per fronteggiare gli inevitabili tagli della legge di stabilità in discussione in queste ore sul tavolo di palazzo Chigi. Per affrontare questo e altri nodi il sindaco Nicola Sodano si è recato ieri all'assemblea nazionale dell'Anci, del cui direttivo fa parte, e in quella sede l'associazione dei sindaci ha preso atto della scure calata da Renzi sugli enti locali con la finanziaria 2015. Particolarmente tartassate saranno le Province, enti intermedi in via di dismissione senza peraltro prospettiva di vedere finanziate le deleghe che andranno riversate in altri settori degli enti periferici. Né meno colpite dalle ristrettezze governative saranno le Regioni, e in ogni caso si dà per certo, come assicura lo stesso Sodano, che a prenderci di mezzo saranno i cittadini. Tagli sostanziosi sicuramente verranno effettuati sui servizi, con particolare riguardo a quelle prestazioni indirizzate alle famiglie di portatori di handicap. Quanto al comune di Mantova, il taglio stimato sarà di circa 3 milioni di euro, che su un totale di 57 o 58 milioni di esercizio, verrà a pesare nella misura del 6 o 7 percentuale. Dato esiziale su un ente, come il Comune, che spende ogni anno 30 milioni solo in spese di personale non decurtabili. Ma a fronte di queste valutazioni che denunciano un'acelerazione sulla spending review, Sodano rileva anche un dato positivo: «Da gennaio - spiega - per i Comuni come il nostro che hanno soldi in cassa (e Mantova ne ha circa 30 milioni accantonati negli anni) si potrà metter mano in deroga al patto di stabilità per le opere ritenute dal governo "fondamentali". Per noi è "oro"».

Foto: Il sindaco Nicola Sodano ieri a Roma per l'assemblea dell'Anci

Imu agricola, il Comune passa alle carte bollate

"Tassa sulla terra", palazzo Spada ricorre al Tar: fortemente penalizzante De Rebotti (Anci): Governo diletta

TERNI - Palazzo Spada scende in campo contro la "tassa sulla terra". Raccogliendo l'appello dell'Anci contro l'introduzione dell'Imu sui terreni agricoli, il Comune di Terni ha dato mandato all'avvocato Antonio Bartolini di presentare un ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio sottolineando alcuni «profili di illegittimità» relativi al decreto ministeriale 66 del 2014 con il quale «il Governo ha inteso rivedere la classificazione dei comuni montani, eliminando i criteri precedentemente esistenti e introducendo come criterio principale l'altitudine del Comune (riferita all'altitudine misurata nella casa comunale) dal livello del mare». Il provvedimento, che avrebbe dicembre al giugno del 2015, fatte salve eventuali modifiche che potrebbero realizzarsi con l'introduzione della local tax. Nonostante questo "congelamento", il Comune di Terni scende in campo nell'ambito di quella «azione congiunta» proposta da Anci Umbria, evidenziando alcuni "punti deboli" che il decreto potrebbe avere. Come la «irretroattività delle norme» o il «difetto di proporzionalità», in quanto ridurrebbe le «assegnazioni del fondo di solidarietà, quindi entrate certe, sostituendole con entrate future e incerte». Tra le contestazioni anche quella relativa alla «violazione dello Statuto del contribuente» (poco tempo tra l'introduzione di una tassa e la scadenza della stessa, ndr) che esporrebbe il Comune a «possibili ricorsi da parte dei contribuenti». A confermare la "battaglia" di Palazzo Spada, il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti, che ieri è intervenuto a Roma in occasione del consiglio nazionale dell'Anci: «Ad oggi, non esiste un decreto che formalmente proroga il versamento, a dimostrazione che l'attuale Governo, non solo non rispetta il ruolo dei Comuni, ma adotta provvedimenti in maniera diletta, violando principi base di una giusta ed equa imposizione fiscale. Noi in Umbria - ha tuonato il sindaco di Narni - non sopportiamo tale comportamento e per tali ragioni stiamo ricorrendo al Tar del Lazio». di fatto imposto il pagamento della tassa alla stragrande maggioranza dei municipi umbri compresi fra i 280 e i 600 metri di altitudine ed ha scatenato un vespaio di polemiche suscitando le ire di Istituzioni, associazioni di categoria, parlamentari e che Palazzo Spada giudica come «fortemente penalizzante» è stato momentaneamente sospeso, facendo slittare la scadenza dal 16

Bilancio, con i tagli mancano 46 milioni

L'allarme di Palazzo d'Accursio: «Così si colpiscono i nidi, le materne e i servizi essenziali»
Francesco Rosano

È tutta da riscrivere la partita sul bilancio comunale 2015, la cui approvazione rischia di slittare ben oltre febbraio. Costringendo Palazzo d'Accursio a un periodo di esercizio provvisorio che avrebbe voluto evitare. Sono lievitati a 46 milioni di euro i tagli alle risorse statali con cui fare i conti. «Dopo sette anni non abbiamo più risparmi da fare - avverte il sindaco Virginio Merola - ridurre la spesa significa tagliare i servizi sociali e i servizi scolastici». Da qui la scelta di congelare l'iter del bilancio e dare battaglia a Roma sulla Legge di Stabilità. Una battaglia il cui esito, però, è tutt'altro che scontato. Tocca alla vicesindaco con delega al Bilancio Silvia Giannini dare l'ennesima cattiva notizia. Le reazioni degli assessori che lasciano la riunione dimostrano la gravità della situazione. «Le prime impressioni? Sono tagli schifosi», sbotta l'assessore al Welfare Amelia Frascaroli. Alberto Ronchi (Cultura) crede nella necessità di un cambio di prospettiva. «Con queste cifre bisogna procedere con ipotesi diverse da quelle a cui siamo abituati». Cioè puntando su dismissioni, liberalizzazioni e privati. «Trovatemi una città tedesca che abbia una partecipazione in un aeroporto - lancia il sasso Ronchi - può piacere o no, ma non c'è più la Bologna degli anni Sessanta». Proprio nel giorno in cui scade il pagamento per le imposte locali di quest'anno, dunque, Palazzo d'Accursio apre un nuovo fronte sul bilancio. Agitando lo spettro di tagli inediti se le cose non cambieranno. «La situazione in cui ci mette il governo è incredibile», dice Merola, perché con 46 milioni di euro in meno le alternative sarebbe drastiche: «Meno nidi, meno scuole dell'infanzia e meno ore di assistenza domiciliare». Per questo il Comune, quasi certamente con l'aiuto dell'Anci, è pronto a una nuova campagna «per ottenere modifiche a questa Legge di Stabilità». A rovinare i piani è stato il tetto all'aliquota Tasi (prima casa) del 3,3 per mille arrivato sabato. Una scelta che potrebbe costare cara (17 milioni di euro) alle casse comunali e che, sommata ai precedenti tagli alle risorse statali, porta il totale a 46 milioni di euro. «Di fronte a un ulteriore calo delle risorse statali così consistente, quasi il 10% di tutto il bilancio comunale, è impossibile ipotizzare una riduzione della spesa di analogo identità - dice la vicesindaco Giannini - tagliare 46 milioni di euro di spesa vorrebbe dire ridurre in modo insostenibile i servizi essenziali per i cittadini e il funzionamento della città. E questo non vogliamo farlo». A bocce ferme dunque, senza la possibilità di aumentare al 4,3 per mille la Tasi come preventivato mesi fa, per Palazzo d'Accursio «è impossibile al momento fare un bilancio. È necessario che lo Stato riduca significativamente gli ulteriori, ingenti tagli di risorse». Anche perché Merola non ha intenzione di reintrodurre la tassa di iscrizione alle materne: «Chi lo sostiene dice balle».

Expo: intesa Anci-Regione per promuovere i territori

Il ruolo dei Comuni e delle aziende presenti sul territorio, nell'ambito delle iniziative previste per l'Expo 2015: questo il tema affrontato a Villa Malfitano, durante il partecipato incontro, svoltosi giovedì 4 dicembre e organizzato dall'Ance Sicilia e dall'assessorato regionale all'Agricoltura che ha visto la presenza autorevole degli assessori Antonino Caleca, Cleo Li Calzi e Linda Vancheri e del direttore dell'assessorato Agricoltura, Dario Cartabellotta responsabile del Cluster Bio-mediterraneo. Alla base dell'incontro, la firma del protocollo d'intesa con cui l'Ance Sicilia e la Regione manifestano la volontà di formalizzare una collaborazione per individuare le modalità idonee affinché i 390 Comuni dell'Isola possano sfruttare al meglio questo lungo periodo di promozione offerto dall'Expo 2015, rendendo strutturale l'accelerazione di tutti i processi economici cui l'Expo 2015 darà il via e puntando su temi strategici quali la valorizzazione dei prodotti agroalimentari, alla base della dieta mediterranea. "Non sempre - ha dichiarato il presidente dell'Ance Sicilia Leoluca Orlando aprendo i lavori - la ricchezza produce cultura, ma la cultura produce sempre ricchezza e la Sicilia è una delle poche realtà italiane dove eccellenza e cultura si fondono perfettamente. L'incontro di oggi pone le basi per una sinergia perfetta fra istituzioni che vogliono rilanciare l'economia della nostra Isola". "La Sicilia - ha dichiarato Antonino Caleca, assessore regionale all'Agricoltura - come capofila del Cluster Bio-mediterraneo è l'unico partner istituzionale di Expo. Il protocollo sottoscritto con l'associazione di tutti i Comuni siciliani rappresenta un momento fondamentale nella costruzione di un prodotto di qualità che nei sei mesi di esposizione racconti la Sicilia attraverso le proprie eccellenze culturali, turistiche, agroalimentari e della pesca. La Sicilia, attraverso lo stile di vita mediterraneo, che pone al centro l'uomo, vuole trasmettere un modello di pace, cultura e convivialità tra i popoli che potrà rappresentare il futuro compatibile con un equilibrato sviluppo del pianeta". Un incontro concreto che ha voluto focalizzare l'attenzione sulla vera essenza dell'Esposizione mondiale di Milano, che non ha sicuramente le caratteristiche di una fiera di settore, ma offre a tutti i partecipanti l'occasione per confrontarsi con il mondo e offrire proposte strategiche collegate alla cultura e alle tradizioni della propria terra. Un appuntamento al quale bisogna arrivare uniti e in piena sintonia per presentare al mondo la vera natura della Sicilia, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita anche attraverso la valorizzazione e il rilancio della dieta mediterranea. L'Expo 2015 per i Comuni rappresenta un'occasione di ripresa economica unica, da cui ripartire attraendo nuovi flussi turistici in grado di portare ricchezza e lustro ai nostri territori. Questa rinnovata collaborazione Ance Sicilia e Regione Siciliana intende favorire ulteriori sinergie tra i Comuni, favorendo processi di aggregazione delle filiere produttive anche attraverso lo sviluppo di uno specifico marketing territoriale e focalizzando l'attenzione dei mercati internazionali non soltanto sui prodotti di eccellenza, conosciuti in tutto il mondo, ma anche su quelli di nicchia che spesso costituiscono la tipicità e l'essenza di piccole realtà siciliane che, per motivi diversi, non sono ancora riuscite a valorizzare nel migliore dei modi la propria ricchezza enogastronomica.

L'INCONTRO Ha rappresentato Reggio a Roma

Il vicesindaco al Consiglio Anci: «Preoccupato dai tagli»

Il vicesindaco Anghelone a Roma per il Consiglio Nazionale Anci: "Preoccupano i tagli ai Comuni" Il vicesindaco Saverio Anghelone ha partecipato martedì a Roma, per conto della città di Reggio Calabria, alla riunione del Consiglio Nazionale dell'An ci (Associazione nazionale Comuni italiani). L'incontro, svoltosi presso l'auletta dei Gruppi parlamentari, rivestiva particolare rilievo in virtù della delicatezza dei temi trattati, a partire dall'esame dettagliato del contenuto della Legge di Stabilità e dei suoi effetti sulle attività delle Amministrazioni Comunali. Il provvedimento varato dal Governo, attualmente in discussione al Senato, costituisce, infatti, uno snodo d'importanza strategica per la programmazione dei servizi gestiti dagli enti locali. Come confermato dallo svolgimento dei lavori odierni, la scelta adottata dall'Esecutivo di far slittare al 2016 l'applicazione della Local Tax costituisce fonte di preoccupazione per i rappresentanti dei Comuni che chiedono a Palazzo Chigi la convocazione di un tavolo di confronto attorno al quale sedersi per individuare le soluzioni idonee a garantire nel 2015 una quantità di risorse finanziarie pari a quelle incassate nell'anno in corso. Le istanze dell'An ci, pur avvolte nella soddisfazione espressa per i passi avanti compiuti in queste settimane nella trattativa con il Governo, sorgono dalla mancata concretizzazione di una parte delle sollecitazioni avanzate: una condizione che desta perplessità a causa del rischio reale di entrate giudicate assolutamente insufficienti per le casse dei Municipi. Un pericolo a cui è possibile far fronte con la conferma del fondo compensativo pari a 625 milioni di euro, introdotto per il 2014 e successivamente cassato e con l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille. Misure entrambe disattese nella stesura della Legge di Stabilità che sottrae ai Comuni italiani la considerevole cifra di un miliardo e mezzo. A questo si aggiunga che è rimasta inalterata la quota del 10%, delle somme provenienti dalla vendita del patrimonio immobiliare, che le Amministrazioni Comunali destinano al livello centrale. In alternativa l'Associazione che riunisce i Comuni ha offerto al Governo una strada alternativa che si regge sul dirottamento, dal gettito degli immobili compresi nella categoria D, del denaro mancante per raggiungere la quantità di risorse raccolta nel 2014. Sebbene sia ormai improbabile che i suggerimenti trovino posto nella Legge di Stabilità, regna la consapevolezza che l'Esecutivo abbia preso contezza delle esigenze manifestate dall'An ci. Rientrando a Reggio Calabria, il vicesindaco Anghelone ha tirato le somme della giornata trascorsa a diretto contatto con i vertici apicali delle diverse realtà cittadine del Paese: "Con frontandomi con loro, ho constatato quanto profonde siano le preoccupazioni e le insofferenze determinate da opzioni governative che incidono sulla qualità dei servizi quotidiani erogati sul territorio.

ENTI LOCALI Dialogo Anci Governo sulle ricadute della Legge di Stabilità

Bilanci di previsione in aula entro il 31 marzo «Impossibile anticipare le approvazioni sui conti»

LA Conferenza StatoCittà ha dato il via libera alla proroga dei termini per la presentazione dei Bilanci di previsione per il 2015 da parte dei Comuni: la nuova scadenza è stata fissata al 31 marzo prossimo, rispetto alla precedente del 31 dicembre. Lo rende noto il rappresentante dell'Anci in Conferenza Stato-Città, Umberto Di Primio. «Noi - afferma Di Primio, che guida il comune di Chieti - vorremmo rispettare sempre la data del 31 dicembre, ma negli ultimi anni è stato impossibile. Con il nuovo sistema di contabilità, poi, potrebbero esserci ulteriori criticità. Vedremo se la proroga di tre mesi sarà sufficiente, non dipende dai Comuni ma sottolinea - dalle certezze finanziarie che ci verranno date speriamo rapidamente, ma che oggi non abbiamo». nel frattempo resta alta la guardia in sede Anci sull'ericadute della legeg di Stabilità sui Comuni. «Soddisfazione per i cambiamenti apportati dal governo alla legge di stabilità, chehanno ridottol'impatto negativo per i Comuni rispetto al testo originario, ma ancora importanti nodi da sciogliere», ha detto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, parlando con i giornalisti al termine del consiglio nazionale dell'Associazione, tenutosi ieri a Roma. In tema di fiscalità locale, ha spiegato, «a fronte della decisione del governo di spostare al 2016 il provvedimento che istituisce la local tax, dovrà essere garantita per il 2015 l'invarianza di gettito per i Comuni, sui cui peraltro il governo si è detto d'accordo. Tra gli strumenti che potrebbero essere utilizzati a questo scopo - ha ricordato Fassino - abbiamo proposto il rilanciodel fondo perequativo da 625 milioni o l'utilizzo dei proventi degli immobili di categoria D (quelli cosiddetti "produttivi") per un pari importo». Le risposte del governo, ha rilevato ancora il presidente Anci, «o arriveranno entro i tempi dell'approvazione della leg ge, operando all'interno della manovra o con impegni successivi daparte dell'esecutivo». Altro capitolo da sbloccare riguarda l'insufficienza delle risorse per le città metropolitane e per le province di secondo grado, «al cui aumento di funzioni dovrà corrispondere un pari incremento delle risorse, e non un taglio da 1 miliardo come previsto dalla manovra». Il presidente Anci ha poi ribadito al governo la necessità «di abolire la tassazione dei terreni agricoli, che li penalizza, oltretutto a fronte di un introito modesto». Altro capitolo a cui mettere mano «riguarda il patto di stabilità, che va superato completamente, anche se ora ciò è stato fatto in parte. Ma a questo punto come Anci ci auguriamo che lo si possa abbandonare definitivamente nel 2015, a valere per il 2016». Nel complesso Fassino ha tuttavia giudicato «importante» la riduzione del 60% del patto, «che allenta i vincoli per gli investimenti», allo stesso modo della gradualità sui crediti di dubbia esigibilità, la ricontrattazione dei mutui con Cdp, l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione sulla spesa dei comuni anche per il 2015 e il trasferimento allo Stato della spesa per gli uffici giudiziari. P i e ro Fassino, p r e s i d e n t e Anci

FINANZA LOCALE

9 articoli

Pagamenti. Decreto in Gazzetta

Gli interessi legali allo 0,5% dal 2015: «perdoni» meno cari

Salvina Morina Tonino Morina

IL DEBUTTO

Il tasso si riduce
per i versamenti
che saranno effettuati
a partire
dal 1° gennaio

Il legislatore fa un regalo di fine anno ai cittadini, abbassando la misura degli **interessi legali**. Dal 1° gennaio 2015, infatti, gli interessi legali saranno ridotti dall'1% annuo allo 0,50 per cento. Il costo del **ravvedimento** sarà perciò meno pesante. Così come diventerà più leggero pagare in ritardo le somme all'Erario.

La riduzione del tasso legale di interessi è disposta dall'articolo 1 del decreto del ministero dell'Economia del 11 dicembre 2014, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 290 del 15 dicembre. Il decreto stabilisce che la misura del saggio degli interessi legali disciplinata dall'articolo 1284 del Codice civile è fissata allo 0,5% in ragione d'anno, con decorrenza dal 1° gennaio 2015.

Per regolarizzare gli omessi versamenti del 2014, con il ravvedimento operoso nel 2015, si dovranno quindi applicare le due misure, dell'1% fino al 31 dicembre 2014 e dello 0,5% dal 1° gennaio 2015. E uno dei primi banchi di prova dell'applicazione della nuova disciplina saranno proprio i ravvedimenti che si potranno porre in essere in seguito a mancati od omessi versamenti di Imu e Tasi, in relazione alla scadenza del termine di ieri, 16 dicembre.

Per esempio, consideriamo un contribuente che non ha eseguito il versamento del saldo Imu 2014 scaduto ieri per 5mila euro. Questi eseguirà il versamento il 15 gennaio 2015, avvalendosi del ravvedimento breve, entro 30 giorni. In questo caso, la sanzione del 30% si riduce a un decimo del minimo, cioè al 3 per cento. Sono anche dovuti gli interessi legali dell'1% annuo dal giorno successivo alla scadenza del pagamento, fino al 31 dicembre 2014 e dello 0,5% dal 1° gennaio 2015, fino al giorno in cui si paga con il ravvedimento. Nel caso del contribuente che si ravvede il 15 gennaio 2015, eseguendo il versamento del saldo Imu scaduto il 16 dicembre 2014, il calcolo degli interessi è questo:

2,19 euro, per i 16 giorni di ritardo, dal 17 dicembre al 31 dicembre 2014, con il tasso dell'1% annuo;
più 0,96 euro, per i 14 giorni di ritardo, dal 1° gennaio 2015 fino al 15 gennaio 2015, con il tasso dello 0,5% annuo;
in totale 3,15 euro di interessi.

Agli interessi, si dovrà aggiungere l'importo di 5mila euro, più la sanzione di 150 euro per un totale di 5.153,15 euro.

In tema di interessi, va ricordato che, in base all'articolo 6 del decreto 21 maggio 2009, sono invece dovuti nella misura del 3,5% annuo gli interessi per le somme versate nei termini, in caso di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento, accertamento con adesione e conciliazione giudiziale. Inoltre, per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima, le norme relative dispongono che sono dovuti gli interessi legali e che la misura deve essere determinata con riferimento all'annualità in cui viene perfezionato l'atto di accertamento con adesione, rimanendo costante anche se il versamento delle rate si protrae negli anni successivi. Questo significa che in caso di adesione perfezionata entro il 31 dicembre 2014, cioè con il primo pagamento eseguito entro tale data, gli interessi saranno sempre dovuti nella misura dell'1% annuo, anche se il versamento delle rate si protrae negli anni successivi. Per contro, se il contribuente perfeziona l'adesione dopo il 31 dicembre 2014, gli interessi saranno sempre dovuti nella misura dello 0,5% annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. I commercialisti: servono un rinvio e una legge generale per le calamità

Zone alluvionate, rivolta sulle richieste di pagamenti

Proteste in Liguria, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana
A.Gal.

Rinviare ancora le **scadenze** nelle zone colpite dalle **alluvioni** e, contemporaneamente, pensare una norma per la gestione fiscale delle sempre più frequenti emergenze idrogeologiche. Sul termine della **sospensione degli adempimenti** per la Liguria, l'Emilia e la Toscana si levano le proteste delle comunità e delle istituzioni interessate, mentre sullo sfondo l'ordine dei commercialisti e degli esperti contabili propone di elaborare una soluzione normativa "erga omnes" con previsioni chiare in caso di calamità.

«Devono soltanto scrivere tre righe e dare una piccola copertura di qualche milione. È intollerabile che non avvenga» ha protestato il presidente della Liguria, Claudio Burlando, contro la decisione del Mef di richiedere la regolarizzazione dei pagamenti Iva, Ires, Irpef e Irap entro il 22 dicembre per le imprese colpite dall'alluvione. «Si tratta di 2 -3.000 imprese - ha precisato Burlando - che non sarebbero esentate dal pagare i tributi, pagherebbero solo qualche mese dopo. Noi possiamo dare al ministero il dischetto con l'elenco delle imprese che hanno denunciato i danni. Il ministero può inserire un provvedimento nel Milleproroghe».

E proprio a proposito di provvedimenti normativi, l'ordine dei commercialisti, oltre a sollecitare un rinvio ulteriore dei pagamenti, suggerisce di definirne uno a portata generale in caso di eventi naturalistici di grande portata e gravi conseguenze. Secondo il presidente Gerardo Longobardi «occorre una norma che in caso di eventi calamitosi, purtroppo ricorrenti nel nostro Paese, disponga automaticamente e in modo uniforme sul territorio nazionale la sospensione di versamenti, adempimenti in materia fiscale, contributiva e di ogni altro genere in favore delle popolazioni colpite». La decisione del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti fa così propria la richiesta di aiuto avanzata dagli ordini territoriali di Genova, Padova, Rovigo, Verona, Alessandria, Verbania, Parma, Piacenza, Pistoia, Livorno e Grosseto. Intanto crescono i toni delle proteste del mondo imprenditoriale «È intollerabile la richiesta alle imprese alluvionate del pagamento dei tributi in unica soluzione entro il 22 dicembre» dichiarano le associazioni del Tavolo della piccola impresa (Ascom Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Coldiretti,) di Genova. «Molti locali sono ancora pieni di fango, altri con enorme sforzo hanno ripreso il loro lavoro naturalmente senza guadagnare ma impegnando loro risorse per non chiudere e sperando in tempi migliori» argomentano.

Aria di tempesta anche a Bologna. La Lega Nord potrebbe occupare l'aula dell'Assemblea legislativa per protestare contro il mancato stop al pagamento delle tasse alle vittime di terremoto e alluvione. «Più che pensare alle Olimpiadi, Renzi si occupi di cancellare i tributi ai terremotati» ha detto il consigliere Alan Fabbri. Proteste anche da Firenze: «Pagare le tasse dopo l'alluvione non è ammissibile» dicono i consiglieri regionali Alessandro Antichi, Jacopo Ferri e Nicola Nascosti (Fi). «Il comma 4 del decreto Padoan - aggiungono i consiglieri azzurri - stabiliva che le nuove scadenze sarebbero state fissate con successivo provvedimento, ma se questi fossero stati gli auspici sarebbe convenuto lasciare intatte le scadenze». Intanto però si registra anche un gesto di solidarietà tra vittime: diecimila euro raccolti dai commercianti emiliano-romagnoli sono stati donati ai colleghi genovesi colpiti dall'alluvione di novembre, somma raccolta in tutte le province dell'Emilia-Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA-

Enti locali. Riparte il meccanismo delle proroghe

Bilanci comunali: prima proroga al 31 marzo 2015

Gianni Trovati

LE NOVITÀ

Per finanziare i tetti alla Tasi

si punta a una riduzione

della quota statale Imu

Apertura sui contributi

dei professionisti sindaci

ROMA

Si ricomincia. I bilanci preventivi 2015 degli enti locali incontrano già la prima proroga, grazie all'intesa sancita ieri in Conferenza Stato-Città sul rinvio del termine dal 31 dicembre al 31 marzo prossimo. Un rinvio inevitabile, perché la scelta di replicare anche nel 2015 l'accoppiata di Imu e Tasi è lontana dal risolvere le tante incertezze che circondano la finanza locale. Come l'anno scorso, il nodo fondamentale è rappresentato dal fatto che il tetto alle aliquote Tasi sull'abitazione principale, confermato al 2,5 per mille (3,3 in caso di detrazioni) dai correttivi del Governo alla legge di stabilità presentati al Senato, non permette a tutti i Comuni di raggiungere i livelli di entrata dell'anno precedente. Nel 2014 la questione è stata risolta con il «fondo-Tasi» da 625 milioni, che è stato assorbito da 1.800 Comuni.

La replica della Tasi e dell'Imu senza bis dell'aiuto si trasformerebbe quindi in un taglio ulteriore per più del 22,5% dei Comuni, una platea nella quale occupano le prime file quasi tutte le grandi città. Un problema politico, quindi, oltre che tecnico, e anche per questo il Governo ha cominciato ad aprire alla possibilità di trovare una soluzione. L'ipotesi sul tavolo passa dalla riduzione della quota erariale Imu, cioè dei quattro miliardi abbondanti che capannoni, alberghi e centri commerciali oggi versano allo Stato; la sua riduzione potrebbe rappresentare la prima mossa verso la «tassa locale», che nelle intenzioni del Governo dovrebbe andare integralmente ai Comuni. La soluzione costa, e quindi sarà oggetto di una lunga ricerca delle coperture solo dopo la chiusura della stabilità.

Ma le incertezze sembrano destinate a circondare a lungo anche i consuntivi 2014: ieri è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto con il «mini-rinvio» al 26 gennaio dell'Imu agricola sui terreni ex-montani, decreto che non sarà convertito perché è già confluito sotto forma di emendamento nella legge di stabilità. Nelle intenzioni di molta politica e parte del Governo il rinvio dovrebbe essere solo la premessa per cancellare del tutto le novità, in attesa di una riforma più solida, ma i 359,9 milioni prodotti per i conti pubblici dai terreni ex esenti non sono facili da sostituire.

Nella conferenza Stato-Città di ieri sono state gettate anche le basi per il calcolo della «capacità fiscale standard», che insieme ai fabbisogni standard dovrebbero governare quote crescenti del fondo di solidarietà fino ad abbracciarlo tutto nel 2021 (lo prevede un emendamento governativo alla legge di stabilità). Dal Viminale, invece, è arrivata la disponibilità a risolvere un nodo interpretativo che si è intricato intorno alla copertura comunale degli oneri previdenziali e assistenziali dei liberi professionisti che diventano sindaci o assessori. La legge (articolo 86, comma 2 del Dlgs 267/2000) chiede ai Comuni di pagare i contributi degli amministratori che sono lavoratori dipendenti e si mettono in aspettativa non retribuita. Nel caso dei professionisti, per i quali l'aspettativa non retribuita non è ovviamente prevista, le amministrazioni locali hanno sempre versato il trattamento minimo previsto dalle rispettive casse previdenziali, fino a che nell'aprile scorso il Viminale, sulla scorta di una decisione della Corte dei conti, ha stabilito che la copertura spettasse ai soli professionisti che dichiarassero di rinunciare all'attività professionale. Ora si apre la possibilità di tornare alla vecchia prassi, con una norma interpretativa, necessaria anche a evitare complicati contenziosi sull'arretrato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Province, caos esuberi per 80 mila idonei sfuma l'assunzione

Il governo dà la precedenza ai 20 mila dipendenti in mobilità Scavalcato chi ha partecipato ai concorsi. Rivolta su Twitter NON TUTTE LE REGIONI VOGLIONO ASSORBIRE I LAVORATORI VENERDÌ I SINDACATI OCCUPERANNO GLI ENTI LOCALI

Andrea Bassi Luca Cifoni

LA MANOVRA R O M A Protestano i sindacati, e questo sarebbe normale. Ma protestano anche, sui social network , i concorrenti risultati idonei nei concorsi pubblici che temono di veder sfumare per sempre l'agognato ingresso in un'un'amministrazione pubblica. Il bersaglio delle critiche è sempre lo stesso, anche se da punti di vista diversi: un emendamento del governo alla legge di stabilità, il 2.9810, che destina alla mobilità oltre 20 mila dipendenti delle Province e allo stesso tempo chiede a Regioni e Comuni di prenderli in carico, sfruttando per questa finalità le proprie possibilità di assunzione. I lavoratori che si ritrovano ad essere in sovrannumero dopo la semi-abolizione delle Province (e al conseguente taglio di 6 miliardi in tre anni nella legge di Stabilità) dovrebbero essere assorbiti insieme ai vincitori di concorso: Regioni e Comuni potranno farlo utilizzando la percentuale di turn over consentita dalla legge (60 per cento) ed anche il restante 40 purché riservato al personale in mobilità. Resta quindi fuori un'altra categoria, quella degli idonei. Fonti del governo fanno osservare che gli idonei comunque, «non sono vincitori di concorso e quindi vengono scavalcati da chi è in mobilità». L'emendamento è in discussione alla commissione Bilancio, dove sono stati presentati oltre 100 sub-emendamenti. Oltre che negli uffici di Comuni e Province, i dipendenti provinciali potrebbero finire in quelli statali, ed in particolare giudiziari: è nota la penuria di personale delle cancellerie che però potrebbero assorbire al massimo 2-3 mila persone. IL VERTICE Ma più in generale l'operazione di presenta tutt'altro che scorrevole: la Lombardia ha già annunciato l'intenzione di presentare un ricorso alla Consulta e almeno altre due Regioni potrebbero presto seguirla. Ieri i sottosegretari Angelo Rughetti e Gianclaudio Bressa hanno incontrato i sindacati (che avevano organizzato un presidio al Senato). Per il governo se le Regioni non vorranno farsi carico del personale in esubero, questo non potrà che proseguire il percorso della mobilità (retribuzione all'80 per cento e in prospettiva cessazione del rapporto di lavoro). A gennaio intanto si dovrebbe riunire l'osservatorio nazionale per l'attuazione della legge Delrio, finora mai convocato. Le rappresentanze sindacali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno risposto annunciando per venerdì l'occupazione delle Province. Ma dove si è innescata una vera e propria rivolta, sono i social network, a partire da Twitter dove è stato creato l'hashtag #NoEmendamento29810, che in poche ore è diventato uno dei trend topics con migliaia di cinguettii che hanno iniziato a bersagliare i profili del ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, quello del sottosegretario Rughetti, del relatore alla finanziaria, Giorgio Santini e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Il tenore dei tweet più o meno sempre lo stesso: «80 mila giovani chiedono il rispetto del merito», con la sollecitazione al governo a ritirare l'emendamento. Ieri, intanto, le votazioni sulla legge di Stabilità sono andate avanti. I nodi più intricati, dall'Irap alla tassazione di Fondi pensione e Casse di previdenza, saranno con ogni probabilità sciolti solo oggi. In serata ieri, ancora di cercava un compromesso. L'ipotesi è quella di garantire un credito d'imposta ai Fondi pensione e alle Casse che investono parte dei loro soldi in opere strategiche italiane. Questa mattina sono previste altre riunioni per trovare una quadra anche su Patronati e minimi, per poi provare lo sprint per l'approvazione con la fiducia venerdì in aula. Le novità Fondi pensione, scambio tra tasse e investimenti Sulla tassazione di Fondi pensione e Casse di previdenza si lavora ancora. Dopo l'aumento delle aliquote fiscali, il governo starebbe studiando un meccanismo che prevede la concessione di sgravi fiscali tramite il credito d'imposta alle Casse e ai Fondi che investono su infrastrutture strategiche in Italia. Verso l'allargamento degli sgravi sull'Irap In preparazione anche un intervento sull'Irap, per chi non ha dipendenti: il nodo come sempre sono le coperture, pari a circa 150 milioni di euro che riguarderebbero un milione e quattrocentomila persone. In questo caso si starebbe ragionando circa la possibilità di introdurre

degli sgravi ad hoc.

Foto: Il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia, ieri il suo account Twitter insieme ad altri del governo è stato preso di mira

IL CRAC DELLE PARTECIPATE

Dai polli agli alberghi La galleria degli orrori delle società in perditaNelle carte di Cottarelli ecco le municipalizzate con i bilanci peggiori. Record negativo in Molise
Paolo Bracalini Mariateresa Conti

Partecipate da incubo. Nelle carte dell'ex commissario antisprechi Cottarelli si nasconde una galleria degli orrori. Classificate in quattro categorie, a seconda delle dimensioni, ci sono le maglie nere, le società pubbliche (finanziate da Regioni e Comuni) che hanno battuto tutti i record, ma al contrario. Nel senso che il loro «indice di redditività», ovvero il rapporto tra il patrimonio e le perdite realizzate, è così rosso, ma così rosso che quasi si passa al viola. Qualche esempio. Nell'elenco delle partecipate con un patrimonio netto superiore al milione di euro, al primo posto c'è Gam - Gestione Agroalimentare Molisana Srl, una società interamente di proprietà della Regione Molise, nata per valorizzare la «filiera avicola molisana», ovvero uova e polli. Ebbene, i numeri della Gam, per restare in tema, fanno venire davvero la pelle d'oca. Patrimonio di 2 milioni circa, perdita di 14,5milioni, pari ad un indice di redditività negativo al 691%. La nuova giunta regionale vuole disfarsene, rilanciando però «il progetto» (i polli regionali, mission indispensabile) con un 16 milioni di euro. Alè. Subito dopo, nella hit parade degli orrori contabili, c'è la holding del Comune di Parma, la Stt - Società per la trasformazione del territorio, che naviga su una voragine di 27,9 milioni di euro -488,24% di redditività). E poi, al terzo posto sempre sul podio delle società più grosse, la cagliaritano Tecnocasic Spa, smaltimento dei rifiuti. Da smaltire, insieme a quelli, ha anche 4,6 milioni di rosso, che rispetto al patrimonio danno un indice del 454%, a cui premettere però un segno meno. Più sotto c'è l'Aeroporto Gabriele D'Annunzio di Montichiari, a Brescia, 3,8 di perdite (anno 2012), così, come altri scali minori e in rosso: gli aeroporti di Verona, di Cuneo, di Alghero, Parma, Lamezia Terme. Decollano, soprattutto i debiti. Tutte società che se fossero sul mercato, senza la mano pubblica, sarebbero già fallite da tempo. Invece le generose tasse dei cittadini italiani, i più tartassati d'Europa, le tengono in piedi. Con la soddisfazione dei vertici (presidenti, Cda, direttori generali) i quali, rosso o nero, prendono sempre i loro emolumenti come se i bilanci andassero col vento in poppa. Miracoli del capitalismo pubblico. Quando è lo Stato (in questo caso gli enti locali) a fare il gestore, le cose si mettono male. Persino in settori dove di solito si guadagna, come i casinò. La Cmv Spa, che gestisce quello di Venezia, chiude in perdita clamorosa: 20 milioni. E anche al Casinò di Campione, partecipato da diversi Comuni, il banco perde (27 milioni). In discesa libera anche i conti delle funivie, società partecipate dai Comuni del Trentino Alto Adige, conti in rosso anche qui. E persino gli hotel a Roma, vicino alla stazione Termini, riescono a non avere abbastanza clienti per guadagnare. È il caso dell'albergo partecipato al 5% dall'Università (pubblica) di Tor Vergata. Per non parlare delle terme, dalla Toscana alla Sicilia, dimagriscono tutti i bilanci. E se si scende di categoria, le cose non migliorano. Sono 1.430 su 5.268 le società partecipate che non rendono nulla, anzi perdono, il 27% di quelle analizzate da Cottarelli. E il peggio si trova proprio tra le piccole, quelle fino a 10mila euro di patrimonio netto. Delle 131 società, ben 68 registrano un indice negativo. Più della metà. Meno male che c'è lo Stato (le tasse) a tenerle in piedi.

LE MAGLIE NERE Gestione Agroalimentare Molisana S.R.L. Società per la Trasformazione del Territorio Holding S.p.a Tecnocasic S.p.a Eur Tel - S.r.l S.T.B. Società delle Terme e del Benessere - S.p.a Compagnia Trasporti Pubblici S.p.a Aeroporto Gabriele D'Annunzio S.p.a Gaia Servizi S.R.L. Compagnia Trasporti Pubblici S.P.A. A.T.P. Azienda Trasporti Provinciali S.P.A. Fondazione per Il Libro, la Musica e la Cultura AZIENDA REGIONE

LA PROTESTA • Cgil, Cisl e Uil: il governo ha dimezzato le risorse, a rischio 20 mila dipendenti

«No ai tagli, occupiamo le province»

Antonio Sciotto

L'incontro con il governo sul riordino degli enti locali ieri è andato male, e quindi parte l'occupazione delle province. L'ora X è dopodomani, venerdì 19, quando i lavoratori attueranno una protesta senza precedenti sul piano nazionale. Ma d'altronde che la tensione fosse salita nelle ultime settimane, lo diceva l'annuncio dal palco dello sciopero generale: Susanna Camusso, a Torino, aveva prefigurato questo passo, mettendolo accanto agli altri strumenti di rivolta predisposti dal sindacato, dalle manifestazioni di piazza alla lotta nelle fabbriche. E stavolta, tra l'altro, insieme a Cgil e Uil, nella mobilitazione è coinvolta pure la Cisl. I sindacati parlano di «arroganza», di atteggiamento «insopportabile», tenuto dai rappresentanti del governo, i sottosegretari Claudio Bressa e Angelo Rughetti, che insieme al relatore della legge di stabilità, il senatore Giorgio Santini, hanno incontrato ieri a margine di un sit in dei lavoratori. «Continuano a negare che ci siano esuberi, stanno negando l'evidenza», spiegano. Il conto è presto fatto. I dipendenti delle province sono in tutto 54 mila, ma secondo Cgil, Cisl e Uil sono ben 20 mila, quasi la metà, a rischiare di perdere il posto. Questo in forza di un emendamento alla legge di stabilità, che prevede il taglio delle spese per il personale del 50% nelle province e del 30% nelle città metropolitane. Tra l'altro, sempre nella legge di stabilità, è prevista la riduzione di 1 miliardo di euro di trasferimenti alle province nel 2015, cifra che corrisponde più o meno ai tagli lineari previsti con l'emendamento. Non è che i sindacati, va detto, si siano mai opposti a un riordino degli enti locali, che pure prevedesse una riduzione per le province: ma nell'ultimo anno, anche con il governo Renzi - che in genere con loro non tratta - si erano preoccupati di salvare non solo le funzioni fondamentali che questi enti hanno (ma questa è e dovrebbe essere principalmente preoccupazione del governo), ma soprattutto il destino dei lavoratori. E così in aprile si era arrivati alla legge 56, disegnata da Graziano Delrio. «In quella legge - spiega il segretario nazionale della Fp Cgil, Federico Bozzanca - si disponeva che il principio fosse che a trasferimento di funzione, corrispondesse un pari trasferimento di risorse e quindi anche di personale. In questo modo non si sarebbero prodotti esuberi, e gli attuali dipendenti sarebbero finiti tutti nelle regioni, o nei nuovi centri per l'impiego ridisegnati oggi dal Jobs Act. Ma con l'emendamento che riduce drasticamente le spese per il personale, al contrario, si sono messi in campo dei veri e propri tagli lineari, che rischiano, di gettare sulla strada molte persone». Una parte dei 20 mila esuberi probabilmente verrà riassorbita, appunto nel trasferimento delle funzioni ad altri organi, o grazie alla mobilità entro i 50 chilometri, ma diverse migliaia di lavoratori rischiano di restare senza posto: sarebbero praticamente i primi dipendenti pubblici licenziati nella storia d'Italia (se ci riferiamo a grossi licenziamenti collettivi). Funzionerebbe così: per due anni sei messo in «disponibilità», ovvero resti a casa con lo stipendio all'80%. Dopo i due anni, il baratro, la disoccupazione, tenendo conto anche del fatto che per queste figure non esistono ammortizzatori sociali. Il governo ieri ha continuato a negare che ci siano esuberi, insistendo sul fatto che le funzioni fondamentali delle province anche solo per il banale motivo di dover garantire servizi essenziali per i cittadini - verranno comunque conservate nel passaggio alle regioni o ad altri enti. «Peccato però - incalza Bozzanca - che non si tenga conto di altre funzioni, diverse da quelle fondamentali, che le province svolgevano per delega, ad esempio delle regioni. Se nel riordino queste funzioni spariscono, che fine faranno i dipendenti?». Domanda angosciante, soprattutto per chi rischia di perdere il posto, e infatti dopodomani migliaia di lavoratori più che allarmati scenderanno in piazza. Anzi, resteranno nei propri uffici: «Venerdì 19 occuperemo tutte le sedi provinciali per scongiurare i tagli annunciati e gli esuberi, con sit-in davanti alle Regioni affinché difendano i servizi ai cittadini - dicono in una nota i segretari di Fp Cgil, Fp Cisl e Fpl Uil Rossana Dettoli, Giovanni Faverin e Giovanni Torluccio Non si voltino dall'altra parte e non utilizzino i lavoratori delle province come mercé di scambio. Adesso il Parlamento si riappropri del ruolo che la Costituzione gli riconosce e rimetta mano a questo pasticcio».

EDITORIALI

Il diluvio fiscale

L'esattore gongola ma che almeno il Fisco sia chiaro e certo

Ieri proprietari e inquilini hanno pagato la seconda rata dell'Imu sulle seconde case e sugli immobili in affitto (o sfitti ma abitabili) e la Tasi sull'abitazione principale. Se hanno la partita Iva hanno pagato la rata in scadenza, mentre entro il 29 dicembre verseranno l'acconto per il periodo seguente. Da poco hanno pagato il conguaglio dell'Irpef. Insomma sono tempi di diluvio fiscale. Il ministero dell'Economia si attende un gettito di 23,7 miliardi per quest'anno derivante soltanto dalle tasse sugli immobili (Imu più Tasi). Quest'ultima è la porzione più onerosa perché si aggiunge a una imposta personale sul reddito che ha una pressione che si colloca al vertice di quelle della zona euro. In questo quadro, c'è quantomeno la necessità di rendere semplice, chiaro e certo l'onere tributario. Attualmente fra Imu e Tasi ci sono quattro pagamenti semestrali, due di acconto e due a conguaglio, con aliquote incerte e complicate. L'introduzione di una local tax, con l'accorpamento di Imu e Tasi entro il 2015, è stata rimandata: la legge di stabilità ha congelato le forchette delle aliquote dei due tributi, ma ciò non scongiura nuovi aumenti. Infatti potranno deciderli i comuni che non hanno ancora adottato le aliquote massime. La crisi dell'industria delle costruzioni deriva in buona parte dall'aumento della pressione fiscale immobiliare in un periodo già critico. Il gettito che inizialmente doveva essere destinato alla riduzione del disavanzo fiscale del bilancio pubblico complessivo ora è tutto destinato alla finanza municipale. E ciò concorre spesso a sostenere una spesa comunale troppo elevata in relazione ai servizi resi quotidianamente ai cittadini.

Recepito in statuto le norme dello Sblocca Italia che danno più possibilità di intervento nell'economia. Oltre 900 mln agli enti locali

Cdp pronta ad ampliare il perimetro di attività

Mauro Romano

Meno vincoli agli investimenti di Cassa Depositi e Prestiti. Ieri il consiglio di amministrazione del gruppo guidato dal presidente Franco Bassanini ha approvato alcune modifiche allo Statuto volte a recepire le novità in merito alla sua operatività previste dal decreto «Sblocca Italia» (dl 133/2014). In particolare si tratta di una serie di misure che inseriscono concretamente la cooperazione internazionale tra le attività di Cdp e allargano il perimetro all'interno del quale la società può concedere i finanziamenti sia con la raccolta garantita dallo Stato, sia con quella non garantita. In particolare grazie alle modifiche approvate, che ora dovranno però passare al vaglio dell'assemblea convocata per il 29 gennaio, la spa del Tesoro potrà finanziare iniziative di cooperazione internazionale allo sviluppo dirette a soggetti pubblici e privati e utilizzare la raccolta garantita dallo Stato anche per finanziare le operazioni in favore di soggetti privati, purché in settori di «interesse generale», che saranno individuati con un decreto del ministero dell'Economia. Per quanto riguarda l'utilizzo della raccolta non garantita, invece, si potranno concedere prestiti per la realizzazione di opere, impianti, reti e dotazioni destinate non più solo alla fornitura di servizi pubblici, ma più in generale per iniziative di pubblica utilità. Ancora, ci sarà spazio per finanziare investimenti in ricerca, sviluppo, innovazione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, promozione del turismo, ambiente, efficientamento energetico e green economy. Ieri il board Cdp ha anche approvato una serie di finanziamenti per investimenti di amministrazioni locali e loro partecipate, per un totale di oltre 900 milioni, che permetteranno di realizzare progetti per un valore complessivo di oltre 4 miliardi. Nel dettaglio i finanziamenti approvati ieri andranno per 307 milioni alla Regione Calabria, per coprire la parte di competenza dell'ente degli investimenti Por a valere sul fondo europeo di sviluppo regionale; per 180 milioni al Comune di Napoli per la costruzione della Linea 1 della metropolitana; per 36 milioni all'aeroporto di Catania. Fino a 300 milioni potranno essere destinati alla realizzazione della metro 4 di Milano e fino a 100 milioni per garanzie alla Bei nell'ambito di un finanziamento alla Metropolitana Acque di Torino. (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini

Per le case collocate in Italia si applicano le regole Imu

Il valore si abbatte del mutuo residuo al 31 dicembre dell'anno precedente l'invio della Dsu
Pagina a cura di Maurizio Bonazzi

Gli immobili posseduti dai componenti del nucleo familiare rilevano ai fini del calcolo del ricometro in ragione del valore che assumono ai fini dell'Imu, se sono in Italia, o dell'Ivie, se si trovano all'estero. Il valore così determinato, eventualmente abbattuto del mutuo residuo e delle riduzioni riconosciute per l'abitazione di proprietà, concorre in ragione del 20% al calcolo dell'Isee.

Ma entriamo nel dettaglio analizzando il caso in cui il richiedente, o un componente del suo nucleo familiare, siano proprietari di immobili situati in Italia.

Valutazione degli immobili

L'articolo 5 del Dpcm 159/2013 dispone che il patrimonio immobiliare che concorre alla formazione dell'indicatore della situazione patrimoniale, è pari al valore dei fabbricati, delle aree fabbricabili e dei terreni, intestati a persone fisiche non esercenti attività d'impresa, come determinato ai fini Imu.

L'imprecisione della norma, che fa riferimento alla intestazione degli immobili, è stata integrata dalle istruzioni alla compilazione della dichiarazione Isee (Dsu) che precisano che si deve trattare di immobili sui quali il richiedente e/o i componenti del nucleo familiare vantano un diritto di proprietà, oppure di usufrutto, uso, abitazione, servitù, superficie ed enfiteusi; è invece esclusa la nuda proprietà.

Gli immobili da prendere in considerazione sono quelli posseduti al 31 dicembre dell'anno precedente la presentazione della Dsu, risultando così irrilevante il periodo di possesso. Facendo un esempio, se il fabbricato è stato venduto l'8 dicembre 2014, nella dichiarazione Isee del 2015 l'immobile non dovrà essere indicato. Per converso, se dovesse essere acquistato il 27 dicembre 2014, rileverà per il suo intero valore, anche se il possesso nel 2014 risulterà di cinque giorni. Trattandosi di un rinvio alle norme che regolano l'Imu, i valori vanno determinati applicando le regole dell'articolo 13 del DI 201/2011. Pertanto, per i fabbricati il valore si ottiene moltiplicando la rendita catastale, rivalutata del 5%, per appositi coefficienti indicati dalla predetta norma (per gli immobili ad uso abitativo e relative pertinenze il moltiplicatore è 160).

Qualora i fabbricati siano di interesse storico o artistico oppure risultino inagibili o inabitabili, il valore è ridotto del 50%. Per le aree edificabili occorre invece avere riguardo al valore venale in comune commercio che spesso è reperibile, seppur con finalità orientative, in apposite delibere comunali.

Terreni

Per i terreni, il valore si ottiene moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, rivalutato del 25%, per un moltiplicatore pari a 135 (ridotto a 75 se il terreno è posseduto e condotto da un agricoltore iscritto alla previdenza). Proprio con riguardo ai terreni, è bene precisare che il loro valore influisce sull'Isee, anche se si tratta di immobili esenti da Imu, come nel caso dei terreni montani: l'articolo 5 del Dpcm 159/2013 stabilisce, invero, il valore degli immobili impatta sul calcolo del ricometro anche in caso di esenzione dall'Imu. Va da sé che anche l'abitazione principale, nonostante la sua esclusione dall'Imu, concorre alla determinazione dell'Isee, seppur con un effetto attenuato rispetto a tutti gli altri immobili.

Mutuo

Al valore del bene si detrae il capitale del mutuo che resta da pagare al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di presentazione della Dsu. Nel caso in cui il mutuo si riferisca sia alla casa di abitazione, che alla relativa pertinenza senza alcuna distinzione, l'importo da indicare nella Dsu deve essere ripartito in proporzione alle rendite catastali della casa di abitazione e della relativa pertinenza. Per i nuclei familiari residenti in abitazione di proprietà, il valore della casa, al netto dell'eventuale mutuo residuo, risulta influente ai fini del calcolo del patrimonio immobiliare, se inferiore a 52.500 euro (a cui corrisponde una rendita catastale di 312,5 euro), incrementato di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al secondo. Resta comunque obbligatoria l'indicazione dei dati nella Dsu: se supera le predette soglie, l'eccedenza rileva

in misura pari a due terzi. Facendo un esempio, se il valore dell'abitazione e del garage ammonta a 84mila euro (rendita dell'appartamento 400 euro e del garage 100 euro) e nel nucleo sono presenti tre figli conviventi, ai fini del calcolo Isee, il patrimonio immobiliare peserà per 3.867,67 euro $[(84.000 - 52.000 - 2.500) \times 2/3 \times 20\%]$.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

«Il piano Juncker è un primo passo Ma fuori gli investimenti dal Patto»

Renzi: finalmente si torna a parlare di crescita. Prima di Natale i decreti sul lavoro Se le spese per i grandi lavori saranno escluse dai vincoli sarà una vittoria

Marco Galluzzo

ROMA Il Piano per gli investimenti preparato dal presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, è un primo passo, è una buona notizia che le quote nazionali dei contributi verranno considerate «neutrali» ai fini del deficit, ma non basta. Il passaggio successivo è quanto l'Italia chiede ormai da anni e non ha mai ottenuto, «lo scorporo dei grandi investimenti in opere pubbliche, anche con verifica Ue; fino a quando non saranno svincolati dal Patto di Stabilità non sarà vittoria piena».

Matteo Renzi parla prima alla Camera, poi al Senato, riferisce sul prossimo Consiglio europeo, apprezza i primi passi della Commissione, ma ammette che ancora siamo lontani dagli obiettivi che il suo governo, come quelli precedenti, persegue a Bruxelles: in tema di flessibilità, di scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit, c'è anche un problema con il Pse. Renzi è forse il premier socialista più influente. Il gruppo parlamentare italiano, fra i socialisti, è il più nutrito fra Bruxelles e Strasburgo. Eppure «c'è nel Pse una timidezza incomprensibile, che io continuerò a combattere perché gli investimenti per ridurre la bolletta energetica, quelli per la banda larga, per l'edilizia scolastica o per le periferie possano essere esclusi dal Patto di Stabilità».

Mentre Juncker presenta al Parlamento il suo programma per il 2015, definisce «frustrante» il metodo di lavoro dei parlamentari europei, annuncia che ritirerà un'ottantina di proposte e atti legislativi per dedicarsi meglio a crescita e creazione di posti di lavoro, Renzi in Italia giudica proprio i primi passi del nuovo presidente della Commissione: il suo Piano per gli investimenti «è il primo segno che finalmente torniamo a parlare di crescita e non solo austerità, alcuni lo ritengono un passo decisivo, altri un topolino partorito dalla montagna» ma bisogna «prendere atto che in sei mesi l'Ue ha iniziato a cambiare approccio, cercando di investire di più in politica, in politica economica. Ci siamo ricordati che Patto di Stabilità è anche di crescita».

E se per Palazzo Chigi lo stesso piano potrebbe essere «una bandierina o una coccarda», la cosa più importante è che si tratta del primo «tentativo di rispondere a un'Europa che ha smesso di crescere».

Domani Renzi sarà a Bruxelles per l'ultimo Consiglio dell'anno, che sarà anche il primo dei nuovi vertici istituzionali. Lo spirito giusto sarà «vivere la fase che si è aperta come occasione unica: o cambiamo la direzione dell'Europa o abbiamo perduto l'Europa, che oggi si trova ad un bivio», ha aggiunto Renzi.

La strada che dovrebbe imboccare la Ue è quella di «una politica di investimenti nuova, smettendola di essere più attenti a chi ha lo zero virgola, a chi ha fatto i compiti a casa o più attenti all'austerità, che alla salute dei propri figli. La politica deve fare il suo mestiere e non lasciare l'Europa ai tecnocrati».

Alle parole del premier sullo scorporo degli investimenti ha risposto nel pomeriggio, da Bruxelles, il numero «due» della Commissione, Frans Timmermans, «le regole sono le regole e non possiamo cambiarle: se Renzi lo vuole fare deve inserirle nel dibattito del Consiglio». Renato Brunetta, Forza Italia, ha invece commentato in modo ironico: «C'è stato un discorso? Io ho sentito il vuoto cosmico, un Renzi vuoto in un'Aula vuota. Non ha detto assolutamente nulla, a partire dagli investimenti per i quali Juncker dice che non c'è denaro fresco». Ieri Renzi ha anche annunciato che farà i primi decreti delegati del Jobs Act proprio alla vigilia di Natale, in un Consiglio dei ministri appositamente convocato per discutere l'argomento: «Li facciamo il 24», ha risposto a chi chiedeva se li farà entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri Corriere della Sera -2,8 -4,1 -4,9 -4,9 -6,8 Deficit/pil (dati 2013, in %) -12 -9 -6 -3 0 +3 Grecia Spagna Portogallo Cipro Francia ITALIA Germania +0,1 -12,2 Cipro ITALIA Germania Portogallo Francia Spagna Grecia Prodotto interno lordo (in % raffronto terzo trimestre 2014 con il trimestre precedente) -0,4 -

0,2 0 0,2 0,4 0,6 -0,1 -0,4 +0,1 +0,2 +0,3 +0,5 +0,7 Il piano Juncker 315 21 I fondi Ue disponibili Investimenti per i Paesi dell'Ue (valori in miliardi di euro) 3 anni la durata del piano Contrasto all'evasione e alla frode fiscale Rilancio dell'occupazione Predisposizione di nuovi incentivi per le riforme strutturali

Richieste

L'Italia si aspetta che il piano di Jean-Claude Juncker (foto) per il rilancio degli investimenti consenta agli Stati membri

di scorporare

i rispettivi contributi

dal calcolo

del deficit Non solo. Chiede anche che gli investimenti nazionali ritenuti rilevanti a livello comunitario possano essere esclusi dal patto di Stabilità. Lo

ha fatto sapere ieri in Parlamento, Matteo Renzi, illustrando l'agenda del Consiglio Ue di giovedì

Il punto

L'altolà di Berlino e rispetto dei deficit La via stretta dell'Ue

Luigi Offeddu

Un colpo di sprone, dopo il decennio Barroso: è questo, che Jean-Claude Juncker ha tentato ieri di dare, presentando il suo piano di investimenti davanti al Parlamento Europeo. Ha tentato. Ma non sa se il cavallo affidatogli, l'Europa, avrà forze bastanti per passare almeno al trotto, e se sia il purosangue di un tempo, o solo un ronzino sfinito. Dubbi condivisi: il centrosinistra socialdemocratico, alleato di Juncker, gli fa i complimenti ma già prepara per oggi una proposta alternativa. Juncker promette crescita (a voce spiegata), flessibilità (più tiepidamente), discontinuità (più vagamente) e «concentrazione sulle priorità». Cioè il progetto sugli accordi fiscali anticipati, insieme con 23 nuove proposte legislative e 83 vecchie proposte cestinate. Comprese, pare, quelle sul cambiamento del clima, ciò che più allarma il centrosinistra. Sullo sfondo, i 315 miliardi di investimenti produttivi che dovrebbero nascere in 3 anni dai 21 miliardi messi in gioco dalla Commissione e dalla Banca europea degli investimenti. Nasceranno? Basteranno? Non ci sono più sfere magiche, a Bruxelles. Solo due cose, opposte e speculari, sono certe: che il piano Juncker decollerà se i governi potranno escludere dal calcolo dei propri deficit gli investimenti richiesti da Bruxelles (se no, avvertono i polacchi, nessuno sfiorerà il borsellino); e che la Germania non accetterà mai questa stessa concessione. Almeno ufficialmente: ufficiosamente, si tratta da mesi. Questo sarà il nodo del vertice dei capi di governo e di Stato che si apre domani a Bruxelles. L'ultimo, nei 6 mesi di presidenza italiana della Ue. «Serve una scelta chiara a favore della flessibilità» avverte Gianni Pittella, presidente dei socialisti e democratici, Matteo Renzi, da Roma, versa zucchero e aceto sul piano Juncker: «Alcuni lo ritengono un passo decisivo, altri un

Topolino partorito dalla montagna...Si può migliorare..Non è una coccarda ma la risposta di un'Europa che ha smesso di crescere». E aggiunge che l'Italia è «coprotagonista» della svolta europea verso la crescita. Si vedrà. Ma i coprotagonisti sono anche altri, come una signora che siede a Berlino. Perché il purosangue-ronzino ha 28 briglie sul collo, e alcune pesano più delle altre. Mentre il sacchetto del fieno è sempre più leggero.

loffeddu@corriere.it

I

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs act, Poletti punta a un indennizzo più alto

Spinta sui provvedimenti attuativi. Legge di Stabilità, ridotto il taglio ai patronati Il rischio Con mini indennizzi e incentivi le aziende potrebbero guadagnarci ad assumere e licenziare
Lorenzo Salvia

ROMA Ci deve essere un livello minimo di indennizzo che l'azienda paga al lavoratore licenziato per motivi economici? Gira attorno a questa domanda il braccio di ferro interno al governo sul primo decreto attuativo del Jobs act, la riforma del mercato del lavoro, che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri il 24 dicembre. Ed è un braccio di ferro che da ieri vede un clima diverso rispetto alla blindatura preventiva degli ultimi giorni: non solo perché, almeno nei toni, il governo sembra più aperto al dialogo con i sindacati. Ma soprattutto perché a spingere verso una linea più morbida è il ministro del Welfare Giuliano Poletti, che almeno finora si era tenuto allineato e coperto con il presidente del consiglio.

Per capire cosa sta succedendo bisogna scendere sul piano tecnico e fare un passo indietro. Nella prima versione del decreto attuativo la soglia minima in questione non c'era. Si applicava solo la regola base: al lavoratore licenziato va un indennizzo pari a una mensilità e mezzo per ogni anno di servizio. Poi è arrivato lo studio della Uil, l'accusa che tra mini-indennizzi e incentivi alle assunzioni le aziende potrebbero guadagnarci assumendo e licenziando a stretto giro. Da allora il problema della soglia minima è sul tavolo del governo. La sinistra del Pd, e buona parte dei sindacati, chiede che l'indennizzo sia pari ad almeno sei mesi di stipendio a prescindere dall'anzianità di servizio. Il governo frena, gli uomini ai quali Renzi ha affidato la trattativa sono disposti a concedere al massimo tre mesi. Ma da ieri anche Poletti si è schierato per la linea dei sei mesi. Sorprendendo pure il premier, che ha incontrato ieri sera. E usando toni duri che nessuno aveva sentito finora, al punto da far pensare a qualcuno che a turbarlo sia stato il terremoto provocato dall'inchiesta su «Mafia Capitale», che ha coinvolto il mondo delle cooperative. In ogni caso la sua non sembra solo tattica in vista dell'incontro che avrà con i sindacati venerdì prossimo, proprio per parlare dell'attuazione del Jobs act. Semmai, per preparare il terreno, è in arrivo una riduzione al taglio dei trasferimenti ai patronati: in origine erano 150 milioni di euro, erano già diventati 75, adesso dovrebbero scendere a 40.

Lo sconto dovrebbe trovare posto nel disegno di legge di Stabilità, all'esame del Senato, dove restano ancora da sciogliere gli ultimi nodi. Sulla tassazione per le casse e i fondi pensione l'aumento previsto dal testo uscito dalla Camera dovrebbe essere alleggerito con un meccanismo di sgravio legato alla finalizzazione degli investimenti. Si cercano le coperture per estendere lo sconto Irap ai lavoratori autonomi che altrimenti, non avendo dipendenti, non sarebbero avvantaggiati dalla semplice deduzione del costo del lavoro. Caccia alle risorse anche per la detassazione dei salari di produttività.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Stabilità

Fondi pensione Il governo punta a ridurre

la tassazione con uno sgravio finalizzato agli investimenti

Irap Per gli autonomi si ipotizza un bonus Irap che riporterebbe

il prelievo al 3,5% dal 3,9%

Art bonus Lo sgravio ora viene esteso anche alle fondazioni lirico sinfoniche e ai teatri di tradizione

FISCO INTERNAZIONALE

Lussemburgo, uscita definitiva dalle black list

Valentino Tamburro

Valentino Tamburro pagina 41

Il **Lussemburgo** esce definitivamente dalla black list disciplinata dal decreto ministeriale 21 novembre 2001. Con conseguenze in termini di minori comunicazioni delle operazioni realizzate con il Granducato da operatori italiani e di sanzioni più leggere per la mancata dichiarazione nel modello RW di attività detenute in Lussemburgo. Ieri, infatti, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, ha firmato il decreto attraverso cui le cosiddette holding lussemburghesi del 1929 sono state espunte dalla **black list** disciplinata dal Dm 21 novembre 2001.

Il provvedimento è stato emanato alla luce della recente ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo, che ha adeguato la preesistente Convenzione contro le doppie imposizioni tra l'Italia e il Lussemburgo agli standard internazionali in materia di scambio di informazioni. In base alle nuove disposizioni in vigore, infatti, il segreto bancario non potrà essere più opposto dalle autorità lussemburghesi nel caso in cui l'amministrazione finanziaria italiana richieda informazioni bancarie e finanziarie relative a un determinato contribuente.

Nel 2006 il regime fiscale delle società holding lussemburghesi, regolate dalla legge del 31 luglio 1929, era stato già dichiarato dalla Commissione Ue non conforme alle norme in materia di aiuti di Stato. Questo regime, infatti, prevedendo un regime fiscale particolarmente favorevole per alcuni operatori finanziari costituiva senz'altro un caso di concorrenza fiscale dannosa.

Oltre alle cosiddette holding del 1929, in Lussemburgo era possibile aderire a un regime fiscale ancora più vantaggioso, anch'esso non conforme alle norme europee in materia di aiuti di Stato. Si trattava del regime delle cosiddette "holding miliardarie", regolate dal decreto granducale 17 dicembre 1938. Il legislatore lussemburghese, preso atto della decisione della Commissione Ue, aveva abolito tali regimi fiscali a partire dal 1° gennaio 2007 ma aveva previsto un periodo transitorio, con alcune limitazioni, che è terminato il 31 dicembre 2010.

La cancellazione del regime fiscale delle holding lussemburghesi del 1929 dalla black list del Dm 21 novembre 2001 determinerà l'uscita del Lussemburgo da tale lista in quanto il Granducato era presente nell'elenco limitatamente al regime fiscale delle holding del 1929, appena espunto dalla "lista nera".

Le conseguenze derivanti da questa cancellazione semplificheranno i rapporti tra gli operatori commerciali italiani e lussemburghesi in quanto la comunicazione black list, a oggi obbligatoria per le operazioni con lo Stato lussemburghese che superano una certa soglia, non sarà più obbligatoria una volta che il decreto appena varato sarà entrato in vigore. Anche il raddoppio delle sanzioni e dei termini per l'accertamento previsto dall'articolo 12 del decreto legge 78/2009, relativo alle attività finanziarie detenute nei Paesi black list, non troverà più applicazione. Infine, prima dell'emanazione del decreto del ministro, il Lussemburgo, ai fini della voluntary disclosure, rientrava nell'elenco dei Paesi "black list" con accordo. Dopo l'espunzione dalla black list, il Lussemburgo rientra nell'elenco dei Paesi non black list. L'uscita del Lussemburgo dalla black list determinerà, dunque, una serie di benefici per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È L'ANNO DELLA LEGGE CHE AUTORIZZAVA LE HOLDING ESENTI

1929

Verso il Consiglio Ue. L'intervento del premier in Parlamento: fondo Juncker primo passo

Renzi: ora scorporare dal deficit gli investimenti in grandi opere

Emilia Patta

TIMMERMANS

Il n. 2 della Commissione:

«Le regole sono regole e non possiamo cambiarle. Renzi vuole farlo? Deve inserirle nel dibattito del Consiglio»

Roma

«Siamo in una fase di passaggio straordinariamente delicata e sensibile: l'Europa è al bivio. O cambiamo direzione all'Europa o perdiamo l'Europa». Matteo Renzi parla prima alla Camera e poi al Senato in vista dell'importante Consiglio Ue del 18 e 19 dicembre, l'ultimo del 2014 e l'ultimo del semestre italiano. E citando un Luigi Einaudi del 1947 ribadisce che è necessario ritrovare l'anima e gli ideali del progetto comune. «La sfida è che la Commissione torni a fare politica, perché in tempi recenti questo non è accaduto. Ora occorre uno sforzo per recuperare credibilità e come sistema Paese incidere su un'Europa dove non si fanno parametri o misurano le percentuali, ma ci si rifà agli ideali di Einaudi del '47». I temi nell'agenda dell'ultimo Consiglio Ue dell'anno sono la politica estera e gli investimenti. Ebbene, dice Renzi, «l'Europa deve recuperare la politica estera come capacità di avere una propria identità e una politica di investimenti nuova, smettendola di essere più attenti a chi ha lo zero virgola e a chi ha fatto i compiti a casa, più attenti all'austerità che alla salute dei propri figli».

Si poteva fare di più? Il piano Juncker è deludente? «Il piano di investimenti si può migliorare, ma è il primo segno che finalmente torniamo a parlare di crescita e non solo austerità». E questo cambio di verso, sia pure appena iniziale, Renzi lo rivendica anche come suo successo personale, anche in virtù di quel 40,8% che ha portato il Pd ad essere il partito più votato in Europa. «Quando venimmo qui a giugno a parlare di crescita e investimenti pochi ci hanno creduto». Ora però va fatto il passo successivo, il più importante: scorporare dal Patto di stabilità e di crescita non solo gli investimenti e i contributi comuni, come prevede appunto il piano Juncker, ma anche investimenti propri dei Paesi. «Se devo investire su una scuola - ha spiegato Renzi - devo poter scorporare. E questo si può fare anche con un monitoraggio comune delle opere». Renzi pensa a investimenti per ridurre le bollette energiche, per la banda larga, per l'edilizia scolastica, per «le nostre periferie»: «Continuerò a combattere nel Pse, che ha ancora una timidezza incomprensibile, perché questo investimenti possano essere esclusi dal Patto».

A ricordare tuttavia che la battaglia è ancora tutta da giocare è la reazione immediata del numero due della Commissione, Frans Timmermans. La proposta di Renzi di scorporare i grandi investimenti con verifica Ue? «Io non posso cambiare le regole, non è quello che facciamo qui -ricorda Timmermans -. La Commissione osserva le regole e lo stesso gli Stati membri. Quello che Renzi vuole fare lo deve mettere all'interno del dibattito interno al Consiglio». Come a dire, o ribadire, che quanto previsto dal piano Juncker - ossia la flessibilità prevista per le risorse che gli Stati, volontariamente, saranno disposti a mettere nel fondo - è il massimo previsto dalla attuali regole europee. Renzi naturalmente sa che la strada è stretta, ma punta almeno a riuscire ad ottenere lo scorporo dei cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue per le grandi opere. Il premier ricorda tra l'altro che il via libera italiano a Juncker resta «vincolato a strategie sintetizzabili con la parola crescita». Un avvertimento, quasi, per una battaglia che a Bruxelles resta difficilissima. Il sottosegretario all'Ue Sandro Gozi annuncia intanto per febbraio un altro vertice straordinario ad hoc sugli investimenti. Un nuovo Consiglio, voluto dal presidente Donald Tusk, che lascia intendere almeno un rinvio della discussione sul tema».

Ad ogni modo il piano Juncker resta «un primo passo» verso politiche di crescita, ricorda Renzi. «Bisogna comunque prendere atto che in sei mesi l'Ue ha iniziato a cambiare approccio, cercando di investire di più nella politica. Ci siamo ricordati finalmente che il Patto è anche di crescita, e non solo di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi IL RILANCIO DELL'EUROPA

Juncker: priorità a energia e infrastrutture

Il presidente della Commissione presenta il programma: ridotte a 23 le iniziative legislative
Beda Romano

LOTTA ALL'EVASIONE

Tra le prime proposte all'inizio dell'anno prossimo

un progetto di legge

sullo scambio di informazioni

degli accordi fiscali

STRASBURGO

Per la seconda volta in poche settimane, la Commissione europea ha scelto di presentare a Strasburgo, dinanzi al Parlamento europeo, una sua nuova e attesa iniziativa. In novembre, si trattava di illustrare il nuovo piano di investimenti europei. Ieri, il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker ha fatto la trasferta per presentare ai deputati il programma di lavoro per il 2015, che si vuole stringato e concreto, sinonimo di efficienza e trasparenza.

«Questa Commissione è stata eletta sulla base di un chiaro mandato politico: le dieci priorità contenute nelle nostre linee-guida politiche. Il nostro programma è la prima traduzione di queste dieci priorità in prime concrete scelte», ha detto Juncker dinanzi ai parlamentari riuniti in sessione plenaria. Il pacchetto prevede appena 23 nuove iniziative legislative, una frazione rispetto ai programmi di lavoro del passato. Nel 2013, l'allora Commissione Barroso presentò 60 iniziative.

Secondo lo stesso Juncker, negli ultimi cinque anni la Commissione europea ha presentato in media 130 nuove iniziative ogni anno. Le proposte per il 2015 riguarderanno invece sette settori: il piano di investimenti da 315 miliardi di euro; misure per creare un mercato unico digitale; un primo passo verso una unione energetica; nuove proposte nel campo della tassazione; nuove azioni per meglio gestire l'immigrazione clandestina; nuovi impegni per rafforzare l'unione monetaria.

Accusato di avere concesso da premier lussemburghese a molte multinazionali generosi accordi fiscali, Juncker ha annunciato che presenterà un testo legislativo per fare sì che «il paese dove la società crea benefici sia quello dove avviene l'imposizione». L'ex primo ministro ha poi confermato che entro la prima parte dell'anno prossimo, Bruxelles presenterà un progetto di legge che imponga lo scambio di informazioni nel campo degli accordi fiscali (tax rulings, in inglese).

Al di là del programma, la Commissione ha anche deciso di proporre ai co-legislatori, Parlamento e Consiglio, di eliminare 83 proposte tuttora bloccate nell'iter legislativo, «dopo avere valutato 450 testi», ha precisato Frans Timmermans, primo vice presidente della Commissione. Undici paesi - tra cui l'Italia - si sono espressi contro il ritiro di stringenti proposte sulla qualità dell'aria e sulla gestione dei rifiuti. Timmermans ha assicurato che Bruxelles intende presentare nuovi testi «più ambiziosi».

Più in generale, da Bruxelles il sottosegretario agli affari europei Sandro Gozi ha commentato ieri che vi è da parte dei Ventotto «sostegno generale» per un «segnale di discontinuità che va nella direzione giusta» perché «la Commissione si deve concentrare sui temi in cui l'intervento dell'Unione europea fa la differenza». Il programma dell'esecutivo comunitario, definito da molti deputati concreto ma poco dettagliato, sarà oggetto di negoziati con Parlamento e Consiglio, ma non richiede la loro approvazione.

L'obiettivo della Commissione Juncker non è solo di concentrarsi sull'essenziale. C'è anche il desiderio di deregolamentare, fosse solo per rispondere alle pressioni euroscettiche che in molti paesi considerano l'Unione europea sinonimo di iper-regolamentazione. C'è anche il tentativo di venire incontro alla Gran Bretagna che sta dando battaglia su questo fronte. In prima linea nella selezione dei progetti da salvare, Timmermans è stato soprannominato dai suoi colleghi "Mr No".

La scelta di presentare il programma 2015 in Parlamento è interessante. Conferma che Juncker deve fare i conti con l'assemblea che, nel lanciare candidati-capilista alla presidenza della Commissione in occasione delle ultime elezioni europee, ha assunto un ruolo sempre più importante. Ciò detto, ieri durante il dibattito in plenaria sia Timmermans che Juncker hanno rimproverato ai deputati di reagire più alle fughe di notizie che hanno segnato il programma, che al testo vero e proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La spesa dei fondi strutturali 2007-2013: Italia tra gli ultimi, 14 miliardi a rischio disimpegno Fonte: DG Politiche regionali della Commissione Ue Dati in % TOTALE 74,6 93,6 91,5 91,3 89,9 87 86,5 83,8 82,8 82,7 81,9 80,8 80,6 80,2 79,7 79,5 75,9 75,8 72,4 72,2 71,1 70,9 64,7 64 61,9 61,3 56,3 53,9 45,1 Lituania Estonia Portogallo Svezia Grecia Finlandia Lussemburgo Germania Polonia Cipro Danimarca Belgio Lettonia Irlanda Olanda Slovenia Austria Spagna Ungheria Francia Regno Unito Bulgaria Malta ITALIA Rep. Ceca Slovacchia Romania Croazia

Coesione. Otto Paesi chiedono a Consiglio e Commissione di spostare di un anno il termine per spendere le risorse 2007-2013

Fondi Ue, l'Est chiede proroga al 2016

Giuseppe Chiellino

Bruxelles

Il Consiglio dell'Unione europea che si riunisce domani e venerdì potrebbe decidere di prorogare di un anno, a fine 2016, il termine ultimo per spendere i fondi strutturali 2007-2013. Non sarebbe la prima volta che una proroga del genere viene concessa alle regioni e agli Stati membri, anche se questa volta la decisione è un po' più complicata perché, a differenza del passato, è necessaria la maggioranza qualificata in Consiglio.

La questione è stata posta ufficialmente a livello di ambasciatori da un gruppo di otto Paesi dell'Est Europa (Slovacchia capofila, Rep. Ceca, Polonia, Ungheria, Slovenia, Croazia, Bulgaria e Romania) alla Commissione ed inserita nell'agenda del Consiglio. L'Italia è senza dubbio il Paese più interessato alla proroga, dal momento che è quello più in ritardo sia in termini percentuali che in termini assoluti. A fine ottobre restavano da spendere ancora 17 miliardi di euro, concentrati in Calabria, Sicilia e Campania (si veda Il Sole 24 ore del 6 novembre), ma sono in ritardo anche altri programmi, anche nazionali. Il governo italiano per ora non ha assunto una posizione netta sulla questione, non solo per motivi di opportunità, visto che è titolare della presidenza di turno dell'Unione ma anche per non dare alle amministrazioni responsabili dei programmi in ritardo ulteriori motivi per adagiarsi. La Commissione Ue, prima destinataria della richiesta, non ha intenzione di accoglierla, almeno a livello di uffici.

L'ultima parola, però, spetta al Consiglio dove occorrerà verificare la posizione dei grandi paesi. Basta che due di essi si oppongano e la richiesta va in archivio. La partita si giocherà con il consueto balletto di alleanze e veti incrociati, rigorosamente dietro le quinte. Se la richiesta fosse accolta verrebbe anticipata la regola fissata per il 2014-2020 che prevede il disimpegno automatico dei fondi se le fatture non vengono trasmesse alla Commissione entro tre anni dalla data dell'impegno di spesa (per gli addetti ai lavori N+3 invece di N+2). Agli ambasciatori degli Stati membri il capo di gabinetto del presidente del Consiglio Ue, ha sottolineato che «la questione è ben nota» a Donald Tusk, il neo presidente del Consiglio ed ex premier polacco, il Paese che più beneficia de fondi Ue. Ma serve «una decisione condivisa nel consiglio».

Se il consiglio Ue decidesse per la proroga farebbe un bel regalo ad almeno tre o quattro regioni italiane ma anche al governo che, nonostante i proclami del premier Matteo Renzi, sui fondi europei sembra aver smarrito il bandolo della matassa, proprio nel momento più delicato, quando bisogna chiudere al meglio il periodo 2007-2013 e far partire bene, e con i Programmi operativi e i Piani di rafforzamento amministrativo ben fatti, il 2014-2020.

.@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl e ospedali. A fine gennaio il Dpcm con la ripartizione tra le amministrazioni

Sanità, spending da 6 miliardi È caccia ai tagli nelle Regioni

Roberto Turno

PATTO IN STAND BY

Dai Lea ai ticket alle cure h24, il Patto per la salute

è ancora fermo: sono una quindicina le scadenze rimaste inattuato

Beni e servizi, dispositivi medici, cliniche private, farmaci, centrali uniche d'acquisto. A suon di spending review. E chi più ne ha, più ne metta. Sotto a chi tocca: per i tagli alla sanità che dovranno scattare nel 2015, sono aperte le scommesse. Tagli che saranno inevitabilmente plurimiliardari: il colpo di scure alle Regioni indicato dalla manovra per il prossimo anno (e i seguenti) è di 4 mld (3,452 mld per le "ordinarie", 548 mln per quelle a statuto speciale), cui si aggiungono altri 2,3 mld circa per effetto trascinamento dal passato. Un taglio totale da 6,3 mld che dovrebbe toccare la spesa sanitaria per la quota parte, più o meno l'80%, che essa occupa nei bilanci regionali. Più o meno il 3% dell'intero fondo sanitario nazionale, che verrebbe in sostanza decurtato anche oltre i 2 mld o poco più che in linea teorica avrebbe ottenuto con la stessa manovra e col «Patto» per la salute 2014-2016. Col risultato aggiuntivo che la stessa speranza di dedicare i risparmi agli investimenti nel settore - altra promessa del «Patto» - andrà a carte quarantotto.

E così è già toto-pronostici nelle Regioni e tra le categorie per capire a quale punto si collocherà l'asticella della potatura dei fondi sanitari e, cioè, dove colpirà di più la frusta di Matteo Renzi. Non è un caso che l'intera filiera del farmaco ha subito manifestato ampie preoccupazioni al governo, e che lo stesso abbiano fatto le case di cura private accreditate col Ssn che hanno scritto una lettera aperta al premier. E che sulle spine siano ovviamente tutte le regioni, colpite tra l'altro da tagli lineari quasi vecchio stampo, che non sembrano distinguere tra chi in questi anni ha fatto i compiti a casa, e chi non li ha fatti o mai abbastanza. Con i governatori in regola che non ci stanno, e quelli con i conti più in bilico che hanno ben pochi spazi per tagliare di più. In tutto questo, si sono aggiunti altri emendamenti del Governo, tra finanziamento dei farmaci innovativi e regole per i criteri di riparto, che hanno suscitato tra le regioni altri motivi di dissenso verso palazzo Chigi.

Un quadro, insomma, tutt'altro che roseo. Anche perché, se quella sarà la portata finanziaria della manovra sanitaria, non si tratterà soltanto di eliminare il grasso in più nelle spese di asl e ospedali: il sospetto di ridurre il grado di assistenza sanitaria, è tutt'altro che aleatorio. Anche se non giustifica affatto gli allarmi di chi vorrebbe solo finanziamenti in più in barba alle responsabilità, agli sprechi e alla corruzione così diffusa nel settore. Nel quale, vale ricordarlo, il blocco dei contratti dura ormai da più di quattro anni. E una volta che saranno sbloccati? Anche questa, per gli anni a venire, non per il 2015, è una mina assai difficile da disinnescare e che lascia capire quanto delicato sia, e sempre più sarà, l'aspetto della sostenibilità del sistema sanitario pubblico a bocce legislativamente ferme

Fatto sta che per i governatori sarà un'impresa trovare in tempi rapidi la classica quadra per spartirsi la mole dei tagli, e poi decidere ciascuno come fare in casa propria. Compito che si assumerà il governo con un Dpcm a fine gennaio, se non avverrà prima da parte delle Regioni. Che però potrebbero aspettare che sia il governo a fare la prima mossa, se è vero che tocca all'esecutivo indicare la direzione di marcia dei tagli.

Con due ulteriori complicazioni. La prima di carattere politico: a maggio (presumibilmente) in molte regioni si voterà per il rinnovo di consigli e giunte, e non sarà facile (ma anche per il governo) andare al voto con la bandiera dei tagli alla salute da presentare in campagna elettorale agli elettori. La seconda complicazione è più "tecnica", ma non meno insidiosa: l'applicazione del «Patto» che è praticamente in stand by con una quindicina di scadenze già inattuato e che tali resteranno nei prossimi mesi. Dai Lea ai ticket, dagli standard ospedalieri quasi riscritti alle cure h24, dal «Patto» per la sanità digitale fino al piano cronicità, passando per la riforma di Aifa e Agenas alle cure transfrontaliere. Finora è rimasto tutto lettera morta. Il rischio è che la paralisi duri ancora mesi e mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TAGLI AL FINANZIAMENTO Dati in milioni di euro '11 1.018 2.632 5.500
6.450 7.160 '12 '13 '14 '15 '16 '17 7.090 7.160

I conti della sanità italiana

I DISAVANZI DAL 2015 AL 2013

Dati in milioni di euro

Piemonte -2.095,04 Valle d'Aosta -435,96 Lombardia - 4,13 Bolzano - 1.859,54 Trento - 1.556,06 Veneto
- 113,55 Friuli Venezia Giulia - 398,52 Liguria - 809,96 Emilia Romagna - 826,11 Toscana - 454,53 Umbria
13,26 Marche 87,09 Lazio -9.925,23 Abruzzo -464,52 Molise -364,52 Campania -4.060,41 Puglia -
1.523,27 Basilicata - 160,82 Calabria - 1.175,89 Sicilia - 2.582,61 Sardegna -2.074,42 Totale -31.211,30

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

Fondi e casse, investimenti incentivati

Le aliquote non scendono ma arriva un credito di imposta per il sostegno all'economia reale
Marco Mobili

EMENDAMENTO PD

Sale dal 4 all'8% l'imposta sulla rivalutazione delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati: 150 milioni alle calamità

roma

Un credito d'imposta per i fondi pensione e le casse di previdenza privatizzate che investiranno in economia reale. Stesso sgravio fiscale in arrivo anche per cancellare la penalizzazione Irap subita da chi non ha autonoma organizzazione. Ritocco minimo sul nuovo regime forfettizzato per le partite Iva e finalizzato sulla soglia di accesso dei professionisti. Sono queste le tre strade che il Governo vorrebbe imboccare per risolvere i nodi rimasti ancora irrisolti sul ddl di stabilità in discussione al Senato. La decisione finale potrebbe arrivare questa notte dopo una nuova riunione di maggioranza. Nella stessa seduta o al più tardi questa mattina si dovranno sciogliere altri due nodi: la mobilità del personale delle province e le partecipate, come Atac e Ama. Solo dopo si procederà con una vera e propria maratona con il voto e il possibile via libera della Commissione Bilancio del Senato agli 80 emendamenti presentati dal Governo e ai non pochi subemendamenti già depositati: da quello che precisa la portata interpretativa del Fisco sulla tassazione dei beni imbullonati al suolo alla possibile nuova ripartizione dei 500 milioni chiesti al mondo dei giochi e in particolare ai concessionari di Vlt e New Slot.

I tempi per trovare nuove soluzioni sono comunque stretti, visto che il provvedimento è atteso giovedì mattina in aula e, secondo quanto riferito da fonti di Palazzo Madama, per puntare a chiudere venerdì mattina, con un nuovo voto di fiducia. Il ddl stabilità, insieme a quello di bilancio, dovranno quindi tornare alla Camera per il via libera definitivo atteso prima di Natale.

Tra gli emendamenti dei gruppi politici che hanno incassato il via libera ieri sera si segnala l'attuazione del programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale delle donne schiave, con uno stanziamento di 8 milioni di euro nel 2015 (emendamento Pd di Valeria Fedeli). Tra quelli che potranno incassarlo a breve spicca l'emendamento del Pd, questa volta a firma di Maria Cecilia Guerra, con cui viene aumentata dal 4 all'8% l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei valori di acquisto di partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati. I 150 milioni di maggiore gettito saranno destinati in buona parte al fondo per le calamità. Nuove risorse anche per la detassazione dei salari di produttività con il possibile via libera a un emendamento di Maurizio Sacconi (Ncd).

Sui fondi pensione e sulle casse di previdenza, dunque, si torna a quanto inizialmente ipotizzato quando il Governo lavorava alla messa a punto del ddl di stabilità. Come ha spiegato uno dei suoi principali promotori, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd), i fondi pensione e le casse di previdenza che destineranno le loro risorse in investimenti nell'economia reale del Paese potranno beneficiare di un credito d'imposta. La maggiore imposta prevista dal Governo ed elevata dall'11,5 al 20% per i fondi pensione e dal 20 al 26% per i fondi delle casse di previdenza verrà restituita sotto forma di credito d'imposta a chi sostiene investimenti, sull'intero mercato europeo, per finanziare interventi mirati come ad esempio sul welfare o alla riqualificazione di immobili (si pensi alla cassa dei medici che potrebbe intervenire per riqualificare strutture sanitarie). Attenzione però: il credito sarà soggetto al cosiddetto "rubinetto", ovvero sarà spendibile nei limiti di spesa indicati dall'Esecutivo.

Un bonus ad hoc potrebbe arrivare (il condizionale potrà essere sciolto soltanto questa mattina) per cancellare la penalizzazione che pesa sugli autonomi, privi di costo del lavoro e privati della riduzione dell'aliquota Irap. Lo sgravio dovrebbe essere equivalente a quanto perso dal ritorno del prelievo al 3,9% (dopo che il decreto legge di maggio l'aveva portata al 3,5%). Il problema da risolvere riguarda le coperture,

necessarie per poter modificare le misure rispetto alla versione attuale. La platea di soggetti interessati ammonterebbe a 1,4 milioni di professionisti, artigiani, commercianti e piccole imprese che non hanno la possibilità di ridurre l'imponibile Irap dalla componente del costo del lavoro, in quanto privi di dipendenti. La somma da reperire sarebbe di circa 100-150 milioni di euro.

Sul nuovo regime forfettario per le partite Iva viene confermata la possibilità di aumento della soglia di accesso per i professionisti che passerebbe dagli attuali 15mila euro di compensi annui a 20mila.

Il nodo più intricato resta quello del personale delle province dove il confronto tra maggioranza e Governo è sulla possibilità o meno di prevedere prepensionamenti ad hoc. Il Governo, però, non sembra intenzionato ad accogliere le richieste dei senatori e punterebbe invece a valutare ex post l'effetto della sola mobilità del personale per poi decidere, se necessario, nuove misure.

Dai Comuni è arrivata anche ieri la richiesta al Governo di garantire i 625 milioni di euro che verranno a mancare con lo stop agli aumenti 2015 della Tasi e dell'Imu. La soluzione potrebbe essere quella di giocare d'anticipo sulla futura local tax, destinando da subito una quota delle entrate, oggi tutte erariali, degli immobili delle imprese (dai capannoni D lo Stato incassa oltre 4 miliardi). Con la nuova tassa locale queste entrate dovranno incassarle i sindaci. Ma come ha assicurato Baretta «ci sarà modo di confrontarsi sul tema nelle prossime settimane per arrivare a una soluzione condivisa». Certo è, dunque, che il "cip" di 625 milioni per i Comuni non arriverà con la stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni aperte

FONDI PENSIONE E IRAP

Per 1,4 milioni di professionisti, artigiani e commercianti prende corpo l'ipotesi di un bonus Irap . Lo sgravio dovrebbe essere equivalente a quanto perso dal ritorno del prelievo al 3,9% (dopo che il decreto legge di maggio l'aveva portata al 3,5%). Il problema da risolvere riguarda le coperture, necessarie per poter modificare le misure rispetto alla versione attuale.

In vista nche la riduzione della tassazione sui fondi pensione e casse di previdenza. La riduzione del prelievo, in questo caso, passerebbe per il riconoscimento di uno credito d'imposta per i fondi e le casse che investono in economia reale.

RIORDINO PROVINCE

Per la gestione del personale in soprannumero nelle nuove province (19.339 persone) non passerà per i prepensionamenti. Il Governo ha deciso di rinunciare a questa strada per praticare solo quella della mobilità. L'alleggerimento della dotazione organica, che dovrà dimezzare la spesa nelle Province che rimangono tali e ridurla del 30% in quelle che si trasformeranno in Città metropolitane, andrà dunque avanti nel solco segnato fin qui. Ammesso che si riesca a uscire dall'impasse: il taglio alla dotazione organica, secondo i calcoli dell'Upi, vale 862 milioni di euro, cioè quasi tutto il miliardo di tagli chiesto alle Province nel 2015, ma se il personale non si sposta ovviamente i suoi costi rischiano di rimanere a lungo a carico dei vecchi enti.

Redditi. Giù dell'1,2% soprattutto a causa della svalutazione degli immobili

Bankitalia: cala anche nel 2014 la ricchezza delle famiglie

Davide Colombo

tendenza consolidata

In termini reali a fine 2013

la riduzione è dell'1,7%

Dalla fine del 2007, anno della crisi dei subprime,

il calo cumulato arriva all'8%

ROMA

La ricchezza delle famiglie italiane prosegue nella sua china discendente e fa segnare, a fine 2013, un nuovo calo in termini reali (via deflatore dei consumi) dell'1,7%. Dalla fine del 2007, l'anno della crisi dei mutui subprime Usa che ha poi aperto il lungo ciclo delle recessioni italiane, il calo cumulato arriva così all'8%. E la tendenza non cambierà neppure nel 2014, visto che già nel primo semestre le stime preliminari indicano un'ulteriore variazione negativa, questa volta in termini nominali, dell'1,2% rispetto al dicembre 2013.

La desolante fotografia arriva dal Supplemento al Bollettino statistico di Bankitalia diffuso ieri, a ruota dei dati con il nuovo record del debito pubblico segnato a ottobre. Poiché il peso della attività reali (abitazioni, terreni eccetera) vale il 60% della ricchezza lorda (il 40% è rappresentato da attività finanziarie e il 9,2% dalle passività) non è difficile trovare uno dei principali driver di questo impoverimento: il valore delle abitazioni. Le case, che pesano per più dell'85% delle attività reali degli italiani (il 4% i terreni), si sono svalutate nel corso del 2013 del 4,4% in termini reali (-4,1% con l'inflazione). Come ricordano gli analisti di Via Nazionale, la crescita media annua del valore delle abitazioni è stata pari al 6,9% nei dodici anni che hanno preceduto la crisi finanziaria internazionale (1995-2007), mentre dalla fine del 2007 il loro valore a prezzi correnti è pressoché invariato (-0,2% annuo).

In valori assoluti ecco il flash di fine 2013: una ricchezza netta complessiva pari a 8.728 miliardi, ovvero 144mila euro pro-capite e 356mila euro per famiglia. La ricchezza abitativa, sempre a fine dell'anno scorso valeva, 4.900 miliardi di euro. La variazione della ricchezza complessiva può essere attribuita a due fattori, si legge del documento di Palazzo Koch, il risparmio e i capital gain, che riflettono la variazione netta dei prezzi delle attività reali e finanziarie. Ebbene l'anno scorso il risparmio, dopo otto anni di diminuzioni, è tornato a crescere, risultando pari a 46 miliardi di euro contro i 34 dell'anno precedente. Ma i capital gain sono stati negativi per 195 miliardi di euro, per effetto del calo dei prezzi delle abitazioni e delle altre attività reali non completamente compensati dai capital gain finanziari. Il risultato è stato una riduzione della ricchezza netta complessiva (in termini reali) di 150 miliardi (-123 miliardi nominali).

Guardando al lungo periodo il risparmio (1995-2013) ha contribuito alla costruzione della ricchezza degli italiani per due terzi, mentre i capital gain per il terzo restante. E questi ultimi sono da ascrivere, nel periodo, per il 70% alle abitazioni e agli altri asset reali e per il 30% alle attività finanziarie. Solo che nel periodo il risparmio ha sempre mostrato un andamento discendente tranne che nel 2013, appunto, quando ha fatto segnare un timido rimbalzo dello 0,5% sull'anno prima. Mentre i capital gain sono cresciuti sempre tra il 1996 e il 2000 per poi scendere in negativo (tranne la parentesi 2004-2005 e 2012-2013). I guadagni da capitale sulle attività reali, in particolare, sono stati sempre in crescita (in termini nominali) dal 2000 al 2007 grazie alla rivalutazione degli immobili, mentre negli anni più recenti (2009 escluso) l'andamento è stato negativo.

Ma in quest'ultimo scorcio della crisi è cambiato il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile? La risposta è negativa. A fine 2013 il rapporto era 7,9, in linea con gli anni precedenti (il rapporto ha oscillato tra il 7,8 e l'8,2 nel periodo 2006-2013). Si tratta di un rapporto comparabile con quelli delle famiglie francesi, giapponesi o britanniche ma superiore rispetto alle medie di Stati Uniti, Germania o Canada. Il peso del mattone in rapporto al reddito degli italiani si vede anche con un altro indicatore: quello che mette in relazione le attività reali al reddito disponibile. Nel 2012 è stato pari a 5,4 volte; solo la Francia ha fatto di più (5,94),

mentre negli Usa ci si è fermati al 2,04%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Infrastrutture. I finanziamenti deliberati ieri dal cda della Cassa

Da Cdp mutui per 900 milioni, 300 vanno al Metro 4 di Milano

Alessandro Arona

GLI ALTRI PROGETTI

Al Comune di Napoli 180 milioni per la linea 1 della metropolitana; 307 milioni alla Regione Calabria per il Por 2007-2013

ROMA

Trecento milioni di euro alla società di progetto per la M4 Milano; 307 milioni alla Regione Calabria per il Por 2007-2013 (in fase finale); 180 milioni al Comune di Napoli per proseguire i cantieri della linea 1 della metropolitana.

Questi i tre principali finanziamenti alle infrastrutture decisi ieri dal consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti, a cui si sono aggiunti i 36 milioni alla società Aeroporto di Catania per investimenti nello scalo e le garanzie alla Bei per un finanziamento di 100 milioni alla società Metropolitane Acque Torino Spa. In tutto finanziamenti a infrastrutture per 923 milioni.

Negli ultimi due casi citati (Catania e Torino) si tratta di prestiti che le due società ripagheranno tramite le gestioni già esistenti; nel caso della M4 Milano il finanziamento è alla società di progetto pubblico-privata che realizzerà l'opera in project financing; nel caso di Napoli si tratta di un mutuo al Comune, che lo restituirà con fondi propri.

I 307 milioni per la Calabria, invece, copriranno eventuali esigenze di cassa sulla spesa per i fondi Por Fesr (programmi con fondi Ue) 2007-2013. «Il precedente mutuo con la Bei - spiega Filippo De Cello, direttore del settore Bilancio della Regione - ci era scaduto a fine 2013, e c'è voluto un anno per ottenere questo nuovo contratto con Cassa depositi». La Regione Calabria è uno dei soggetti più in ritardo nella spesa dei fondi europei, all'ultimo monitoraggio del 31 ottobre erano ancora da spendere sul Por Fesr, entro il 31 dicembre 2015, 1.126 milioni di euro, il 56% del totale programmato nel 2007. «Centreremo il target a fine anno - sostiene De Cello - e comunque è chiaro, il 2015 sarà un anno molto impegnativo». Il finanziamento concesso da Cdp servirà a garantire certezza di cassa per la parte di co-finanziamento regionale (il 25% del totale), in un anno in cui dovrà concentrarsi circa il 50% di tutta la spesa programmata su 7+2 anni. «Potrebbero servirci i fondi Cdp - spiega De Cello - in caso di insufficienza di cassa. Non è detto che ci servano, però era fondamentale avere questa "rete di sicurezza"».

Nel caso di Milano il finanziamento di 300 milioni alla M4 deciso ieri da Cdp è un passaggio chiave per arrivare entro fine anno al contratto di finanziamento con le banche (in tutto 414 milioni) ed evitare così di perdere i 172 milioni stanziati dallo Stato nel 2013. La linea 4 è un project financing atipico, fuori dai criteri Eurostat (che impongono almeno il 50% finanziato dai privati), un investimento da 1.819 milioni di cui 958 a carico dello Stato, 400 a carico del Comune e solo 461 a carico dei privati (una cordata a guida Salini Impregilo).

Il finanziamento, infine, di 180 milioni alla metropolitana di Napoli, tratta Centro Direzionale-Capodichino (costo 593 milioni) sono un mutuo al Comune, che si aggiunge ai fondi Cipe 2013 (113 milioni) e ai fondi statali Fsc (300).

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1995 96 97 98 99 00 01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 14* 10000 9000 8000 7000 6000 5000 4000 3000 2000 1000 0 -1000 Passività finanziarie Attività reali Attività finanziarie Ricchezza netta Abitazioni (*) I semestre Ricchezza delle famiglie italiane e sue componenti Stime preliminari sul I semestre 2014. Miliardi di euro a prezzi correnti

Emergenza abitativa. Pronto il Dm attuativo del decreto casa per recuperare gli appartamenti popolari inagibili

Piano da 16.400 alloggi IACP

Precedenza agli interventi rapidi e low cost - I fondi nella legge di stabilità
Massimo Frontera

ROMA

Più vicino il piano da 468 milioni per recuperare 16.382 alloggi inagibili di IACP e Comuni. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha definito lo schema di Dm (scaricabile dal sito di «Edilizia e Territorio») che oggi comincerà l'esame tecnico di Regioni e Comuni in vista dell'ok in conferenza unificata. Il decreto attua una delle più importanti misure previste dal Dl sull'emergenza abitativa varato a marzo dal governo (n.47/2014). Lo stock da recuperare emerge da una ricognizione condotta su un patrimonio totale di 948.540 alloggi Erp.

Intanto il governo (in un emendamento alla legge di stabilità) ha definito il quadro delle risorse per finanziare i lavori. Il budget necessario era indicato dal Dl 47/2014 in 467,9 milioni, con due componenti: una quota certa, ma minoritaria, pari a 67,9 milioni di fondi disponibili; e una maggiore somma di 400 milioni da ricavare dal definanziamento di infrastrutture incagliate. Risorse che il governo ha messo insieme, anche se con una composizione diversa da quella prevista. Dalla revoca dei fondi alle infrastrutture sono infatti arrivati solo 270,4 milioni, impegnando il governo a trovare da altre poste di bilancio i quasi 130 milioni mancanti.

Nell'assegnazione dei fondi si farà una scrematura degli interventi in base al costo unitario necessario al recupero, alla rapidità di esecuzione e alla complessità. Nella lista prioritaria ci saranno le riparazioni dal costo unitario fino a 15mila euro e di rapida esecuzione (60 giorni dalla data di registrazione del Dm di ammissione al finanziamento). Una seconda lista raccoglie le «manutenzione straordinarie» che costano fino a 50mila euro per alloggio, e che implicano migliorie strutturali, efficientamento energetico, rimozione di amianto o anche frazionamenti e accorpamenti.

Ai primi interventi, rapidi e low cost, sono destinate le risorse disponibili: 67,9 milioni distribuiti tra il 2014 e il 2017. Il Dm ripartisce queste risorse tra le Regioni in base agli sfratti eseguiti e agli alloggi inagibili. Il maggiore beneficiario è la Lombardia (15,3 milioni), il contributo più piccolo (97.700 euro) va alla provincia di Bolzano.

C'è poi il secondo riparto - di 400 milioni - assegnato agli interventi più complessi e costosi. In questo caso, la divisione dei fondi tra le Regioni è stata fatta in base al numero di famiglie in affitto, al patrimonio gestito e agli alloggi inagibili. Le risorse sono spalmate su un arco di tempo più lungo: dal 2014 (con 34,831 milioni) si arriva fino al 2024 (con 24,973 milioni). Ancora una volta la Lombardia risulta il principale beneficiario (con 69,76 milioni assegnati) mentre il fanalino di coda è la Valle D'Aosta con un milione scarso.

IACP e Comuni dovranno predisporre le proposte di intervento (e relativi cronoprogrammi) e inviarle alle Regioni, che devono verificarle e stilare una graduatoria. Le liste vanno poi inviate alle Infrastrutture entro 90 giorni dalla pubblicazione in «Gazzetta» del Dm. Segue il via libera definitivo al finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Programma

16.382

Alloggi inagibili

Sono gli appartamenti non utilizzabili perché inagibili, censiti in Italia dalle Regioni

67,9 milioni

Risorse disponibili

Dote ripartita tra le Regioni per gli interventi di recupero più economici (fino a 15mila euro) e rapidi (60 giorni)

400 milioni

Risorse da assegnare

Dote ripartita tra le Regioni per gli interventi più costosi e complessi. Fondi stanziati con la legge di stabilità

Autorità anticorruzione. Nuovo regolamento sulle attività di ispezione - Il presidente: non serve la bacchetta magica, ma piani di lungo periodo

Appalti, Cantone rafforza la vigilanza preventiva

Mauro Salerno

orlando

«Necessario il deterrente dell'inasprimento delle pene, ma servono prevenzione e trasparenza. Il Parlamento può migliorare il testo»

ROMA

Si rafforzano i poteri di vigilanza dell'Anticorruzione sugli appalti a rischio infiltrazione, a partire dai grandi eventi, come le Olimpiadi per cui è stata appena ufficializzata la candidatura di Roma per il 2024.

Nel giorno della trasparenza, celebrato insieme al ministro della Giustizia Andrea Orlando, l'Authority guidata da Raffaele Cantone ha diffuso il nuovo regolamento sulle attività di controllo dei contratti pubblici. La novità più rilevante è l'introduzione della cosiddetta «vigilanza collaborativa». Un meccanismo che consentirà alle amministrazioni di richiedere l'impegno dell'Anac per verificare in via preventiva la regolarità degli atti di gara.

Lo scopo è aprire una rete di sicurezza prima che scoppino gli scandali e si muova la magistratura, anticipando quelle richieste di intervento che si sono per esempio rese necessarie per salvare il salvabile nei casi dell'Expo e di Mafia Capitale. Attivando la vigilanza preventiva, gli enti potranno chiedere a Cantone non solo di controllare la regolarità formale delle procedure, ma anche di prevedere «clausole e condizioni idonee a prevenire» infiltrazioni della malavita, oltre ad attività di «monitoraggio dello svolgimento delle gara» e anche «dell'esecuzione dell'appalto». Insomma un'attività anti-corruzione a 360 gradi che però sarà riservata ad eventi eccezionali. La «vigilanza collaborativa», infatti, può essere richiesta dalle stazioni appaltanti solo al ricorrere di determinati presupposti, riconducibili alle grandi opere strategiche oppure in occasione di grandi eventi sportivi, religiosi o culturali o, infine, per interventi post-calamità. Con lo stesso metodo si potrà chiedere l'aiuto di Cantone anche nei casi in cui il decreto legge 90/2014 (articolo 32, comma 1) ammette l'ipotesi di commissariamento delle imprese «in presenza di situazioni anomale e, comunque, sintomatiche, di condotte illecite o eventi criminali».

Prevenire insomma resta sempre meglio che curare. Cantone lo ha ripetuto anche ieri spiegando che le misure anticorruzione «per essere applicate comportano tempi lunghi» e «chi pensa che ci siano interventi immediati contro la corruzione, non sa che è un sistema incancrenito: se qualcuno ha la bacchetta magica, si faccia avanti», ma per combattere la corruzione serve una «rivoluzione culturale» e «dobbiamo dare il tempo per vederla attuata».

Sulla candidatura alle Olimpiadi del 2024 Cantone ha detto che si tratta di «una grande occasione» cui non si può «rinunciare per l'alibi della corruzione». E ha ribadito l'invito a rafforzare le misure previste nel pacchetto anticorruzione varato dal governo. Ad esempio introducendo premi per chi collabora. Orlando non ha chiuso la porta. Anzi. «Abbiamo incrementato la pena - ha detto il ministro - cosa che consente di rivedere gli effetti che si producono nei riti alternativi, e abbiamo deciso di intervenire sulle confische», assimilate a quelle applicate alle organizzazioni mafiose. Il Parlamento «può rafforzare le misure del governo», ma il «deterrente penale» non basta: «Gli antidoti sono prevenzione e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Anticorruzione. Raffaele Cantone

NUOVA STRATEGIA FISCALE

Salto di qualità contro l'evasioneMisure ambiziose da aggiungere ai passi fatti nella giusta direzione
Vincenzo Visco

Il contrasto all'evasione fiscale è un obiettivo esplicitamente indicato dagli ultimi governi, senza che alle enunciazioni abbia fatto sempre seguito una strategia adeguata: infatti i governi Monti e Letta si sono mossi, forse inconsapevolmente, in continuità sostanziale con la tradizionale gestione del Fisco dei governi Berlusconi. Solo con l'ultimo governo si intravedono i segni di una svolta, dopo che l'Agenzia delle entrate ha prospettato una linea di intervento, giusta e condivisibile, basata sull'uso consapevole delle banche dati e sul rapporto e il dialogo preventivo con i contribuenti, senza inutili accentuazioni repressive e in netta controtendenza con la gestione precedente. Ed è interessante osservare come anche il ministro Padoan si sia recentemente espresso a sostegno di questa strategia mentre in precedenza aveva dato l'impressione di volersi muovere in continuità di indirizzo e strategia con le precedenti gestioni.

Resta il fatto comunque che l'attuazione concreta della nuova linea implica il recupero di anni di ritardo per quanto riguarda lo sviluppo dell'informatica e delle banche dati, e comporta a medio termine una radicale trasformazione delle modalità di funzionamento attuali della amministrazione. Ciò richiederebbe un forte sostegno giorno dopo giorno dell'attività dell'Agenzia da parte del potere politico, cosa che non sembra avvenire in maniera adeguata, consapevole e tempestiva.

Analoghe contraddizioni si possono riscontrare nelle politiche fiscali concretamente seguite. Nella ultima legge di stabilità, per esempio, sono state inserite alcune norme ispirate ai risultati del Rapporto Nens del giugno scorso sul contrasto all'evasione fiscale, come quelle sul *reverse charge*, e sul versamento in tesoreria dell'Iva pagata dalla P.A. ai propri fornitori. Anche l'operazione di invio di comunicazioni ai contribuenti le cui dichiarazioni non risultano in linea con i risultati ricavabili dagli elenchi clienti-fornitori (chi sa perché ribattezzato spesometro) riprende una analoga iniziativa del 2007 relativa ai contribuenti non in regola con gli studi di settore, è coerente con la nuova strategia, e può ottenere dei risultati positivi, anche se - a rigore - una misura di questo genere non avrebbe dovuto rappresentare una fonte di copertura.

Tuttavia nel rapporto Nens esistono anche altre proposte di intervento, molto più incisive e con effetti imponenti, quantificabili e certi, che sono state ignorate e/o accantonate. Mi riferisco per esempio all'adozione dell'aliquota ordinaria dell'Iva per tutti gli scambi intermedi (cioè nei rapporti B to B) che avrebbe portato a un recupero di evasione di circa 10 miliardi secondo le stime Nens e ancora di più in base alle valutazioni del ministero.

Vi sono anche altre proposte di eguale impatto che progressivamente potrebbero essere introdotte. Alcuni hanno sottolineato la necessità, e la difficoltà, di ottenere delle autorizzazioni da Bruxelles per alcune proposte, altri le difficoltà organizzative poste da altre proposte. Sta di fatto comunque che, in presenza di proposte che possono portare decine di miliardi di recupero di evasione fiscale e di una ipotesi di strategia che sembra in grado di poter dimezzare l'evasione fiscale in Italia in alcuni anni, qualsiasi persona per bene e che avesse effettivamente a cuore gli obiettivi di legalità, trasparenza e onestà nella gestione del governo e della amministrazione non potrebbe non impegnarsi a fondo nel loro studio e approfondimento e nel loro sostegno in qualsiasi sede interna o europea. Il fatto che ciò non sia finora avvenuto suscita legittime preoccupazioni circa l'effettiva strategia del governo sulla lotta alla evasione. L'impressione è che il ridimensionamento dell'evasione di massa nel nostro Paese sia ancora una volta considerato un obiettivo troppo ambizioso (pericoloso?) per poter essere perseguito con determinazione.

Il problema è essenzialmente politico, anche se i risvolti etici sono evidenti: al di là della dialettica e a volte della contrapposizione tra Palazzo Chigi e via XX Settembre, il punto rilevante è che soltanto la piena assunzione da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze (che è l'istituzione che di fatto guida, o dovrebbe guidare, l'amministrazione) di una strategia di intervento organica potrà produrre risultati utili.

Se si continua a trascurare la necessità di un radicale miglioramento e modernizzazione delle banche dati e del sistema informatico, se non si riforma il sistema della riscossione coattiva, se manca il supporto politico alla struttura impegnata sul fronte, se si inviano a Bruxelles a trattare con la burocrazia comunitaria persone e strutture che non condividono o non sono convinte delle soluzioni che dovrebbero sostenere, se non si vogliono introdurre innovazioni normative e organizzative che possono essere decisive, ma tutto si riduce e riassume nella attivazione della delega fiscale, se si continua a lasciar diffondere la convinzione di punti di vista differenziati tra Tesoro e Presidenza del Consiglio, possiamo essere certi che non si andrà lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vigilanza. Nel 2015 scattano i primi contributi per il fondo di risoluzione unico

Bce, alle banche conto da un miliardo

In dieci anni sugli istituti italiani costi aggiuntivi tra 9,7 e 11,5 miliardi
Davi e Ferrando

I miliardi che le banche italiane potrebbero pagare entro il 2024

L'unione bancaria presenta il conto agli istituti italiani. Ed è salato: una cifra compresa tra 900 milioni e 1,07 miliardi per il 2015, destinata a salire a 10 miliardi nel corso di dieci anni. Certo, si inizierà a pagare nei prossimi mesi (verosimilmente nel secondo semestre 2015) ma per le banche è un handicap in più: i contributi versati ai vari fondi, infatti, ai fini di bilancio costituiscono dei costi ed incidono quindi sul conto economico.

È stato calcolato che tra i sistemi di garanzia dei depositanti e, il fondo di risoluzione unico previsto dalla direttiva BRRD, più i contributi per lo svolgimento dell'attività di vigilanza compiuta dalla Bce e dall'Autorità di risoluzione europea, per le banche italiane ci sarà da versare tra 900 milioni e 1,07 miliardi solo nel 2015, mentre nel prossimo decennio 2015-2024 si arriva a un totale compreso tra 9,7 e 11,5 miliardi.

pagina 30

11,5

L'unione bancaria presenta il conto agli istituti italiani. Ed è salato: una cifra compresa tra 900 milioni e 1,07 miliardi per il 2015, destinata a salire a 10 miliardi nel corso di dieci anni, cioè dal prossimo fino al 2024. Certo, si inizierà a pagare nei prossimi mesi (verosimilmente nel secondo semestre 2015) ma per le banche è un handicap in più: i contributi versati ai vari fondi, infatti, ai fini di bilancio costituiscono dei costi ed incidono quindi sul conto economico.

Per ora si tratta di stime. Che, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, hanno preso a circolare tra le banche nelle scorse settimane. Quando i banchieri hanno avuto la conferma che, archiviato il *comprehensive assessment* con relativi strascichi, le prove sono tutt'altro che finite per gli istituti italiani (e non solo). Da un lato, c'è la moral suasion della Bce ad effettuare tutti gli accantonamenti emersi dagli stress test già nei bilanci 2014, secondo quanto confermato l'altro ieri dal governatore Ignazio Visco; dall'altro, c'è la nascente architettura del sistema unico di vigilanza da mettere in piedi, con i diversi "paracaduti" per le banche in difficoltà: secondo quanto si apprende, è stato calcolato che tra i sistemi di garanzia dei depositanti e, il fondo di risoluzione unico previsto dalla direttiva BRRD, più i contributi per lo svolgimento dell'attività di vigilanza compiuta dalla Bce e dall'Autorità di risoluzione europea, per le banche italiane ci sarà da versare tra 900 milioni e 1,07 miliardi solo nel 2015, mentre nel prossimo decennio 2015-2024 si arriva a un totale compreso tra 9,7 e 11,5 miliardi. I contributi saranno a carico di tutte le banche secondo criteri che saranno stabiliti, ma verosimilmente in misura proporzionale agli attivi.

Contributi cash

Un fardello che preoccupa le banche, perché - come accennato - si tratta di somme che in buona parte andranno sborsate cash, e solo in misura residuale sotto forma di garanzie. Il dossier è stato affrontato per la prima volta un mese fa all'ultimo esecutivo Abi, dove il clima si era già surriscaldato quando si era trattato di esaminare i risultati del *comprehensive assessment* nonché i primi passi del sistema unico di vigilanza, che - lamentano i manager italiani - continua a presentare alcune disparità che penalizzano le banche commerciali e in particolare quelle italiane. Il tema dunque è caldo, quindi è probabile che torni sul tavolo all'esecutivo dell'associazione convocato per oggi a Milano, mentre è certo che sarà al centro di una riunione convocata per l'occasione - sempre a Milano - del Comitato e del Consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Il ruolo del Fondo

Sì, perché il fondo presieduto da Salvatore Maccarone e diretto dall'ex Bankitalia Giuseppe Boccuzzi sarà chiamato a un ruolo chiave nel nuovo impianto. Con un margine d'azione potenzialmente più ampio di quello

avuto in passato, culminato nel salvataggio di Tercas - costato oltre 250 milioni alle banche italiane - effettuato quest'anno. Nell'immediato futuro, il Fondo potrebbe avere la possibilità di agire preventivamente nelle crisi bancarie (senza dover aspettare l'amministrazione straordinaria) e per di più utilizzare lo strumento delle garanzie, come in parte si sta sperimentando con Banca Marche. Uno scenario che, almeno in parte, potrebbe ricompensare le banche dei maggiori sforzi cui saranno chiamate.

Le nomine di ieri

Come detto, gli esborsi delle banche italiane rientrano soprattutto nel quadro dell'avvio del Meccanismo di risoluzione unico (Srm) che, accanto al Meccanismo di supervisione unica (Ssm), rappresenta il secondo pilastro della nascente Unione Bancaria. Dal 2016, i singoli fondi nazionali andranno a comporre il Fondo di risoluzione unico europeo, che dovrà intervenire in automatico in caso di default di una banca e la cui potenza di fuoco a regime (8 anni) sarà pari a 55 miliardi di euro. Proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato le nomine dei sei membri del relativo board, che entrerà in funzione già a partire dal primo gennaio 2015 e che vede tra i suoi componenti l'italiano Mauro Grande, già consigliere del Comitato Esecutivo della Bce, mentre la presidenza è andata alla tedesca Elke König. Il Consiglio Ue già entro questa settimana dovrebbe ratificare le nomine. Al board spetterà il compito di preparare i piani per il "fallimento ordinato" delle banche in crisi, dopo che la Bce, a cui spetta la supervisione, avrà dato l'allarme.

.@lucaaldodavi

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi

Marco Ferrando

Foto:

Bce. Gli oneri dell'Unione bancaria

Adempimenti. In attesa della circolare delle Entrate sul decreto legislativo 175, Confindustria mette nero su bianco le possibili criticità

Fisco semplice, trappola-numeri

Da precisare le regole su soglie black list e la fine della responsabilità solidale

Marco Bellinazzo

MILANO

Archiviato ieri il giorno da bollino nero sulla via degli **adempimenti fiscali** (ma un altro centinaio di scadenze attendono i contribuenti da qui alla fine dell'anno), l'amministrazione fiscale punta ad accelerare il processo delle semplificazioni.

L'**agenzia delle Entrate** in questi giorni sta definendo i dettagli della prima circolare interpretativa del decreto legislativo 175 del 2014. Il provvedimento di attuazione delle delega fiscale contiene molti interventi destinati a sfoitare la burocrazia tributaria, ma persistono diversi aspetti problematici su diversi fronti. Alcuni dei quali sono stati messi a fuoco da Confindustria nella circolare del 12 dicembre scorso predisposta dall'Area politiche fiscali guidata da Francesca Mariotti.

Tra le questioni più urgenti da risolvere c'è la comunicazione all'Agenzia dei dati relativi alle transazioni con operatori di Paesi black list. L'articolo 21 del decreto, tra le altre cose, stabilisce che le operazioni siano comunicate se di importo complessivo annuale superiore a 10mila euro. Soglia che sembrerebbe essere intesa come una sorta di franchigia di esclusione. Per Confindustria dovrebbe essere chiarito se il computo di questa soglia possa essere riferito alle operazioni poste in essere nei confronti del singolo cliente/fornitore oppure se rappresenti una soglia cumulativa. In questo secondo caso però ne deriverebbe un effetto tutt'altro che semplificatorio. Al superamento della franchigia, infatti, anche operazioni di modesto importo dovrebbero essere comunicate.

C'è poi un questione relativa all'entrata in vigore della misura (13 dicembre 2014). Per Confindustria dovrebbe essere precisato che le operazioni già comunicate dai contribuenti nel vigore delle precedenti disposizioni, non debbano essere nuovamente trasmesse all'Agenzia. Così come andrebbe escluso che le operazioni di importo fino a 500 euro non comunicate nel 2014 all'Agenzia in base alle vecchie norme, debbano essere oggetto di nuova comunicazione.

In materia di responsabilità solidale fiscale negli appalti, abrogata dal decreto semplificazioni, ma non definisce la decorrenza della cancellazione. L'associazione degli industriali ritiene tuttavia che gli effetti si producano con riguardo ai pagamenti corrisposti dal 13 dicembre, sia per i contratti di appalto conclusi successivamente a tale data, sia per quelli conclusi anteriormente.

Per i profili sanzionatori relativi al committente dovrebbe inoltre prevalere il principio del favor rei (articolo 3 del Dlgs 472/1997). Un principio applicabile anche alla responsabilità solidale dell'appaltatore per le inadempienze del subappaltatore, nonostante il meccanismo di responsabilità solidale abbia natura "parasanzionatoria". Favor rei che, per Confindustria, dovrebbe disciplinare anche le sanzioni ritenute applicabili dall'amministrazione finanziaria alle richiesta di autorizzazione per effettuare operazioni intracomunitarie (Vies).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali richieste

BLACK LIST /1

L'articolo 21 del decreto semplificazioni, tra le altre cose, stabilisce che le operazioni con soggetti che hanno sede in paesi black list siano comunicate se di importo complessivo annuale superiore a 10.000 euro. Per Confindustria dovrebbe essere chiarito se il computo di questa soglia possa essere riferito alle operazioni poste in essere nei confronti del singolo cliente/fornitore oppure se rappresenti una soglia cumulativa. In questo secondo caso però ne deriverebbe un effetto tutt'altro che semplificatorio. Al superamento della franchigia, infatti, anche operazioni di modesto importo dovrebbero essere comunicate.

BLACK LIST / 2

Sempre in materia di operazioni con soggetti che hanno sede in paesi black list c'è poi un questione relativa all'entrata in vigore della misura (13 dicembre 2014). Per Confindustria dovrebbe essere precisato che le operazioni già comunicate dai contribuenti nel vigore delle precedenti disposizioni, non debbano essere nuovamente trasmesse all'Agenzia.

Così come andrebbe escluso che le operazioni di importo fino a 500 euro non comunicate nel 2014 all'Agenzia in base alle vecchie norme, non debbano essere oggetto di nuova comunicazione.

appalti

La responsabilità solidale fiscale negli appalti è stata abrogata dal decreto semplificazioni, ma non è stata definita la decorrenza della cancellazione. Confindustria ritiene che gli effetti si producano con riguardo ai pagamenti corrisposti dal 13 dicembre, sia per i contratti di appalto conclusi successivamente, che per quelli conclusi anteriormente.

Per i profili sanzionatori relativi al committente dovrebbe inoltre prevalere il principio del favor rei . Un principio applicazione anche alla responsabilità solidale dell'appaltatore per le inadempienze del subappaltatore

LETTERE D'INTENTO

L'Agenzia lo scorso 12 dicembre ha varato il nuovo modello per semplificare la comunicazione dei dati contenuti nelle lettere d'intento. Secondo l'associazione degli industriali la comunicazione dei dati delle dichiarazioni di intento consegnate secondo le vecchie modalità e che esplicano efficacia fino all'11 febbraio 2015 non sarebbe necessaria, in quanto la norma di riferimento è abrogata dal 1° gennaio 2015. Così come è abrogata, a partire dalla stessa data, la disposizione che disciplina i profili sanzionatori.

Fiscal View fiscalview@ilsole24ore.com Il conto della voluntary

Il rientro dei capitali e la vendetta di Rigoletto

P.Q.M.

Quando Giuseppe Verdi raccontava le ire di Rigoletto contro il suo datore di lavoro, il duca di Mantova, la vicenda riguardava i comportamenti personali non irreprensibili del nobile. Non sappiamo invece se il duca a quel tempo detenesse i propri capitali all'estero così da meritarsi anche il desiderio di vendetta dei suoi concittadini.

Al giorno d'oggi, invece, la prassi di occultare al fisco nazionale una parte dei propri guadagni trasferendoli all'estero è talmente diffusa che il contrasto a questo fenomeno è stato messo al centro dell'attività legislativa di molti paesi. Anche l'Italia si è inserita nell'ondata della voluntary disclosure, seppure con i nostri ritmi latini, visto che ci sono voluti dodici mesi (dal varo del decreto iniziale all'approvazione del disegno di legge finale). Alla fine, comunque, anche il Senato ha dato il suo placet alla manovra, che è figlia della preoccupazione enorme di essere scambiata per un condono. Visti i contenuti finali, possiamo dire che la legge sulla disclosure fuga decisamente ogni dubbio: si è scelto di far pagare tutte le imposte a suo tempo evase, di far ricalcolare ai contribuenti infedeli tutti i redditi maturati all'estero durante il periodo di detenzione clandestina dei capitali, si è concessa una riduzione delle sanzioni

non certo di carattere eccezionale, visto che la misura finale applicabile è quella di un classico ravvedimento operoso.

Il risultato è che il costo complessivo della sanatoria è enorme, e in taluni casi talmente proibitivo da superare il 100% di quanto a suo tempo sottratto a tassazione. Non discutiamo questo aspetto dal punto di vista etico (è pienamente sostenibile che chi regolarizza l'evasione debba pagare tutto), ma qui è sotto esame la finalità ultima del provvedimento. Per essere brutali, gli obiettivi sono due: si vuole fare cassa immediata e si vuole che in futuro i capitali esteri possano nuovamente (a tutti i fini) essere considerati nazionali. Se è così, però, per garantire il successo dell'iniziativa bisognerebbe ragionare anche in termini di appetibilità della norma: forse tra il "poco per cento" dei vecchi scudi e il rischio del "cento per cento" attuale si poteva trovare una via di mezzo più ragionevole.

Le risposte ufficiali a queste osservazioni sono sempre state piuttosto univoche: il mondo è cambiato, cooperazione internazionale e accordi bilaterali stanno mettendo fine all'opacità finanziaria e al segreto bancario; chi ha finora agito impunemente in modo scorretto è di fatto obbligato a rimediare, per cui non serve alcuna riduzione ulteriore per incentivare il rientro dei capitali. In fin dei conti, anche riversare alle casse dello Stato una quota ingente delle attività estere può avere senso al fine di beneficiare delle coperture penali.

Dietro a queste affermazioni sembra quasi celarsi un sentimento di rivalsa legislativa: per decenni abbiamo assistito impotenti al fenomeno dell'evasione e dell'esportazione di ricchezza, ora che nei fatti ciò non può più accadere (solo l'esportazione, purtroppo), è il momento di fare pagare fino all'ultimo centesimo, incuranti del rischio che il costo troppo elevato spinga molti a rimanere comunque all'estero in qualche nuovo improbabile paradiso.

Gli ex evasori (forse) pentiti si interrogano sul da farsi, Rigoletto intona la sua aria "vendetta, tremenda vendetta" e le casse dell'erario attendono fiduciose. Chi avrà ragione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiscal View

Torna il 14 gennaio

La ricerca. Il «rapporto» sui costi della burocrazia fiscale redatto da Ordini dei commercialisti lombardi e Criet **Il rimborso Ires costa 500 euro**

IL CONTO

Nello studio è stimato

il prezzo di cinque procedure

Le imprese di capitali lombarde spendono

300 milioni l'anno

I costi della **burocrazia fiscale** sono in crescita. E la necessità di disbobare le normative tributarie è oggi sentita almeno quanto quella relativa all'abbattimento del carico impositivo.

A dare un contenuto più preciso a queste valutazioni ha provveduto il «Rapporto sugli adempimenti fiscali e i loro costi» messo a punto grazie alla collaborazione tra Ordini dei dottori commercialisti aderenti al Codis Lombardia e il Criet, e presentato ieri all'Università Bicocca di Milano.

Nello studio è stato stimato il costo medio di cinque adempimenti (comunicazione lettere d'intento ricevute, la comunicazione Paesi black list, l'istanza di rimborso Ires per mancata deduzione Irap, studi di settore e spesometro) definito in base alle ore dedicate da ciascun professionista all'autoformazione e all'autoaggiornamento, ai corsi di formazione, all'apprendimento del funzionamento dell'eventuale software dedicato e al reperimento della documentazione presso la clientela. Un costo che è più alto quanto più è piccolo lo studio professionale.

Ad ogni modo tra le cinque operazioni la più cara è risultata essere la comunicazione delle operazioni con Paesi black list che ha un costo medio di 521 euro a pratica. Costano invece, rispettivamente, 483 e 359 euro, l'istanza di rimborso Ires e la comunicazione dei contenuti delle lettere d'intento. Le pratiche relative agli studi di settore comportano invece una spesa media di 213 euro, mentre i dossier meno cari sono quelli legati allo spesometro, all'elenco clienti-fornitori, che presentano un costo di appena 128 euro.

Il Rapporto misura anche il costo che questi cinque adempimenti hanno per le imprese della Lombardia. In particolare, la lavorazione di queste pratiche determina una spesa complessiva per le società di capitali operanti in Lombardia di circa 300 milioni all'anno. La più costosa, vale a dire la comunicazione black list che, da sola costa al sistema produttivo lombardo 94 milioni. La gestione delle comunicazioni delle lettere d'intento ricevute pesa per 63 milioni, gli studi di settore per 33 e lo spesometro per circa 21 milioni.

Con riferimento all'istanza di rimborso Ires per la mancata deduzione Irap, che in generale ha un costo di 86 milioni annui per le società di capitali lombarde, si scopre, d'altro canto, che nel 25% delle pratiche esaminate al dipendente di uno studio professionale servono più di 10 ore medie annue per acquisire le informazioni necessarie ad espletare l'adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. I provvedimenti emanati dalle Entrate indicano le modalità di invio per banche, assicurazioni ed enti di previdenza

Precompilata, assist ai controlli

I dati su polizze, mutui e fondi serviranno anche a valutare la capacità contributiva
Mario Cerofolini Gian Paolo Ranocchi

I dati su **premi assicurativi, mutui e contributi previdenziali** per la **dichiarazione precompilata** serviranno anche a valutare la capacità contributiva del contribuente. A evidenziarlo sono i tre provvedimenti (160358/2014, 160365/2014, 160381/2014) emanati ieri dall'agenzia delle Entrate che fissano termini e modalità per l'invio delle informazioni su deduzioni e detrazioni da parte di imprese assicuratrici, enti previdenziali, banche e intermediari finanziari che troveranno collocazione nel 730 precompilato che sarà messo a disposizione di circa 20 milioni di dipendenti e pensionati entro il prossimo 15 aprile.

I dati non serviranno solo alla precompilata ma anche a valutare la capacità contributiva ossia potranno essere utilizzati per i controlli anche nell'ottica delle novità in arrivo con il Ddl di Stabilità che puntano a consentire al contribuente di visualizzare le informazioni già a disposizione del fisco sulla sua posizione.

I dati da inviare

I soggetti interessati dalla trasmissione (imprese assicuratrici, enti previdenziali, banche e intermediari finanziari) sono chiamati a comunicare all'Anagrafe tributaria i dati dell'anno precedente relativi a:

premi di assicurazione detraibili, cioè quelli sulla vita, causa morte e contro gli infortuni e contratti di assicurazione che danno diritto a bonus (tranne quelli su responsabilità civile, assistenza e garanzie accessorie);

contributi previdenziali e

assistenziali;

interessi passivi e oneri accessori su mutui agrari e fondiari.

Tali dati, che saranno raccolti e ordinati su scala nazionale, verranno inseriti nei sistemi informativi dell'Anagrafe tributaria. In questa prima fase attuativa le informazioni trasmesse avranno ad oggetto le principali casistiche di oneri deducibili/detraibili. Stante la finalità dei dati (compilazione del quadro riferito a oneri deducibili/detraibili) questi ultimi devono essere trasmessi dai soggetti interessati con le necessarie indicazioni di dettaglio. Ad esempio, per le assicurazioni è richiesta l'indicazione non solo della quota del premio deducibile ma anche quella del codice fiscale dell'assicurato se diverso dal contraente. Per i mutui oltre alla tipologia del contratto (acquisto, ristrutturazione o costruzione prima casa) sono richiesti anche i dati relativi all'ammontare delle rate effettivamente pagate con separata indicazione degli oneri accessori e interessi, nonché dell'eventuale cointestatario del mutuo stesso.

Modalità di trasmissione

Per l'invio dei dati le imprese assicuratrici dovranno utilizzare il Sistema di Interscambio Dati (Sid) mentre gli intermediari che erogano mutui e gli enti previdenziali si serviranno di Entratel o Fisco on line. A tal fine dovranno essere utilizzati i prodotti software di controllo e di predisposizione dei file resi disponibili gratuitamente dall'Agenzia delle entrate. Il termine da tenere presente è quello del 28 febbraio che slitta nel 2015 a lunedì 2 marzo (il 28 cade di sabato). La trasmissione si considera effettuata nel momento in cui è completata la ricezione del file, a seguito del risultato positivo dell'elaborazione dello stesso. Una volta effettuato l'invio entro il termine è, dunque, importante monitorare l'elaborazione della ricevuta al fine di verificare che la procedura si sia conclusa con esito positivo. Nel caso di scarto dell'intero file (o dei dati relativi a codici fiscali non validi) occorre inviare un nuovo documento integrale (ovvero solo i dati sui codici fiscali segnalati) entro 5 giorni dalla segnalazione dell'errore da parte del Fisco. È inoltre possibile procedere alla correzione dei dati trasmessi, ovvero all'annullamento degli stessi, entro 5 giorni successivi alla scadenza prevista per l'invio.

Omissioni o ritardi

L'articolo 3 del Dlgs 175/2014 prevede che in caso di omessa, tardiva o errata trasmissione dei dati si applica la sanzione di cento euro per ogni comunicazione. Nei casi di errata comunicazione dei dati, la sanzione non si applica se la trasmissione dei dati corretti é effettuata entro i cinque giorni successivi alla scadenza del termine, ovvero, in caso di segnalazione da parte delle entrate, entro i cinque giorni successivi alla segnalazione stessa. Al riguardo va segnalato che nel comunicato stampa di ieri l'Agenzia identifica il termine ultimo per la correzione/reinvio dei dati con il 5 marzo. In realtà, però, lo slittamento al 2 marzo del termine originario di scadenza per l'invio dovrebbe comportare un effetto di trascinamento anche sulle eventuali correzioni successive con possibilità, dunque, di intervenire entro il 7 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA***L'identikit***

Le comunicazioni alle Entrate per la dichiarazione precompilata

I SOGGETTI INTERESSATI

I soggetti interessati dalla comunicazione (disciplinata dai provvedimenti emessi ieri dall'agenzia delle Entrate) dei dati relativi a detrazioni e deduzioni per la dichiarazione precompilata sono:

imprese assicuratrici;

enti previdenziali;

banche e intermediari finanziari

I DATI DA TRASMETTERE

Premi di assicurazione detraibili, cioè quelli sulla vita, causa morte e contro gli infortuni e contratti di assicurazione che danno diritto ad agevolazioni fiscali (ad eccezione di quelli su responsabilità civile, assistenza e garanzie accessorie)

Contributi previdenziali e assistenziali

Interessi passivi e oneri accessori su mutui agrari e fondiari

LA SCADENZA

Il termine per la trasmissione è il 28 febbraio di ogni anno

Per il 2015 la scadenza (che cadrebbe di sabato) slitta a lunedì 2 marzo

LE MODALITÀ D'INVIO

Le informazioni sono trasmesse tramite Entratel, Fisconline o Sid (nel caso delle assicurazioni) utilizzando i prodotti software messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate

I FILE SCARTATI

Nel caso di scarto dell'intero file (o dei dati relativi a codici fiscali non validi) occorre inviare di nuovo il documento integrale (o i dati sui codici fiscali segnalati) entro fine febbraio oppure, se più favorevole, entro 5 giorni dalla segnalazione dell'errore da parte del fisco

Nelle altre ipotesi di scarto, invece, il termine unico per correggere i dati è entro 5 giorni successivi al 28 febbraio

Certificazione unica. Prima della trasmissione del 770

Ravvedimento in salita sulle ritenute

Giorgio Gavelli

L'invio delle **certificazioni uniche** (Cu) alle Entrate da parte dei sostituti d'imposta entro il 7 marzo dell'anno successivo all'erogazione (la scadenza slitta al 9 marzo nel 2015) complica il **ravvedimento operoso** di eventuali errori commessi nell'effettuazione della ritenuta.

Il nuovo adempimento - previsto dall'articolo 2 del Dlgs 175/2014 con l'intento di rendere possibile all'Agenzia la messa a disposizione (entro il successivo 15 aprile) della dichiarazione precompilata - prevede, per ogni certificazione omessa, tardiva o errata, una sanzione pari a 100 euro, con espressa inapplicabilità dei principi del «concorso di violazioni e continuazione» (articolo 12 del Dlgs 472/1997). L'obbligo si aggiunge (e non sostituisce) quello di consegna agli interessati entro il 28 febbraio, già previsto dall'articolo 4, comma 6-quater, del Dpr 322/1998 ma si differenzia da questo per la gravità delle sanzioni collegate all'inadempimento.

La sequenza

Nella pratica professionale è agevole rilevare come gli errori commessi dal sostituto d'imposta in sede di effettuazione e versamento delle ritenute - in particolare con riferimento ai redditi di lavoro autonomo, alle provvigioni e ai redditi diversi - vengono rilevati in sede di predisposizione della dichiarazione 770, e corretti, prima dell'invio del modello, ricorrendo al ravvedimento operoso. L'articolo 13 del Dlgs 471/1997, nella versione vigente, consente la correzione spontanea entro il termine di presentazione della dichiarazione del periodo nel corso del quale è stata commessa la violazione. La progettata modifica della norma (all'interno del Ddl di Stabilità), pur ampliando il periodo a disposizione per gli interventi correttivi e modulando in maniera differente le sanzioni, non interviene a modificare il termine della dichiarazione come riferimento temporale.

Però ora sorge un problema. Se l'errore commesso dal sostituto viene rilevato e ravveduto prima dell'invio della certificazione all'agenzia delle Entrate tutto procede bene, e non saranno ravvisabili sanzioni. Occorre, tuttavia, chiedersi cosa accade se, come ordinariamente avvenuto in questi anni, l'errore viene rilevato quando si predispongono il modello 770, e la certificazione è già stata inviata e ha concorso alla predisposizione, da parte dell'Agenzia, della dichiarazione precompilata. Con le norme attualmente in vigore (anche nella versione modificata dal Dlgs 175/2014), il ravvedimento dell'errore sull'effettuazione della ritenuta da parte del sostituto lo espone immediatamente alla sanzione dei 100 euro già ricordata, da cui l'esigenza di conoscere se sia possibile, in quale modo ed entro quale termine, operare il ravvedimento della (ulteriore) violazione commessa all'atto dell'invio telematico della certificazione. E cosa accade, in tal caso, alla precompilata resa disponibile al contribuente e, magari, non ancora presentata.

Le stesse considerazioni non si dovrebbero porre nel caso (più frequente) di errore commesso non al momento dell'effettuazione della ritenuta, ma in quello (successivo) del versamento della stessa. La certificazione, infatti, anche nella forma "unica" prevista per il 2015 e presente (in bozza) sul sito dell'Agenzia, non contiene i dati relativi al versamento della ritenuta, ma solo quelli riguardanti i redditi erogati e la trattenuta effettuata. Per cui il ravvedimento di un errore limitato al versamento non dovrebbe differenziarsi dalle ben note procedure già applicate dai contribuenti.

L'assenza di gradualità

La dichiarazione precompilata riguarda «i titolari di reddito di lavoro dipendente e assimilati» (articolo 1, comma 1, del Dlgs 175/2014), peraltro con alcune esclusioni, e non interessa i titolari di reddito di lavoro autonomo e d'impresa. Pertanto, l'obbligo dell'invio telematico delle certificazioni riguardanti i professionisti, gli agenti e tutti i contribuenti non ammessi a presentare il modello 730 non sembra collegato all'obiettivo dichiarato. Il rischio è che per ampliare i dati disponibili in via anticipata siano stati introdotti ulteriori adempimenti (e sanzioni) sui sostituti d'imposta, senza peraltro far venir meno l'obbligo della dichiarazione

modello 770. Un'entrata in vigore degli obblighi più graduale nel tempo avrebbe comportato sicuramente meno oneri e difficoltà agli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Certificazione unica

La certificazione unica è l'attestazione che i sostituti di imposta dovranno rilasciare a coloro che hanno percepito nel 2014 somme e valori soggetti a ritenuta. Oltre a consegnare la certificazione ai percettori, dal prossimo anno i sostituti dovranno anche trasmetterne i dati all'Agenzia entro il 7 marzo (nel 2015 il termine slitta al 9 marzo perché cade di sabato).

Oltre all'attestazione dei redditi da lavoro dipendente e assimilati a quelli di lavoro subordinato, la certificazione unica conterrà anche i redditi erogati a lavoratori autonomi.

I controlli di fine anno. Va dimostrato l'uso di proventi e somme percepite

Redditometro, documenti e risparmi per «giustificarsi»

Rosanna Acierno

La difesa dal **redditometro** punta su altre prove. Per superare l'intenzione dell'Ufficio di procedere comunque all'accertamento dopo il primo contraddittorio, il contribuente può giocare la carta dell'ulteriore documentazione da produrre in un successivo incontro per tentare di abbattere lo scostamento al di sotto del 20%.

Ai fini dell'emissione dell'**atto di accertamento** da redditometro, infatti, anche a seguito delle giustificazioni adottate dal soggetto verificato deve sempre sussistere il requisito dello scostamento oltre il 20% tra le spese presuntivamente sostenute e il reddito dichiarato.

Pertanto, al fine di abbattere lo scostamento, dopo un primo incontro il contribuente potrebbe addurre ulteriori documenti volti a dimostrare che, nell'anno di imposta accertato, alcuni beni-indice considerati dall'Ufficio, quali ad esempio, autovetture o immobili, seppure a lui intestati, erano di fatto nella disponibilità di terzi, i quali, in tutto o in parte, ne hanno sostenuto le relative spese. In alternativa, si potrebbe dimostrare che alcuni dei beni contestati erano destinati all'attività di impresa svolta dallo stesso contribuente.

In alternativa o in aggiunta, si potrebbe poi provare a dimostrare che le spese contestate sono state sostenute (in tutto o in parte) con risparmi di annualità precedenti. A tal fine, però, è necessario produrre idonea documentazione bancaria che attesti il saldo disponibile all'inizio del periodo di imposta accertato e quello (più basso, ovviamente) alla fine dello stesso anno di imposta. In proposito, occorre evidenziare che le informazioni disponibili al Fisco riguardano i saldi finanziari a decorrere dall'anno di imposta 2011. Pertanto, in caso di accertamento redditometrico per gli anni 2009 e 2010, spetta al contribuente produrre i predetti dati.

La difesa potrebbe poi puntare sulla dimostrazione che le spese sono state sostenute con redditi assoggettati a tassazione alla fonte mediante ritenuta (ad esempio, interessi su conti correnti bancari e postali), o in conseguenza di smobilizzi patrimoniali o mediante l'utilizzo di redditi esenti (per esempio, rendite per invalidità permanente o per morte, borse di studio, pensioni di guerra, eccetera).

Il contribuente potrebbe, inoltre, difendersi chiedendo all'Ufficio di considerare anche il proprio reddito finanziario disponibile. Quest'ultimo, infatti, spesso non esprime quanto effettivamente è stato incassato dallo stesso soggetto accertato e, dunque, la sua reale capacità di spesa. Basti pensare, ad esempio, al reddito di impresa, ai redditi di capitale, o ancora ad alcune tipologie di redditi fondiari. Pertanto, a titolo esemplificativo, la prova contraria può consistere nel dimostrare di possedere beni immobili di interesse storico e artistico locati che sono stati, come consentito dalla legge, dichiarati (fino al 2011) solo in base alla rendita catastale e non in base al canone percepito. Pertanto, in tal caso, quale prova contraria si fa valere non il reddito che deriva dalla suddetta rendita, ma quello che scaturisce dal canone. Ancora, la prova contraria può consistere nel dimostrare di possedere redditi agrari, tassati sulla base di regimi fiscali convenzionali o di aver conseguito delle plusvalenze, che, sebbene percepite, sono state tassate, mediante specifica opzione, nell'arco di un quinquennio.

Alle medesime conclusioni si deve giungere per gli ammortamenti di beni strumentali, poiché, per effetto della deduzione su vari anni delle quote di ammortamento, il contribuente ha di fatto beneficiato di una maggiore liquidità rispetto a quanto è emerso dalla dichiarazione dei redditi.

Considerato poi che per gli incrementi patrimoniali, non vi è più, dal 2009 in poi, la presunzione di formazione del reddito per quote costanti, occorre dimostrare che il bene è stato acquistato mediante risparmi che sono stati accumulati nel corso degli anni o grazie a denaro elargito da altri soggetti (familiari, istituti di credito, ecc.). In riferimento a quest'ultimo caso, a titolo cautelativo, ove l'immobile venga acquistato grazie a denaro proveniente da terzi (generalmente, familiari), è consigliabile che ciò venga evidenziato nell'atto di acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA*L'anticipazione*

Sul Sole 24 Ore di ieri lo sprint dei controlli con il redditometro prima della fine dell'anno. Entro il 31 dicembre, infatti, scade il termine per le verifiche sull'anno d'imposta 2009

A favore del contribuente

Le strategie che si possono utilizzare per controbattere gli accertamenti sprint sul redditometro

BENI DI TERZI

Il contribuente potrebbe dimostrare che, alcuni beni indice considerati dall'Ufficio, come autovetture o immobili, seppure a lui intestati, erano di fatto nella disponibilità di terzi, i quali, in tutto o in parte, ne hanno sostenuto le relative spese.

A tal fine sarebbe opportuno produrre una certificazione avente data certa e attestante, ad esempio, il comodato d'uso

IL RISPARMIO

Si potrebbe provare a dimostrare che le spese contestate dall'amministrazione finanziaria sono state sostenute (in tutto o in parte) con risparmi di annualità precedenti.

A tal fine, però, è necessario produrre idonea documentazione bancaria che attesti il saldo disponibile all'inizio del periodo di imposta accertato e quello (più basso, ovviamente) alla fine dello stesso anno di imposta

REDDITI ESENTI

La difesa potrebbe puntare sulla dimostrazione che le spese sono state sostenute con redditi assoggettati a tassazione alla fonte mediante ritenuta (ad esempio, interessi su conti correnti bancari e postali) o in conseguenza di smobilizzi patrimoniali o mediante l'utilizzo di redditi esenti (ad esempio, rendite per invalidità permanente o per morte, borse di studio, pensioni di guerra, eccetera)

REDDITI FINANZIARI

Il contribuente potrebbe difendersi chiedendo all'Ufficio di considerare anche il proprio reddito finanziario disponibile.

A tal fine occorre dimostrare di possedere beni immobili di interesse storico locati e dichiarati (fino al 2011) in base alla rendita catastale o redditi agrari, tassati sulla base di regimi fiscali convenzionali o plusvalenze tassate in cinque anni

DONAZIONI

Si potrebbe dimostrare che l'immobile contestato è stato acquistato mediante risparmi che sono stati accumulati nel corso degli anni o grazie a denaro elargito da altri soggetti (familiari, istituti di credito o altri soggetti).

In riferimento a quest'ultimo caso, affinché la giustificazione sia accolta è necessario che ciò venga evidenziato

nell'atto di acquisto

Strategie | Obiettivi | Progetti esecutivi |

Un piano per comunità smart

L'Agid prevede un cambio di passo, mentre arrivano i fondi per i vecchi bandi
Alessandro Longo

A partire da febbraio 2015 i piani del l'Agenda digitale per le "smart cities and communities" cambiano passo. Provano a mettersi alle spalle i ritardi e gli indugi degli ultimi due anni, durante i quali i risultati "smart city" sono stati deludenti. La novità in arrivo è «il Piano nazionale delle comunità intelligenti che presenteremo al Presidente del consiglio a febbraio», dice Francesco Tortorelli, responsabile di questi temi presso l'Agenzia per l'Italia digitale. Allo stesso tempo, adesso è il momento di chiudere i conti con i due bandi Miur (smart cities e social innovation) di giugno 2012: «Tra gennaio e febbraio le banche erogheranno i primi fondi, per un totale di 318 milioni di euro, più 30 milioni per i giovani dei progetti social innovation», dice Antonio Di Donato, che coordina i lavori sui bandi presso il Miur.

«Prendiamo atto che non si possono più finanziare progetti di ricerca "smart cities" finì a se stessi, come laboratori territoriali. È venuto il momento di progetti esecutivi applicabili, nel concreto, a tutta l'Italia», sostiene Alessandra Poggiani, direttrice dell'Agid. Lo stesso concetto è ribadito nel Piano Crescita digitale pubblicato il 20 novembre (contenente la strategia governativa per l'uso dei fondi europei 2014-2020); ma, soprattutto, in modo esplicito, nella presentazione del Comitato tecnico delle comunità intelligenti che, in seno all'Agenzia, sta lavorando al Piano. Nel testo, che Nòva24 ha potuto leggere, si dice che l'Italia ha speso 800 milioni di euro di fondi pubblici tra il 2011 e il 2014 a sostegno delle "smart cities", ma tale attività «non si è tradotta ancora in progetti di sviluppo concreto da parte delle amministrazioni locali e quindi in benefici per i cittadini. Le ragioni sono principalmente due: la natura prototipale delle applicazioni realizzate; la mancanza di risorse finanziarie dedicate da parte delle amministrazioni locali per adottare su larga scala le applicazioni sperimentate».

Il Piano affronta appunto questi problemi, con quattro obiettivi. Realizzare una piattaforma per garantire «scalabilità, interoperabilità e replicabilità dei progetti, business model, applicazioni e modelli di servizio»; «predisporre, codificare e legittimare un repertorio di risorse e strumenti finanziari pubblici, privati e misti»; «progettare e realizzare un'infrastruttura di misurazione dei benefici», «predisporre uno Statuto di cittadinanza intelligente».

I fondi strutturali previsti sono 400 milioni, di cui almeno 50 provenienti dai piani operativi nazionali e 350 dai piani operativi regionali. Si sommano le risorse Horizon 2020, strumenti pubblico-privato tradizionali, strumenti di finanza di impatto sociale e di procurement innovativo e precommerciale.

I fondi dei due bandi 2012 riguardano la vecchia programmazione. Il Miur ha già selezionato 32 vincitori del primo bando, a cui ha abbinato progetti di social innovation di giovani under 30. I vincitori vedranno i soldi dopo quasi tre anni, insomma, «perché il bando è stato molto complicato, con soggetti molto variegati», spiega Di Donato. Al momento il Miur ha approvato 26 decreti di concessione dei fondi, su 32 vincitori. Di quei 26, 21 sono già registrati. Per questi ultimi quindi manca solo l'ultimo passaggio burocratico: fornire alla banca le informazioni per istruire la pratica. Di qui la previsione: «i soggetti che completeranno per primi il passaggio con la banca potranno ricevere i soldi tra circa un mese e mezzo».

È la fine di una lunga attesa, ma è magra consolazione per i vincitori. Soprattutto perché si tratta di progetti innovativi, per i quali anche pochi mesi tra l'idea e l'esecuzione fanno la differenza. Figuriamoci tre anni. Restano aperte alcune questioni: dopo tutto questo tempo, i business plan saranno ancora sostenibili? Le partnership pubblico-private alla base dei progetti resteranno in piedi o alcuni partner si saranno stancati delle attese? E i progetti finanziati seguono le logiche "smart city" di quel tempo; come sarà possibile integrarli nella nuova visione del Piano nazionale? Le sfide sono grandi, per realizzare città più intelligenti, funzionali al benessere dei cittadini; ma l'Italia si sta dotando degli strumenti per affrontarle, inaugurando un approccio che taglia i ponti con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

L'euro tradisce le speranze si rafforza sui mercati emergenti meno export e più deflazione

Nonostante sia scesa sul dollaro, nel complesso degli scambi mondiali la moneta unica si è apprezzata
FEDERICO FUBINI

DOVEVA essere l'antidoto per proteggere l'euro dal virus della deflazione.

Doveva: invece rischia di venire meno e complicare un po' di più il percorso dei prossimi mesi per l'Europa e per l'Italia. L'area euro punta da tempo a tassi di cambio su livelli più contenuti, ma l'instabilità finanziaria in Russia e i tremori sismici nelle monete delle grandi economie emergenti spingono verso esiti esattamente opposti.

Un euro più debole sui mercati globali è da mesi è l'obiettivo, implicito, di gran parte dei governi e dei banchieri centrali europei. La Bce ha fatto molto quest'anno per avanzare in questa direzione: con il taglio dei tassi, le iniezioni straordinarie di liquidità e l'avvio di un piano massiccio di acquisti di titoli sui mercati, la banca guidata da Mario Draghi è riuscita indurre un effetto collaterale prezioso: una scivolata dell'euro sul dollaro di quasi il 13% da marzo scorso alla metà di questo mese.

È stata una delle poche buone notizie di un 2014 in cui l'Europa ha mancato la ripresa e ha visto la dinamica dei prezzi finire in ibernazione a quota zero. Un moneta più debole può aiutare molto, in una situazione del genere. Facilita l'export di prodotti europei verso il resto del mondo, perché ne rende i prezzi più competitivi in valuta locale, dunque favorisce l'occupazione, i consumi e gli investimenti in Europa. Ha anche un altro effetto, che la Bce persegue ormai quasi apertamente: rendendo un po' più cari i beni importati, può impedire che l'indice dei prezzi crolli in una deflazione nella quale famiglie e imprese bloccano consumi e investimenti nell'attesa di prezzi più bassi domani.

Se questo era il contributo che il tasso di cambio doveva portare, non sta solo venendo meno nel pieno del terremoto finanziario russo. Si sta invertendo nel suo contrario, e diventa un ostacolo in più nella lotta contro la deflazione. L'indice della moneta unica pubblicato dalla Bce, ponderato in proporzione sulle valute delle economie con le quali l'Europa commercia, mostra che da fine settembre il valore dell'euro sul resto del mondo si è apprezzato dell'1,5% anche mentre la moneta unica accelerava la caduta sul dollaro. In altri termini, gli europei hanno avuto l'illusione di una svalutazione della loro moneta perché si sono concentrati sul valore relativo al biglietto verde. Da fine settembre però accade il contrario: nel complesso degli scambi mondiali, l'euro si sta rafforzando.

Il terremoto di queste ultime settimane, con epicentro a Mosca ma scosse in altre aree emergenti, non fa che accentuare queste tendenze. Solo nell'ultimo mese la Russia ha svalutato sull'area euro del 63%, la Turchia del 10%, l'Indonesia del 7,3%, l'India del 5,4%. Svalutazioni intorno ai due punti si sono poi viste anche nei Paesi d'Europa centro-orientale e adesso anche sul dollaro stesso. Quasi metà del genere umano ed economie che nel 2013 sono arrivate a pesare molte decine di miliardi di euro per il «made in Italy», stanno di nuovo perdendo potere d'acquisto. E questa tempesta di fine anno erode parte delle conquiste della Bce per l'intero 2014.

Non era previsto che andasse così, non con questi ritorni improvvisi di febbilità. Invece ieri gli indici finanziari hanno fluttuato paurosamente: le Borse europee hanno chiuso in territorio nettamente positivo (FtseMib a più 3,2%, Dax 30 di Francoforte a più 2,46%) dopo aver segnato forti perdite a metà seduta. È un ritorno di instabilità che lo stesso eccesso di calma dei mesi scorsi lasciava presagire. Fino a pochi giorni fa il Vix, l'indice della volatilità, aveva vissuto il suo anno più tranquillo dal 2006. Ora l'orizzonte è irriconoscibile: lo spettacolo di questi giorni ricorda quello delle crisi del debito dei Paesi emergenti di fine anni '90, con le banche centrali di Mosca o di Ankara che alzano disperatamente i tassi d'interesse su economie in frenata, senza riuscire ad arrestare la continua caduta del cambio. Se questi giorni ricordano quelli di allora, non è solo un caso. Allora come oggi, i Paesi che emergono dal comunismo o dalla povertà si trovano carichi di

debiti denominati in dollari alla vigilia di una stretta monetaria della Federal Reserve. Le imprese russe hanno 590 miliardi di debiti in dollari con le banche occidentali e il loro peso è di fatto raddoppiato in poche settimane con il crollo del rublo. La Banca dei regolamenti internazionali stima che a metà di quest'anno i debiti in valuta estera dei Paesi emergenti fossero di circa 5.000 miliardi di dollari: ogni giorno di svalutazione della rupia indiana o indonesiana, dello yuan cinese, della lira turca o del baht thailandese non fa che rendere più insostenibile questi oneri, allontanando gli investitori e affondando ancora di più le monete emergenti. L'Italia è in parte al riparo, perché la sua esposizione diretta sulla Russia non supera i 27 miliardi di dollari. Ma oggi stesso la Federal Reserve dovrà fare più chiarezza sulla sua stretta monetaria del 2015, e nessuno può illudersi di averne già visto tutte le conseguenze.

Foto: BANCA CENTRALE SOTTO ACCUSA Nonostante l'aumento dei tassi d'interesse dal 10,5% al 17% la banca centrale russa è accusata di non aver difeso la moneta

Foto: FUGA DAL RUBLO In una giornata convulsa sui mercati dei cambi servivano fino a 100 rubli per un dollaro.

Bloccate le vendite online dall'estero e i prezzi dei beni anche a Mosca è espresso in dollari

L'INTERVENTO/ RENZI: FUORI GLI INVESTIMENTI DAL PATTO

Direttiva Juncker 2015 "Le tasse si pagano dove si fanno i profitti ecco il mio programma"

ANDREA BONANNI

STRASBURGO. Il piano di investimenti per la crescita e l'occupazione e il coordinamento dei sistemi fiscali per evitare l'elusione delle imposte da parte delle grandi imprese. Saranno queste le due principali priorità della nuova Commissione europea per il 2015. Il presidente Jean-Claude Juncker e il suo vice, Frans Timmermans, le hanno illustrate ieri davanti al Parlamento europeo. Juncker intende cambiare radicalmente il modo di lavorare dell'esecutivo comunitario, riducendo il numero di proposte legislative e ritirando molte di quelle presentate dalla commissione Barroso e rimaste bloccate per l'opposizione dei governi o del Parlamento. «Abbiamo individuato 452 iniziative legislative che sono attualmente all'esame, ne abbiamo scelte 23 puntandole a quelle coerenti con le linee guida presentate a questo Parlamento l'estate scorsa, e quindi innanzitutto con la priorità di crescita e occupazione. Altre 83 proposte, che sono bloccate in Consiglio, verranno ritirate o saranno riviste», ha spiegato Juncker. «Il nostro obiettivo è concentrarci su quegli argomenti su cui sia possibile raggiungere un'approvazione in tempi ragionevoli. Se ritiriamo una proposta, è per avere un approccio più efficace e più ambizioso», ha detto il vicepresidente Timmermans che ha coordinato il lavoro di revisione delle priorità. «Su alcuni dossier esistono delle distanze incolmabili tra le tre istituzioni europee. Perciò riteniamo utile ritirare certi testi e presentarne di nuovi».

Tra le priorità della Commissione c'è il varo del «piano Juncker» per mobilitare 300 miliardi di investimenti, il completamento del mercato unico digitale e di quello dell'energia: due settori verso i quali sarà convogliata gran parte dei nuovi investimenti. Inoltre Juncker, che è sotto tiro per la rivelazione del caso "Luxleaks" sulle facilitazioni fiscali concesse dal suo governo lussemburghese alle multinazionali, intende accelerare l'armonizzazione delle legislazioni fiscali. Oltre a rendere obbligatorio lo scambio di informazioni sulle agevolazioni che ogni Paese concede alle imprese, il presidente della Commissione ha annunciato: «Nel 2015 presenteremo una direttiva che imponga il principio che le tasse si pagano dove si fanno i profitti».

Sui programmi europei c'è da registrare anche uno scambio di battute tra Matteo Renzi e Timmermans. Parlando in Senato per presentare il vertice Ue di domani, che chiude il semestre di presidenza italiana, Renzi ha rivendicato un ruolo più politico per le istituzioni comunitarie. E ha aggiunto: «Saremo soddisfatti solo quando le opere pubbliche potranno non essere bloccate dal Patto di stabilità» (la risoluzione della maggioranza in vista del Consiglio europeo di domani è stata approvata dalla nostra Camera dei deputati con 312 voti a favore e 176 no). Immediata la replica di Timmermans: «Le regole sono le regole e noi dobbiamo farle rispettare. Non possiamo cambiarle: se Renzi lo vuole fare deve inserire la questione nella discussione del Consiglio europeo».

Foto: RENZI CITA EINAUDI "SENZA IDEALI FORTI EUROPA È PERDUTA" "Se non saremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi siamo perduti ed è perduta l'Europa".

Il premier Matteo Renzi ha ricordato nel discorso fatto ieri alla Camera questa frase di Luigi Einaudi chiedendo all'Ue di non "essere solo parametri"

LA RIFORMA DEL LAVORO

Jobs Act, il 24 via a due decreti aboliti i cocopro

ROBERTO MANIA

ROMA. Via i co.co. pro. Nei primi decreti delegati per attuare il Jobs Act il governo avrebbe deciso di cancellare i contratti di collaborazione mono-committenti, di fatto rapporti di lavoro subordinati mascherati. Insieme arriverà il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e l'estensione dell'Aspi (l'assicurazione sociale per l'impiego) anche ai lavoratori con contratti atipici. Il pacchetto di interventi è stato definito ieri sera in un vertice a Palazzo Chigi tra il premier, Matteo Renzi, il sottosegretario Graziano Delrio e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Il varo dei decreti ci sarà alla vigilia di Natale con il Consiglio dei ministri convocato proprio per il 24 dicembre. Nella stessa riunione dovrebbe fare un passo avanti pure l'attuazione della riforma fiscale con l'approvazione di un paio di decreti, sul cosiddetto abuso di diritto che permette alle aziende forme di elusione fiscale e sulla depenalizzazione di reati fiscali minori. Prende forma così la riforma del mercato del lavoro con l'intento dell'esecutivo, questa volta, di aprire un dialogo con i sindacati, dopo lo sciopero generale di Cgil e Uil. Per venerdì prossimo, 19 dicembre, infatti, il ministro Poletti ha convocato le organizzazioni sindacali per fare il punto sui decreti delegati. «Una novità», secondo il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Un segnale di disponibilità a discutere, ha aggiunto il leader sindacale. «Poi ovviamente - ha spiegato - siamo curiosi di sapere cosa ci dirà e che significato avrà l'incontro».

Giudizio analogo è arrivato da Cisle Uil. Sembra dunque chiara la volontà di abbassare i toni della polemica. Non poco hanno inciso le parole pubbliche del Presidente Giorgio Napolitano di ieri, come, in via riservata, quelle pronunciate in occasione della precettazione dei ferrovieri prima dello sciopero generale del 12 dicembre.

Va da sé che non ci sarà alcuna marcia indietro del governo visto che la legge delega è già stata pubblica sulla Gazzetta Ufficiale. C'è però l'apertura a tenere conto delle osservazioni che arriveranno dai sindacati sui decreti attuativi. E la mossa di inserire da subito anche l'abolizione dei co. co. pro può essere letta come una ulteriore prova di voler abbandonare lo scontro. Certo, con i decreti, arriverà la nuova versione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa non ci sarà più per i licenziamenti economici; resterà solo per quelli discriminatori e per alcuni disciplinari specificatamente indicati. Il governo punta comunque a ridurre i margini di intervento discrezionale da parte dei magistrati. Slitterà invece alla seconda metà del prossimo anno il decreto per la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali.

Foto: POLETTI CONVOCA I SINDACATI Sarà venerdì prossimo il confronto tra il ministro del Lavoro e Cgil, Cisl e Uil sul jobs act

"Fatturato Poste a 30 miliardi nel 2020"

Ecco il piano Caio: investimenti, sviluppo del digitale, nuove assunzioni e tariffe più alte per i servizi migliori
Prevista una forte spinta verso l'e-commerce con accordi con l'incremento dell'intesa con Amazon
LUISA GRION

ROMA. Tre miliardi d'investimenti, tanto digitale, uscite agevolate per dipendenti, nuove assunzioni per coprire le esigenze delle nuove professionalità e una rimodulazione delle tariffe che mette in conto costi maggiori per servizi più rapidi.

Se vogliono restare competitive e recuperare redditività le Poste devono lanciare una «formidabile sfida culturale e tecnologica»: così Francesco Caio, amministratore delegato del gruppo dallo scorso marzo, ha presentato ieri il suo piano per i prossimi cinque anni. Un progetto «ambizioso» ammette, che da qui al 2020 vuole aumentare il fatturato a 30 miliardi (erano 26a fine 2013), far lievitare la raccolta di risparmio postale da 420 a 500 milioni e coprire il gap che ci separa dal resto dell'Europa sia in termini di e-commerce che riguardo ai pagamenti elettronici, dove siamo all'ultimo posto fra i paesi più industrializzati. Poste continuerà a praticare il servizio universale (garantire la consegna di lettere e pacchi su tutto il territorio) anche se - come prevede un emendamento del governo alla legge di Stabilità il postino passerà a giorni alterni, ma punto di forza del gruppo sarà sempre di più l'economia digitale. Il settore delle consegne tradizionali, d'altra parte, sarebbe in discesa libera: la spesa media mensile a famiglia, secondo Poste, si ferma ai 2 euro e il 93 per cento delle persone dichiara di non essere più interessato ad un recapito quotidiano della corrispondenza. Né il gruppo è soddisfatto dalla quota finanziata dallo Stato: «alle attuali condizioni il servizio non è più sostenibile dal punto di vista economico» assicura il management. «Razionalizzate» le consegne è sulla tecnologia, dunque, che si concentreranno i 3 miliardi d'investimenti previsti per i prossimi cinque anni, su infrastrutture e piattaforme digitali per innovare l'offerta (500 milioni saranno volti alla riqualificazione e messa in sicurezza degli uffici postali). Ed è su quelle professionalità che si concentrerà la metà delle 8 mila assunzioni che l'amministratore delegato ha messo in conto entro il 2020. Una offerta di lavoro rivolta per il 50 per cento ai laureati e che dovrà andare di pari passo con la riqualificazione di 7 mila dipendenti.

Le aree su cui il gruppo punterà nei prossimi cinque anni saranno tre: logistica e servizi postali, pagamenti e transazioni e assicurazioni e risparmio.

Nel primo settore, ha spiegato Caio, si assisterà ad una «rimodulazione dei prezzi: i cittadini sono abituati a pagare meno per consegne lente e di più per quelle veloci, ci adegueremo».

Dunque ci sarà di nuovo una Posta ordinaria e una più veloce, a prezzi diversi. Ci sarà una forte spinta verso l'e-commerce con la possibilità di farsi recapitare pacchi negli uffici postali e il rafforzamento della partnership con Amazon. Poste vorrebbe infatti arrivare a una quota di mercato del 30 per cento nel «business to consumer» prevedendo in questo settore (come in quello delle carte di pagamento e di fedeltà) possibili sinergie con Alitalia. Ma ci sarà anche un potenziamento dei pagamenti digitali, visto che il gruppo vuol passare dai 20 ai 30 milioni di carte di pagamento.

Quanto al piano di privatizzazione, ha spiegato Caio, nei prossimi mesi sarà definita una tabella di marcia con l'azionista.

Un progetto a tutto tondo che non convince però i sindacati: «Caio nasconde i veri numeri», protesta la Cisl, la confederazione più popolare fra i dipendenti di Poste che per il momento sospende il giudizio sul piano in attesa di maggiori dettagli. Il sindacato contesta soprattutto le cifre sulle assunzioni promesse. «Si parla di 8 mila nuovi ingressi - commenta Mario Petitto, segretario generale Slp-Cisl - ma solo la metà saranno tali, per 4 mila casi si tratterà di riqualificazioni. E non si dice che nei prossimi cinque anni continueranno gli esodi incentivati: hanno già registrato una media di 4 mila uscite l'anno, alla fine avremo 15 mila posti di lavoro in meno».

Foto: IL MANAGER L'ad Francesco Caio e il presidente Maria Luisa Todini alla guida del gruppo Poste dallo scorso marzo hanno presentato il piano strategico

INTERVISTA

"Per le Poste meno lettere e più pacchi"

Roberto Giovannini

L'ad Caio presenta il piano 2015-2020: rivoluzione digitale per migliorare il servizio A PAGINA 21 Francesco Caio, ad di Poste Italiane, nel piano strategico presentato si prevedono tagli all'occupazione? C'è aria di esuberi? «C'è aria di investimenti e di crescita: puntiamo a un fatturato di 30 miliardi, e a una redditività che torni a crescere nel quinquennio. Faremo 8mila assunzioni, per la metà di professionalità necessarie a compiere la nostra evoluzione digitale. E si conferma la politica di gestione agevolata delle uscite, un processo fisiologico per un'azienda grande come Poste». La tendenza dei conti, a leggere il piano, però era preoccupante. Per quale ragione? «Sono cambiate le esigenze dei clienti: c'è meno domanda per certi servizi tradizionali, ma c'è ancora una struttura di costi e di processi rigida, legata a servizi universali ancorati a bisogni che oggi non ci sono più. Questa è la prospettiva con cui facciamo i conti nel piano di rilancio». E dunque, meno posta e lettere "classiche", più impegno nel settore redditizio dei pacchi, più finanza e più digitale... «Un'azienda vive e cresce solo se serve le esigenze del cliente di valore. Oggi tutti noi, se vogliamo ricevere con urgenza un pacco, siamo disposti a pagare di più. Se si valorizza un buon servizio, di qualità impeccabile, si è pronti a pagare un prezzo maggiore». A quanto pare però per le lettere ci sarà un drastico aumento delle tariffe. Si parla di 3 euro per una lettera consegnata in un giorno, contro i 60 cent di oggi... «Dipenderà da come il Parlamento definirà il nuovo servizio universale, dal negoziato con il Mise, e dalle indicazioni dell'Agcom. L'orientamento è comunque quello: pagare di meno una posta più lenta, di più una posta veloce. Sta accadendo anche nelle Poste di tutti i paesi: ovunque si fanno i conti con un declino della corrispondenza e una forte crescita dei pacchi, legata al boom del commercio elettronico». E il fatto che la posta "normale" ora sarà consegnata a giorni alterni? «Oggi 3 italiani su 4 dichiarano di non volere la posta tutti giorni, ma che venga recapitata con certezza. Del resto, le famiglie spendono ogni mese solo 2 euro per la corrispondenza, e 57 per le telecomunicazioni. Se dobbiamo mandare un messaggio importante usiamo l'email, un sms o la Pec». Lei ha il mandato di mettere in ordine i conti e di andare alla privatizzazione. «La privatizzazione fa parte di questo piano a cinque anni. Un piano che tuttavia contiene scelte obbligate per rendere sostenibile l'azienda, che sia privata o che sia pubblica. Ma la privatizzazione è una prospettiva importante, anche di miglioramento dell'efficienza». Ormai quasi 22 dei 28 miliardi di fatturato di Poste è legato ai prodotti finanziari e ai pagamenti. Ma di recente la Consob ha espresso forti critiche sulle proposte di risparmio e investimento. La clientela, è l'accusa, viene spinta a sottoscrivere prodotti finanziari che sono più vantaggiosi per voi che per i risparmiatori. «Sono rilievi, appunto, che riguardano il periodo 2011-2013. Noi però li prendiamo molto sul serio, e abbiamo già varato misure per adeguarci alle indicazioni dell'Autorità. Ma attenzione: in un contesto in cui i vecchi Titoli di Stato rendono zero, dobbiamo offrire strumenti di risparmio che - con moderazione - offrano sempre sulla base delle esigenze del cliente un po' più di rischio, e un po' più di rendimento. È una sfida culturale anche per noi e i nostri dipendenti. Vogliamo mantenere la tradizionale sicurezza e affidabilità, ma anche ampliare il ventaglio dei prodotti offerti. Anche pensando ai fondi».

Il punto della giornata economica Italia FTSE/MIB +3,27% FTSE Italia All Share +3,05% EuroDollaro Cambio 1,2512 Petrolio dollaro/barile 55,93 All'estero Dow Jones (NewYork) -0,64% Nasdaq (New York) -1,24% Dax (Francoforte) +2,46% Ftse (Londra) +2,41% Oro Euro/grammo 31,1635

Foto: Il nuovo servizio Consegne a giorni alterni per la posta ordinaria e, per chi desidera tempi più brevi pagando di più, consegne quotidiane anche di pomeriggio È l'ipotesi prevista dal nuovo piano delle Poste Al vertice Francesco Caio è ad e direttore generale di Poste dallo scorso maggio, dopo l'esperienza alla guida di Avio Aero

Retrosceca

"Il Corridoio mediterraneo vale il 17% del Pil dell'Ue"Tav, si scaverà da Chiomonte. Renzi e Valls presto al cantiere
MAURIZIO TROPEANO INVIATO A ROMA

L'Unione Europea batte il tempo a Italia e Francia per la Torino-Lione e lo fa sulla base di uno studio che classifica il Corridoio mediterraneo, quello che da Siviglia arriva fino a Kiev passando per la pianura padana, come quello con un effetto di valorizzazione più alto rispetto agli altri otto, per la crescita economica del «mercato interno dei 28 Paesi Ue». Ecco perchè «se Italia e Francia hanno soldi e carte in regola, Bruxelles finanzia il 40% del costo del tunnel di base», ha spiegato il commissario Ue per il Corridoio mediterraneo, l'olandese Jan Brinkhorst. Ieri i lavori della commissione intergovernativa italo-francese sono serviti anche per ragionare sui siti dove inizieranno i lavori per la galleria di 57 chilometri. Si scaverà anche in Italia ma il cantiere non sarà più localizzato a Susa bensì alla Maddalena di Chiomonte. Lo studio sui corridoi Brinkhorst illustrerà nel dettaglio i risultati della ricerca realizzata da Pricewaterhouse Coopers il 22 gennaio al Parlamento europeo ma ieri ha anticipato alcuni dati macro-economici che evidenziano il «peso» del Corridoio mediterraneo nell'Europa continentale. Quella fascia di territorio larga 100 chilometri che si sviluppa intorno ai 3000 chilometri di rotaia da ovest ad est, produce un Pil che vale il 17% di quello dei 28 paesi dell'Ue e serve il 18% della popolazione. Certo, il corridoio è frammentato, con linee storiche obsolete e poche linee ad alta velocità ma secondo Brinkhorst «l'eliminazione del collo di bottiglia della Torino-Lione rappresenta un volano per la crescita economica» e per Paesi in difficoltà come Italia e Francia «un investimento di alcuni miliardi nei prossimi anni ha una funzione anti-ciclica». Ecco perché «l'Ue lo considera uno tra i cinque progetti principali in campo infrastrutturale». Susa dice addio alla talpa Se così stanno le cose, allora è chiaro che la palla è in mano a Roma e Parigi. Ieri i presidenti della Cig, Mario Virano e Louis Besson, hanno definito le tappe per completare il dossier di candidatura con la richiesta dei fondi. «Adesso - afferma il francese - la task force deve definire il quadro delle opere da realizzare e la relativa richiesta di finanziamento». Virano spiega che la richiesta per il periodo 2014/2020 dovrebbe essere compresa tra i 3 e i 4 miliardi, il 40% a carico dell'Ue. «Tra gennaio e febbraio il Cipe darà il via libera al progetto definitivo e saranno ultimate le procedure per dar vita al nuovo soggetto promotore». Le diplomazie dei due Paesi stanno lavorando sia alla predisposizione del protocollo addizionale al trattato di Roma (necessario per avviare i lavori del tunnel di base) sia per organizzare una cerimonia con i due primi ministri, Valls e Renzi, in occasione dell'avvio dei lavori della discenderia di Saint Martin La Porte. Uno scavo di 9,5 chilometri che di fatto, una volta ultimato, diventerà un pezzo di una delle due canne del tunnel di base. In Francia ci sarà un secondo grande cantiere dove far partire la talpa per il tunnel di base. Il terzo sarà in Italia, con ogni probabilità a Chiomonte. Sarà il Cipe, attraverso una prescrizione, a dare il via libera ad Ltf di studiare un'eventuale modifica: «Tecnicamente - spiega il direttore Maurizio Bufalini - si può fare».

8,5 miliardi È il costo per lo scavo del tunnel di base lungo 57 km**26 febbraio** È l'ultimo giorno del 2015 per presentare la richiesta di contributi all'Ue**9,5 chilometri** La lunghezza della discenderia tra Saint Martin e La Praz. Diventerà un pezzo del tunnel di base

Foto: ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Foto: La grande talpa imbocca la galleria che parte da Chiomonte

Retrosce

L'Europa gela Renzi "Le regole non cambiano"

Il premier: investimenti fuori dal Patto. Bruxelles: impossibile
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Matteo Renzi va avanti convinto, vuole che l'Europa «consenta lo scorporo dei grandi investimenti in opere pubbliche» dal Patto di Stabilità, magari «anche previa verifica Ue». Promette battaglia domani in sede di Consiglio Ue, come nei colloqui ad alto livello in seno al Partito socialista europeo che accusa di ostentare «una timidezza incomprensibile». Vuole la regola aurea, il premier, la vuole contro la crisi, però la risposta che raccoglie dalla Commissione, proprio da quel vicepresidente Frans Timmermans, un socialista che parla italiano, è rigorosa e ortodossa. «Le regole sono le regole e non posso cambiarle con un tocco - ammette l'olandese -. Noi dobbiamo garantirne il rispetto. Se vuole fare altrimenti, Renzi deve aprire un dibattito al Consiglio europeo». Le parole di Timmermans sono in linea con lo spirito che anima il Programma di lavoro per il 2015 che la Commissione Ue ha presentato ieri all'Europarlamento. L'agenda è stata alleggerita, «abbiamo messo solo quello che possiamo portare a compimento», avverte l'olandese. Il presidente Juncker assicura che il suo esecutivo «intende concentrarsi sull'essenziale» e che «la priorità principale è la crescita e l'occupazione», seguite dal perfezionamento del mercato unico, in particolare per l'Energia, e dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, problema scivoloso per il lussemburghese. Un menu più magro, più facile, «con la disponibilità a cambiare se il Parlamento o i governi ce lo chiederanno». E' importante il ruolo che la Commissione si propone di giocare, diverso dal passato e riflesso nella replica a Renzi. Sostiene Timmermans che «non è detto che l'Ue debba risolvere tutti i problemi, particolarmente quelli che possono e devono essere affrontati a livello nazionale». Di seguito, auspica che la Commissione diventi motore di pressione su Parlamento e governi perché ognuno faccia la propria parte al giusto livello, a Bruxelles e in casa propria. Oltre a ciò, l'esecutivo deve mantenere il ruolo di garante dei trattati. Applicare e far applicare le regole esistenti, quindi rimettersi alla politica dei Ventotto per scriverne delle nuove. E' questo il caso degli investimenti e l'ipotesi di un loro scorporo. L'Italia lo chiede da tempo, sarebbe una via di uscita per togliersi di dosso - anche solo temporaneamente e su un percorso preciso - una parte dell'immenso fardello del debito nazionale. Eppure la partita non è affatto facile. Buona parte della Commissione, sostenuta da molti a partire dalla Germania, invita a non minare la credibilità del Patto. I popolari all'Europarlamento sono piuttosto per il rigore, mentre Gianni Pittella (presidente gruppo socialista) sposa la linea Renzi: «Serve una scelta chiara a favore della flessibilità». Dialogo aperto, insomma, nell'ambito del dibattito sulla flessibilità che sarà avviato in gennaio, alla vigilia degli insidiosi esami marzolini sui conti di Italia, Francia e Belgio. Sebbene una fonte altolocata ricordi che «la flessibilità non deve essere una scusa per non fare le riforme» e che «sarà comunque difficile». Timmermans, pragmatico, vuole riportare la responsabilità nelle mani di chi c'è l'ha davvero, i governi nazionali e l'europarlamento. Il programma alleggerito della Commissione ha suscitato un vespaio, proteste per il taglio delle proposte sulla circolarità dei rifiuti, sulle lavoratrici in dolce attesa, le emissioni nell'aria, l'armonizzazione delle accise sugli alcolici. «Erano cose che voi e il Consiglio non siete riusciti ad ratificare», a detto agli eurodeputati. Ora promette «provvedimenti migliori» per sostituire formule obsolete, «senza compromessi sugli obiettivi, cercando tuttavia un metodo più adeguato per realizzarli», fermo restando «che faremo quello ci verrà detto di fare». Mossa interessante, quella di Juncker e del vice olandese. Vogliono un faro sul fatto che le decisioni sono politiche e dipendono da entità democraticamente elette dai cittadini europei. Se glielo lasceranno fare, è una mossa che potrebbe ridare un discreto tono all'immagine dell'Unione.

300 miliardi Il piano Juncker punta a muovere questa cifra

2000 miliardi Il debito dell'Italia (circa 2076), il 133% del Pil: troppo

Foto: AFP

Foto: Programma Il presidente della Commissione Jean-Claude Trichet: ieri ha illustrato la sua agenda al Parlamento europeo

INTERVISTA

«Privatizzazioni, ecco il piano»

L'intervista Il ministro dell'Economia, Padoan: subito una quota Enel, poi Enav, Poste e Fs «Il debito crescerà anche nel 2015. Nuove regole per la cessione degli immobili demaniali»

Osvaldo De Paolini

«Nel 2014 il mercato non ci è stato favorevole», dice il ministro Pier Carlo Padoan nell'intervista al Messaggero. «E tuttavia abbiamo portato in Borsa Fincantieri e Rai Way, quest'ultima ci ha dato grande soddisfazione. Per il 2015 abbiamo in cantiere Poste, Enav e probabilmente Fs. Prima però collocheremo un'altra quota di Enel». A pag. 5 Rublo in picchiata, petrolio che in pochi mesi ha quasi dimezzato il prezzo, Mosca nei guai anche a causa delle sanzioni: ministro Pier Carlo Padoan, una fine d'anno indubbiamente agitata. Quanto devono essere preoccupati gli italiani? «Il giusto, ma senza esagerare. Perché se è vero che le criticità russe possono incidere temporaneamente sull'economia europea creando qualche difficoltà, dalla caduta del prezzo del greggio l'Italia potrebbe ricavare soprattutto benefici. C'è una scuola di pensiero secondo la quale un petrolio stabilizzato attorno a 60 dollari produrrebbe una crescita dello 0,5% del nostro Pil». Resta il fatto che le difficoltà russe potrebbero degenerare. Il default non è poi così lontano. Non crede sia esagerata l'entità delle sanzioni inflitte a Mosca dall'Occidente? «Era un passo obbligato, per Europa e Stati Uniti. Di fronte alla vicenda ucraina sarebbe stato grave non intervenire. Al tempo stesso non si può non pensare al disgelo. Ricordo che fino a poco tempo fa sembrava un fatto acquisito una Russia a pieno titolo nel novero della comunità internazionale. Ora dobbiamo recuperare quella dimensione». Preoccupato per la crisi greca? Le elezioni alle porte potrebbero riservare una cattiva sorpresa per l'euro. «In Grecia la situazione politica è indubbiamente delicata, ma la situazione in Europa è molto diversa da quella del 2010-2011». E le minacce di Alexis Tsipras alla permanenza della troika nell'eventualità il suo partito dovesse vincere le elezioni? «Temo che i giornali abbiano esagerato sulle sue reali intenzioni. Di recente il leader di Syriza ha fatto dichiarazioni molto responsabili, da uomo di Stato. Il caso merita naturalmente attenzione: nessuno ignora le difficoltà in cui si dibatte la Grecia». Quindi non ci sarà bisogno del bazooka di Mario Draghi per salvare l'euro? «Le ragioni per le quali la Bce scenderà probabilmente in campo sono svariate. Per esempio, il tema della deflazione in tutta Europa va affrontato con decisione: le crisi locali vengono dopo». Standard & Poor's ha declassato il nostro debito italiano avvicinandolo pericolosamente al livello di spazzatura, quasi ignorando i progressi compiuti dall'Italia sul fronte dei conti interni, a cominciare da un avanzo primario che altri ci invidiano. Non è giunto il momento di mettere mano al debito? Siamo oltre 2.150 miliardi. «E crescerà ancora, probabilmente per buona parte del 2015. Solo nel 2016 la curva del debito comincerà a cadere in modo significativo. E poiché la crescita è il fattore determinante nel processo di riaggiustamento, fino a quando il Pil non avrà riconquistato stabilmente il segno più è impensabile che si riesca a migliorare significativamente la situazione. Come ho già spiegato, basterebbe una crescita dell'1% e un'inflazione vicina al 2% per ricondurre il problema debito entro limiti di assoluta tranquillità. Sono obiettivi del tutto raggiungibili, soprattutto in relazione a quanto il governo sta facendo per rilanciare la crescita». Dunque, dovremmo attendere che la crescita sia tornata visibile? Non crede che i mercati vogliano anche altro? Magari un segno più tangibile della volontà degli italiani di ridurre, anche in valore assoluto, il loro enorme debito? «Non ho mai detto che la crescita sia la sola via. Ho parlato di via maestra, naturalmente ci muoviamo anche in altre direzioni. A esempio in quella della valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato. O del collocamento in Borsa di quote importanti di partecipate pubbliche». A proposito di valorizzazione del patrimonio immobiliare, più volte quest'anno si è parlato di cessioni sul mercato allo scopo di ridurre il debito. Finora si è però visto assai poco. «Sgombriamo il campo da un luogo comune: di fronte a un mercato che tra il 2011 e il 2014 ha registrato transazioni destinate all'investimento per 8,5 miliardi, a un patrimonio totale dei fondi immobiliari per 40 miliardi, a un valore complessivo delle Sic quotate per 3,5 miliardi, pensare di immettere sul mercato immobili per centinaia di miliardi fa sorridere. Sarebbe già un gran risultato riuscire a racimolare

un paio di miliardi l'anno». Il problema però resta. Che cosa vuol dire valorizzazione? «Vuol dire mettere a reddito i cespiti più appetibili, collaborare con i Comuni per cambiare la destinazione d'uso degli immobili del demanio militare che spesso sono allocati in zone particolarmente pregiate delle città ma di fatto sono inutilizzabili. Su questo fronte ci stiamo muovendo concretamente: quanto prima partirà la revisione del Testo unico che disciplina questa materia per semplificarla. Inoltre, introdurremo incentivi per i Comuni più solerti oltre a mobilitare la Cassa depositi e prestiti, che sta già lavorando sul tema, e il fondo dei fondi della società Invimit». E poi ci sono i collocamenti sul mercato delle aziende controllate dal Tesoro. Il 2014 non è però stato molto incoraggiante. «Il mercato non ci è stato favorevole. Tuttavia abbiamo quotato Fincantieri e Rai Way, quest'ultima in particolare ci ha dato grande soddisfazione. Per il 2015 abbiamo tre opzioni: Poste, Enav e probabilmente Fs». Niente più collocamenti di Eni o Enel? «Per il momento abbiamo in programma soltanto una quota di Enel, naturalmente il timing verrà deciso in considerazione del trend di Borsa. Come sempre, l'obiettivo è valorizzare al meglio, non svendere. E c'è un altro obiettivo, altrettanto importante: le privatizzazioni migliorano l'efficienza delle aziende e dei mercati nei quali operano». Poste, Enav e Ferrovie: avete già deciso la percentuale di capitale che verrà quotata? «No, ma presumibilmente si tratterà del 40% di Poste, del 49% di Enav e di una partecipazione non lontana dal 40% di Fs». Secondo il Def l'obiettivo 2015 di realizzo delle cosiddette privatizzazioni è di circa 10 miliardi. Conferma? «E' l'obiettivo, naturalmente dovremo fare i conti con il mercato. Ma siamo fiduciosi». Tra pochi giorni scade il semestre italiano alla guida del Consiglio europeo. Non tutti sembrano soddisfatti dei risultati ottenuti dal governo Renzi. «Ricordo che in Europa come in Italia non esistono bacchette magiche e i risultati non si manifestano da un giorno all'altro. Il lavoro che però abbiamo condotto sta già contribuendo a cambiare l'orientamento del Paese e delle istituzioni comunitarie: sei mesi fa crescita e investimenti erano temi del tutto estranei alla prospettiva di Bruxelles». Converrà che se il risultato è il Piano Juncker o una flessibilità sugli investimenti pubblici sbandierata solo a parole, non c'è da stare molto allegri. «Il piano è un primo passo utile. Intanto la task force europea nata su iniziativa italiana ha individuato progetti meritevoli di investimento. In attesa dei dettagli sul funzionamento del piano, la Bei può partire da lì. Spesso i giornali sottovalutano i piccoli cambiamenti quotidiani, preferiscono esaltare gli scontri apparenti, mentre in Europa abbiamo soprattutto bisogno di costruire fiducia reciproca». Ministro, davvero pensa che gli 80 euro in più nelle buste paga di una parte dei lavoratori possano bastare a rilanciare i consumi nel nostro Paese? Lei è uomo di economia... «Intanto in non poche famiglie, dove lavorano in due, non arrivano solo 80 euro bensì 160. In secondo luogo, pagati i debiti che possono essersi accumulati nella fase peggiore della crisi, è difficile immaginare che quei denari non vengano spesi. E visto che in busta paga ci saranno anche negli anni a venire, qualche effetto lo produrranno. Ne sono certo. Per non parlare del fatto che inciderà non poco anche il taglio dell'Irap sul lavoro». Come vede l'Italia del 2015? «Sarà un'Italia più efficiente, più semplice, nella quale ciroleranno cittadini con più soldi in tasca e le imprese che pagheranno meno tasse. Ora debbo lasciarla, ho un appuntamento al Quirinale». Per restarci? Lei sa che circola anche il suo nome tra i candidati alla successione del presidente Giorgio Napolitano? (Contenuta risata e subito una calorosa stretta di mano). Osvaldo De Paolini

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan Alexis Tsipras Mario Draghi

Il governo: «Investimenti fuori dal Patto». Ma Bruxelles frena

TIMMERMANS: «LE REGOLE NON SI CAMBIANO COSÌ» IL PREMIER: «L'EUROPA CAMBI PASSO O SARÀ PERDUTA»

David Carretta

IL RIGORE B R U X E L L E S «Le regole sono regole e non possiamo cambiarle così». La Commissione Europea ieri ha gelato le aspettative dell'Italia di una svolta sul rigore, dopo che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aveva nuovamente invocato un cambio di rotta per scorporare dal Patto di Stabilità le spese destinate a investimenti pubblici. «Quello che Renzi può fare è di inserire (le sue proposte) nel dibattito del Consiglio Europeo» che si aprirà domani a Bruxelles, ha risposto il vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans, presentando il programma di lavoro per il prossimo anno dell'esecutivo diretto da Jean-Claude Juncker. La Commissione dovrebbe presentare in febbraio un documento sull'uso della flessibilità prevista dal Patto, ma Juncker ha rinviato a giugno le sue proposte su come migliorare il funzionamento della governance economica della zona euro. IL PROGRAMMA JUNCKER Sulle 23 iniziative che la Commissione presenterà il prossimo anno, il «pacchetto per approfondire l'unione economica e monetaria» è relegato al dodicesimo posto. Al momento del suo insediamento, Juncker aveva promesso di presentare un rapporto già al Vertice di domani. Ma l'impegno non è stato mantenuto: le iniziative per «fornire incentivi per le riforme strutturali» e rivedere il funzionamento del Patto - i cosiddetti Six Pack e Two Pack - sono slittate per l'opposizione di diversi Stati membri, tra cui la Germania. Il programma di lavoro di Juncker, almeno in parte, soddisfa il governo Renzi. La priorità è il piano di investimenti da 315 miliardi che i capi di Stato e di governo dovrebbero approvare nelle linee generali. «La grande priorità gravita attorno agli elementi della crescita e dei posti di lavoro», ha spiegato Juncker davanti all'Europarlamento. «Da un lato c'è chi ritiene si sia fatto molto, dall'altro niente. Ma tutti siamo convinti che ci sono degli elementi innovativi», ha detto Renzi alla Camera: «L'Europa ha fatto una scelta politica forse non sufficiente, dipenderà da Juncker se sarà percorsa fino in fondo». Il programma di lavoro della Commissione Juncker fa discutere soprattutto per la decisione di ritirare o emendare 80 proposte legislative ereditate dall'esecutivo Barroso, tra cui le direttive sulla qualità dell'aria, sul ciclo dei rifiuti e sul congedo di maternità. Alcuni gruppi politici all'Europarlamento e diversi governi hanno chiesto a Juncker di rivedere le sue posizioni. Ma la Commissione vuole «ripulire la scrivania e scegliere quelle proposte che hanno un impatto su crescita e occupazione e una chance di essere adottate», come ha spiegato Timmermans. «Siamo a un bivio: se non sapremo farci portatori di un ideale umano, di un cambio di pass, noi siamo perduti», ha avvertito Renzi, riservando qualche critica alla sua famiglia politica europea. «Continuerò a combattere nel Partito del Socialismo Europeo, che ha ancora una timidezza incomprensibile, e nel Consiglio europeo affinché gli investimenti per ridurre la bolletta energetica, per la banda larga, l'edilizia scolastica o le periferie possano essere esclusi dal Patto». Ma la battaglia si annuncia tutta in salita. Per ora la Commissione e gli altri Stati membri sono disponibili a considerare neutri ai fini del Patto solo i contributi nazionali al Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici.

Foto: Il presidente della Commissione Ue, Juncker

La proposta del Pd: le Regioni scendano a dodici

DISEGNO DI LEGGE DI MORASSUT E RANUCCI PREVISTO ANCHE UN NUOVO STATUS E NUOVI POTERI PER ROMA CAPITALE

Diodato Pirone

IL PROGETTO R O M A Nel progetto di riforma della Costituzione c'è già l'idea condivisa da più parti - di ridurre i poteri delle Regioni modificando il cosiddetto Titolo V. Ora però si sta facendo strada un'altra ipotesi ancora più radicale: ridurre il numero delle Regioni fino, quasi, a dimezzarle. E' la proposta dei parlamentari Pd Roberto Morassut e Raffaele Ranucci che hanno presentato un apposito disegno di legge sia alla Camera che al Senato. Ddl che potrebbe anche essere inserito nel testo di riforma della Costituzione - se ce ne saranno le condizioni politiche e tecniche - che entro gennaio dovrebbe essere votato dall'Aula della Camera. Cosa prevede il Ddl? Innanzitutto che le Regioni siano ridotte a 12 dalle attuali 20 (o 21 se si considera che le province di Trento e Bolzano sono in realtà equivalenti a due Regioni). Novità importante anche per il Lazio che sparirebbe e per Roma che - con il territorio della sua provincia o Città Metropolitana - diventerebbe una sorta di Distretto con tutto il potere amministrativo concentrato in un solo consiglio che unificherebbe i quattro livelli attuali (Comune, Municipi, Regione e Città Metropolitana). Nella risistemazione dell'amministrazione del territorio anche alcune province cambierebbero casacca («Ma la proposta - mette le mani avanti Morassut - vuole essere una provocazione per discutere meglio di come è gestito un territorio, nessuno pretende di imporre alcunché») come quelle di Frosinone e Latina che sarebbero accorpate alla Campania o come la marchigiana Pesaro che si unirebbe all'Emilia-Romagna. Salterebbero infine le Regioni a Statuto Speciale ad eccezione di quelle delle due isole principali e parzialmente, con modalità da concordare per via della presenza di un accordo internazionale con l'Austria, della provincia di Bolzano. I DETTAGLI Ma andiamo con ordine delineando la nuova geografia regionale ipotizzata dal Pd. Ecco le 12 Regione dopo gli accorpamenti. La prima è la Regione Alpina che sarebbe composta da Piemonte, Liguria e valle d'Aosta. La Lombardia resterebbe così com'è con i suoi 9 milioni di abitanti. Poi ci sarebbe il Triveneto (Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige con le regole particolari per la provincia di Bolzano) mentre l'Emilia Romagna guadagnerebbe il territorio della provincia di Pesaro. La Regione Appenninica sarebbe composta da Toscana, Umbria e provincia di Viterbo mentre la Regione Adriatica nascerebbe sulle ceneri di Marche e Abruzzo più province di Rieti e Campobasso. Alla Regione Tirrenica apparterebbero l'attuale Campania più Frosinone e Latina, la Levante sarebbe composta dalla Puglia, unita alle province di Isernia e Matera mentre la Ponente sarebbe composta da Calabria e provincia di Potenza. Ci sarebbero, infine, le due isole e il Distretto-Regione di Roma Capitale che - come detto ruoterebbe intorno ad una forte semplificazione amministrativa in quanto tutti i poteri amministrativi sarebbero concentrati in un unico consiglio elettivo e dunque nella mani di un super-sindaco. «Il nostro obiettivo principale è quello di aprire una discussione sul tema - spiega ancora Morassut - E' del tutto evidente che Regioni piccole non hanno più molto senso. Quindi non si tratta solo di accorpate per risparmiare ma di semplificare per governare meglio il territorio».

Foto: L'aula del Senato

IMPOSTE DI STATO

Governmento senza pietà: paghino le tasse entro lunedì anche i liguri alluvionati

Giampiero Calapà

Nessun rinvio. Le tasse vanno pagate. Anche se si vive nella Genova falciata dalle alluvioni devastanti di ottobre e novembre. Vanno, anzi, saldate anche le scadenze arretrate, chi si è avvalso della moratoria in vigore fino ad oggi deve metter mano al portafogli. Il decreto del 20 ottobre pareva dar tregua ai genovesi, ma la tregua è già finita. Scade, inesorabile, proprio quando iniziano le feste natalizie: il 22 dicembre. IL COMUNE è stato di parola, le tasse di competenza municipale non si pagano: Imu e Tasi (immobili), Tari (rifiuti) e Cosap (occupazione suolo) rimangono fortunatamente soltanto negli incubi dei genovesi. Il sindaco Marco Doria ha deciso di prolungare dal 31 dicembre al 28 febbraio il rinvio del pagamento, poi si vedrà. Invece le dolenti note sono Iva, Irpef, Irap, Ires e tutte le scadenze fiscali di competenza dello Stato. La comunicazione, terribile per chi ha perso migliaia di euro mentre esondava il Bisagno e Genova era sott'acqua, è arrivata in carta bollata dal ministero delle Finanze. Il decreto che aveva lasciato sperare è del 20 ottobre, firmato da Pier Carlo Padoan: fino al 20 dicembre 2014 compreso i genovesi non dovevano scucire neppure un quattrino. Il nuovo decreto, invece, non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale agita così le notti dei genovesi: " Gli adempimenti e i versamenti tributari nei Comuni colpiti dalle alluvioni nei mesi scorsi e per i quali era stata prevista la sospensione fino al 20 dicembre 2014, devono essere effettuati in un'unica soluzione entro il 22 dicembre prossimo ". Alza la voce contro la decisione del governo Renzi il candidato (per un Partito democratico diviso nell'anima e a volte anche nei fatti) alla presidenza della Regione Liguria Sergio Cofferati: " È una decisione che sorprende e preoccupa molto, bisogna attivarsi per ottenere da subito una nuova sospensione dei pagamenti. Ci saremmo aspettati - ha precisato Cofferati - , anche solo per un banale principio di ragionevolezza, che fosse data continuità alla sospensione delle imposte statali per le attività che hanno subito danni a causa dell'alluvione di ottobre. Non è accettabile che venga tradito oggi quanto promesso nei giorni dell'alluvione, si creerebbe così un danno ulteriore alle molte attività che stanno faticosamente provando a ripartire. Non si tratta di prevedere un'esenzione totale dalle tasse, ma semplicemente di dare respiro ai soggetti che hanno subito danni e che il Comune ha già identificato. Secondo Cofferati, " occorre che tutti i parlamentari liguri, insieme all'amministrazione comunale e regionale, lavorino insieme perché si ponga rimedio a questo pericoloso passo indietro ". Anche il governatore in carica, sempre del Pd, Claudio Burlando, chiede clemenza al proprio governo: " Devono soltanto scrivere tre righe e dare una piccola copertura di qualche milione. È intollerabile che non avvenga. Si tratta di tremila imprese che non sarebbero esentate dal pagare i tributi, pagherebbero qualche mese dopo. Noi possiamo dare al ministero il dischetto con l'elenco delle imprese che hanno denunciato i danni. Abbiamo fatto un lavoro eccezionale con la Camera di Commercio. Ora il ministero deve rimediare, può inserire un provvedimento nel Milleproroghe ". LA RICHIESTA ufficiale di rinviare ancora il pagamento arriva dall'assessore regionale alla Protezione civile Raffaella Paita, nell'occhio del ciclone per la gestione dell'emergenza nei giorni delle alluvioni: " Chiediamo al governo che si creino le condizioni perché le scadenze fiscali previste per il 22 dicembre siano sospese per chi è stato colpito dall'alluvione. Come la Regione Liguria ha fatto la propria parte reperendo le risorse per i contributi alle imprese alluvionate, occorre che anche i ministeri coinvolti procedano a derogare scadenze fiscali e contributive. Per questo chiediamo ai parlamentari liguri di tutti gli schieramenti un impegno ad agire in tal senso " .

Foto: Un'immagine dell'alluvione di ottobre Ansa

PARTITA DI GIRO? Il governo vuole trasferire alla società pubblica della rete i cavi che danno l'energia ai treni. I risparmi sono incerti e la Commissione Ue non gradirà

Terna-Fs: i costi occulti dello scambio elettrico

Ugo Arrigo

Sino alla fine degli anni 80, prima che le direttive comunitarie modificassero le regole del settore, le ferrovie dei paesi dell'Unione erano monopoli verticalmente e orizzontalmente integrati. Un'unica impresa nazionale possedeva e gestiva sia la rete infrastrutturale che il materiale rotabile attraverso il quale offriva tutti i servizi: passeggeri a media e lunga distanza, passeggeri regionali e metropolitani, merci. Con la progressiva apertura delle reti, richiesta dall'Unione europea, questo modello integrato è stato sostituito da due nuovi e opposti modelli organizzativi. Nel primo, più radicale, la gestione della rete è stata nettamente separata dall'esercizio dei servizi di trasporto. Questo è avvenuto in Svezia nel 1988 e in Gran Bretagna a metà anni 90, e in tempi più recenti anche in altri paesi tra cui la Spagna. Nel modello più prudente, invece, il gestore della rete è stato separato da un punto di vista societario ma inserito in una holding ferroviaria che possiede anche l'azienda che esercita il trasporto. È il caso della Germania, dell'Italia, con Rete Ferroviaria Italiana da un lato e Trenitalia dall'altro, e, per effetto della recente riforma, anche della Francia. VI SONO TUTTAVIA due costanti in questi rilevanti processi di cambiamento: 1) la rete ferroviaria è ogni paese a proprietà pubblica; 2) la rete ferroviaria di ogni paese possiede e gestisce tutti gli asset la circolazione dei treni, ivi comprese, ovviamente, le linee aeree delle tratte elettrificate. Desta pertanto un certo stupore l'emanamento alla legge di Stabilità, presentato dal governo, che appare finalizzato a realizzare la cessione a Terna della rete elettrica delle nostre ferrovie. Bisognerebbe in primo luogo che fosse chiarito cosa si intende con esattezza con 'rete elettrica delle ferrovie': solo le linee di connessione tra le centrali elettriche e la rete ferroviaria, necessarie per l'approvvigionamento? Oppure anche le linee aeree delle tratte elettrificate che permettono l'erogazione dell'energia ai treni? Nella prima ipotesi non vi è alcuna obiezione mentre nel caso della seconda sorgono non poche perplessità. Alcune sono di carattere organizzativo: chi farà le manutenzioni delle linee aeree? Gli operai di Terna, chiedendo l'accesso al gestore dei binari RFI, oppure gli operai di RFI per conto di Terna? E in tal caso chi fisserà un equo compenso per tale attività? RFI dovrà fatturare la manutenzione delle linee elettriche a Terna e tale costo sarà incorporato nella tariffa elettrica che le imprese ferroviarie saranno tenute a corrispondere a Terna. Essa sarà tuttavia pagata cumulativamente con la tariffa d'uso della rete ferroviaria e percepita dunque da RFI che dovrà poi riversarla a Terna, trattenendo però gli importi delle manutenzioni. Si tratta di una complessità evitata nell'attuale assetto unitario della rete. Ma più ancora delle complicazioni organizzative i dubbi maggiori riguardano la compatibilità dell'operazione di cessione con le norme comunitarie. Tutti gli impianti ed elementi per la trasformazione e il trasporto dell'energia elettrica per la trazione dei treni sono considerati elementi essenziali dell'infrastruttura ferroviaria. Inoltre il pacchetto minimo di accesso alla rete che il gestore dell'infrastruttura deve garantire alle imprese ferroviarie include "l'uso del sistema di alimentazione elettrica per la corrente di trazione". È ammissibile che il gestore della rete sia privato di un elemento essenziale dell'infrastruttura del cui efficace funzionamento è responsabile verso le imprese ferroviarie? Ulteriore e non secondaria regola comunitaria che sembra non essere stata presa in considerazione è il carattere 'non profit' dei gestori delle reti ferroviarie, giustificato dall'obiettivo di contenere i canoni d'uso delle reti per favorirne il massimo utilizzo possibile da parte delle imprese ferroviarie. Infatti l'art. 31, par. 3, della direttiva in precedenza citata così recita: "i canoni per il pacchetto minimo di accesso (...) sono stabiliti al costo direttamente legato alla prestazione del servizio ferroviario". Tale definizione esclude la remunerabilità del capitale investito negli elementi di rete indispensabili per erogare il pacchetto minimo, tra cui rientrano, come si è visto, quelli necessari per l'erogazione della corrente di trazione. SE VI FOSSERO DEI DUBBI riguardo a tale interpretazione è sufficiente leggere quanto diversamente sostenuto poco oltre nella medesima direttiva: "Il canone richiesto per l'accesso agli impianti di servizio (...), e per la prestazione dei servizi in tali impianti

non può superare il costo della loro fornitura, aumentato di un profitto ragionevole " (art. 32, par. 7). In sostanza i servizi prestati negli impianti di manutenzione, di pulizia e negli scali merci e di composizione e smistamento dei treni possono dar luogo a un profitto ragionevole, mentre per la circolazione dei treni sulla rete e l' utilizzo a tale scopo delle linee elettriche il profitto è escluso. Tuttavia, poiché è immaginabile che Terna non voglia comprare un asset non remunerabile, dobbiamo dedurre, qualora la rete elettrica di FS che si intende cedere arrivi sino alle linee aeree di contatto, che si intenda remunerare un asset che le norme comunitarie vietano di remunerare?

Banca d'Italia I prezzi delle abitazioni in calo hanno ridotto il tesoretto dell'1,2%

Siamo meno ricchi per le case Ma si ricomincia a risparmiare

Gli italiani nel 2013 avevano un patrimonio di 8.728 miliardi. Vale 4.900 miliardi. È sceso del 4,1% alla fine del 2013. Famiglia. Ogni nucleo ha in «portafoglio» 365 mila euro

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La crisi ha reso più poveri gli italiani ma li ha spinti, negli ultimi tempi, a risparmiare di più. Alla fine del 2013, la ricchezza abitativa detenuta dalle famiglie italiane superava i 4.900 miliardi di euro, in calo del 4,1% rispetto all'anno precedente (-4,4% in termini reali). A spiegarlo è il supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia «La ricchezza delle famiglie italiane - 2013». I prezzi del mercato immobiliare in calo hanno infatti ridotto il valore del patrimonio complessivamente detenuto dai cittadini. Che non hanno però rinnegato la loro natura tipica di formiche. Così per affrontare tempi ancora cupi, nel 2013, il risparmio, dopo otto anni di diminuzioni, è tornato a crescere, risultando pari a 46 miliardi di euro contro i 34 dell'anno precedente. Nonostante il calo degli ultimi anni, però, le famiglie italiane mostrano nel confronto internazionale un'elevata ricchezza netta, pari nel 2012 a 8 volte il reddito lordo disponibile: un rapporto, questo, comparabile con quelli di Francia, Giappone e Regno Unito e superiore a quelli di Stati Uniti, Germania e Canada. Il rapporto fra attività reali e reddito disponibile lordo, pari a 5,4, sottolinea la Banca d'Italia, è inferiore soltanto a quello delle famiglie francesi; relativamente basso risulta il livello di indebitamento (81% del reddito disponibile), nonostante i significativi incrementi dell'ultimo decennio. Alla fine del 2013 la ricchezza netta delle famiglie italiane era pari a 8.728 miliardi di euro, corrispondenti in media a 144 mila euro pro-capite e a 356 mila euro per famiglia. Le attività reali rappresentavano il 60% del totale, quelle finanziarie il restante 40%. Le passività, inferiori a 900 miliardi di euro, erano di poco superiori al 9% delle attività complessive. Nel 2013 il valore della ricchezza netta complessiva è però diminuito rispetto all'anno precedente dell'1,4 per cento a prezzi correnti; la flessione del valore delle attività reali (-3,5 per cento), dovuta al calo dei prezzi medi delle abitazioni (-5,1%), è stata solo in parte compensata da un aumento delle attività finanziarie (2,1 per cento) e da una riduzione delle passività (-1,1 per cento). Infine secondo stime preliminari, nel primo semestre del 2014 la ricchezza netta delle famiglie italiane sarebbe ulteriormente diminuita dell'1,2% in termini nominali rispetto allo scorso dicembre.

Foto: Casa Rappresenta il 60% della ricchezza degli italiani

ADEMPIMENTI BLACK LIST

Per i professionisti l'onere medio per cliente è di 521 euro

DI BEATRICE MIGLIORINI

Migliorini a pag. 32 Le comunicazioni per operazioni con paesi black list pesano come un macigno sui commercialisti. Per gli studi professionali (da uno a cinque addetti) il costo medio che deve essere sostenuto per adempiere all'onere burocratico è di 521,33 euro per singolo cliente. A contribuire in misura maggiore al raggiungimento di questa cifra, i 54,42 euro che sono spesi in media dal titolare dello studio per l'autoformazione, mentre sullo studio professionale la voce principale è l'acquisto del software (58,19 euro). Questi i dati emersi dall'Osservatorio sui costi degli adempimenti fiscali curato dal Coordinamento degli ordini dei dottori commercialisti ed esperti contabili della Lombardia insieme al Criet (Centro di ricerca inter universitario in economia del territorio). L'analisi condotta, presentata ieri presso l'Università Bicocca di Milano, su un campione di 1.416 professionisti su 9.550 interpellati (14.83%), ha preso in considerazione cinque differenti adempimenti fiscali non fisiologici all'attività di impresa: comunicazione lettere di intento ricevute, comunicazioni operazioni con paesi black list, istanze di rimborso Ires, studi di settore e spesometro (elenco clienti-fornitori). Fissata la base di partenza sono state, poi, individuate le ore dedicate da ciascun professionista, sulla base del ruolo ricoperto, a tutti gli oneri collaterali. Dai dati è, quindi, emerso come, in ordine crescente, il costo medio per cliente sia 128,09 euro per lo spesometro, 213,14 euro per gli studi di settore, 259,80 euro per le comunicazioni di lettere di intento, 483,34 euro per le istanze di rimborso Ires e 521,33 euro per le comunicazioni di operazioni con paesi black list. Prospettiva, invece, capovolta alla luce del costo complessivo delle operazioni. In questo caso, infatti, l'onere maggiore sono gli studi di settore che, complessivamente, costano 1.165.934,00 euro contro i 723.956,47 euro delle comunicazioni black list.

Costi per comunicazioni con paesi black list

Costi per gli studi di settore

	Auto formazione	Auto formazione	Corsi di formazione	Corsi di formazione	Dati elaborati dal Coordinamento degli ordini dei dottori commercialisti ed esperti contabili della Lombardia insieme al Criet
Software Documentazione	54,42	39,83	26,16	42,76	
Collaboratore	34,29	21,13	17,54	28,78	
Dipendente	27,01	14,50	15,25	24,23	
Corso di formazione	Software	Formazione software	Altri costi	Studio	33,98
					58,19
					30,01
					53,25
					Totale per singolo cliente
					521,33 euro
					Costo complessivo
					723.956,47 euro
					Titolare
					25,76
					13,62
					34,84
					13,23
					Collaboratore
					13,01
					5,15
					5,55
					9,07
					Dipendente
					7,82
					3,13
					4,33
					5,18
					Corso di formazione
					Software
					Formazione software
					Altri costi
					Studio
					5,32
					29,05
					15,17
					22,90
					Totale per singolo cliente
					213,14 euro
					Costo complessivo
					1.675.934,00 euro

Oggi in G.U. la legge sulla voluntary disclosure. Sondaggio di ItaliaOggi tra gli studi

Costretti al rientro dei capitali

Obbligati dalle banche estere. Ma l'iter è complesso
CRISTINA BARTELLI

Costretti alla voluntary disclosure. Non è la migliore delle procedure possibili. Anzi tutt'altro. Troppo complicati i calcoli, troppo oneroso il costo. Ma l'arma segreta della legge sul rientro dei capitali che approda nella Gazzetta Ufficiale di oggi con il numero 186, a cui è affidato il possibile successo non è tanto nell'ampia copertura penale bensì nelle banche estere. Lo scambio di informazioni a livello internazionale voluto dall'Ocse sta facendo muovere d'anticipo le roccaforti fiscali di Europa. Svizzera, Montecarlo e Lussemburgo pretendono dai clienti correntisti dichiarazioni di adeguatezza fiscale. Così non ci sarebbero molte alternative. Dal canto suo il legislatore italiano di peggio non poteva fare. I professionisti interpellati da ItaliaOggi non hanno dubbi: costi troppo elevati e procedure troppo complesse. Tanto che ancora si spera in un intervento in extremis per mettere la classica pezza con dei correttivi normativi. I soggetti interessati, o meglio costretti al rimpatrio dei capitali, sono prevalentemente persone fisiche che hanno dei tesoretti all'estero costruiti nel tempo, magari frutto di eredità, o comunque quelli che avranno un rapporto costo rientro/valore del patrimonio non quasi azzerato. Inoltre forzati alla voluntary disclosure saranno quelli che sentono il fisco dei reati di evasione sul collo: l'appel delle coperture penali mixato all'atteggiamento delle banche estere potrebbe portarli a riportare i capitali lecitamente stavolta in Italia. Per le casse dello stato l'occasione è ghiotta, la ricchezza detenuta all'estero è stimata in 200 mld di euro. Secondo i più ottimisti il gettito per l'erario dai rimpatri potrebbe arrivare a quota 10 mld se si mettesse mano alle correzioni normative per dare un maggiore appeal, altrimenti ci si potrebbe accontentare di un risultato tra i 5 mld e i 3 mld di euro. Ma una volta rientrati quei patrimoni potranno essere utilizzati e impiegati in Italia e innescare un circolo economico positivo. LA VOLUNTARY DISCLOSURE AVRÀ SUCCESSO? QUALE TIPOLOGIA DI CONTRIBUENTI ADERIRÀ? QUALE TIPOLOGIA DI CONTRIBUENTI NON ADERIRÀ? QUAL È IL SUO PUNTO DI FORZA? QUAL È IL SUO PUNTO DI DEBOLEZZA? UNA PREVISIONE SUI RIENTRI E SUL GETTITO? Segue da pagina 29

Al momento, sulla base della legge approvata è lecito immaginare che la voluntary abbia poco appeal. Rischio di costi troppo elevati e complessità della procedura I veri interessati potrebbero essere coloro che temono fortemente delle conseguenze penali di una possibile contestazione fiscale. Tutti coloro che hanno, di base, una violazione commessa limitatamente al quadro RW senza conseguenze o presupposti di natura reddituale e con investimenti patrimoniali datati in Stati o territori non black list la riduzione delle sanzioni che però passa comunque attraverso una produzione di documentazione rilevante. Il costo e le conseguenze del possibile approccio alla procedura da parte dell'amministrazione fiscale andrebbe prima di conoscere l'interpretazione che su alcuni punti della norma darà l'amministrazione fiscale. Si avrà successo. L'adesione sarà ancor più ampia se Stati come la Svizzera e Montecarlo sottoscriveranno accordi fiscali con l'Italia che consentiranno di non applicare il raddoppio dei termini di accertamento e quindi, in sostanza, di ridurre il carico sanzionatorio. Il provvedimento, ed in particolare la voluntary dei patrimoni detenuti all'estero, ha quale primo destinatario le persone fisiche che, in molti casi, hanno "semplicemente" omissa l'indicazione delle attività estere nel quadro RW della dichiarazione dei redditi. L'adesione da parte di società ed enti diversi dalle persone fisiche potrebbe aver bisogno di qualche chiarimento ulteriore prima di essere utilizzata. L'esclusione delle coperture penali per alcuni reati tipicamente riconducibili alle società costituisce, da questo punto di vista, un possibile elemento di valutazione. Le non punibilità per molti reati fiscali e con essi per il reato di riciclaggio e per il nuovo reato di autoriciclaggio unitamente alle significative riduzioni delle sanzioni ed alla possibilità, aderendo alla voluntary disclosure, di mantenere le attività all'estero con la fiscalità italiana che funge da sostituto d'imposta. Allo stato attuale la procedura appare più complessa delle analoghe previste in occasioni passate. Certamente le circolari dell'agenzia delle entrate e gli altrettanto attesi chiarimenti sui termini di applicazione della normativa antiriciclaggio contribuiranno a rendere più

semplice l'iter di adesione Fare una stima sulle adesioni non è semplice. L'interesse che hanno manifestato banche, in specie estere, e professionisti che assistono la clientela, è certamente indice di numeri potenzialmente anche significativi. A mio avviso i rientri, anche solo giuridici, potrebbero essere non inferiori ai 20/30 miliardi di euro. Sì, quanto emerso dal Parlamento in data 4 dicembre è migliorativo rispetto al DL n. 4/14 ed in particolare consente un'ampia copertura dei reati tributari (per esempio art. 2 e art. 3 dlgs n. 74/2000). La platea potrà concernere tutti i contribuenti, con una forte convenienza per i cd capitali stratificati (giacenti all'estero da anni, sostanzialmente prodotti in periodi non più accertabili). I grandi patrimoni hanno una "fi nestra" per rientrare nella full compliance. Coloro che avessero commesso reati non coperti dalla VD, per altro non destinatari della procedura in oggetto. Rappresenta una solida alternativa rispetto alla certezza dello scambio automatico di informazioni a fini fiscali che sarà effettiva nei prossimi anni, così potendo, a fronte del pagamento delle imposte e delle ridotte sanzioni e degli interessi, liberamente disporre degli asset. La legge potrebbe essere migliorata, per esempio eliminando il raddoppio dei termini a condizione del perfezionamento della procedura. Taluni passaggi normativi non sono immediatamente chiari, ma si confida che l'atteso provvedimento direttoriale e la prassi consentano di risolvere tali aspetti. Data la varietà delle casistiche e dei costi sottesi non è possibile fare previsioni attendibili e fondate. Tuttavia si rileva come non esistano credibili alternative alla VD, che pertanto sarà la strada maestra per il rientro nella legalità.

LA VOLUNTARY DISCLOSURE AVRÀ SUCCESSO?

QUALE TIPOLOGIA DI CONTRIBUENTI ADERIRÀ?

QUALE TIPOLOGIA DI CONTRIBUENTI NON ADERIRÀ?

QUAL È IL SUO PUNTO DI FORZA?

QUAL È IL SUO PUNTO DI DEBOLEZZA?

UNA PREVISIONE SUI RIENTRI E SUL GETTITO?

Ritengo di sì. Lo strumento giuridico è stato definitivamente approvato e il contesto normativo internazionale continua a essere modificato nel senso di restringere sempre più le maglie del contrasto all'evasione. Certamente quelli che non hanno strette interconnessioni con attività d'impresa generatrici della provvista illegale. Quindi chi ha generato la provvista in anni oramai prescritti; chi ha ereditato. Chi ha originato le somme detenute all'estero avvalendosi di società, a lui/lei riconducibili, residenti in Italia evadendo importi significativi in materia sia di imposte sui redditi che di Iva.

La rilevante copertura penale

L'ampiezza dell'orizzonte temporale di riferimento, sia per la determinazione delle sanzioni in materia di quadro RW sia, spesso, per la determinazione delle imposte e delle sanzioni in materia di imposte sui redditi. Direi tra i 3 ed i 4 miliardi di euro.

Le basi perché sia un successo ci sono, tenuto conto delle modifiche apportate in Senato. Ma il fattore determinante a mio avviso sarà l'entrata in vigore, per la Svizzera dal 2018, dello scambio automatico di informazioni. Principalmente persone fisiche con investimenti esteri non dichiarati, derivanti da precedenti evasioni fiscali o ereditati o comunque depositati all'estero per tenerli al sicuro. Ma potranno aderire anche imprese e società. Tutti quelli che decideranno di correre il rischio, anche penale, di farla franca quando, con l'introduzione dello scambio automatico di informazioni, i loro capitali non dichiarati saranno conosciuti dal fisco che applicherà sanzioni senza sconti e senza copertura penale. Indubbiamente l'esclusione della punibilità penale, ma anche il poter disporre liberamente di capitali che altrimenti sarebbe difficile detenere all'estero. Non dimentichiamo che la Svizzera ha già avviato una vasta azione di informazione ai propri clienti. In taluni casi il costo eccessivo ed una certa complessità nel ricostruire le consistenze e provenienze dei capitali e dei redditi degli anni non ancora fiscalmente prescritti.

Non ci sarebbe da stupirsi se si superassero i 100 miliardi di euro con un gettito tra i 6 e gli 8 miliardi. Penso che avrà molto più successo rispetto alle precedenti operazioni di scudo almeno in termini di gettito (e forse anche in termini di adesioni) per aliquote di imposizione dei redditi precedente sottratti a tassazione molto più elevate e per il cambiamento del contesto internazionale. Direi soprattutto i soggetti: a) che non

hanno movimentato (o lo hanno fatto in maniera ridotta) le loro consistenze negli anni di riferimento. b) che non svolgono più attività di impresa o manageriali tali da risultare maggiormente indifferenti rispetto ad eventuali e probabili maggiori «attenzioni» da parte dell'amministrazione finanziaria. Direi soprattutto coloro: a) che si trovino in una posizione opposta rispetto alla precedente; b) coloro comunque abbiano intenzione di emigrare realmente e non finanziariamente all'estero in tempi molto brevi; c) coloro che dispongano di attivi in cassette di sicurezza estere. Il punto di forza è in gran parte rappresentato da elementi esogeni riconducibili al cambiamento del contesto internazionale rispetto ai capitali sconosciuti al fine di residenza dell'effettivo titolare ed in misura minore dalla parziale copertura penale che dovrebbe garantire (il condizionale è d'obbligo...)

Il punto di debolezza è in gran parte rappresentato da elementi endogeni riconducibili all'inefficienza del sistema paese in cui si inserisce il costo e la tutela (i precedenti relativi allo scudo e non solo insegnano...) Direi almeno il 30% dello stock esistente. Sulla previsione di gettito mi astengo nella consapevolezza che sarà una tantum con un modesto seguito running che andrà comunque a finanziare il solito calderone della spesa improduttiva che si disperde da decenni.

Continua alle pagine 30 e 31. Duilio Liburdi Studio Cavalluzzo Rizzi Caldart Fabrizio Vedana Vicedirettore generale di UnioneFiduciaria Luigi Belluzzo Managing partner, Studio Belluzzo&Partners. Direi che in sostanza non vedo alternative. Le possibilità di successo saranno comunque anche strettamente collegate alle modalità operative che verranno adottate dall'Agenzia delle Entrate: molto dipenderà dalla semplicità della modulistica. Le tipologie dei contribuenti interessati alla procedura saranno molteplici, tra le quali la più ricorrente sarà certamente rappresentata dagli eredi di patrimoni esteri costituiti in periodi di imposta non più accertabili. Non è facile individuare categorie di contribuenti a cui possa non convenire aderire; un fondato timore potrebbe esserci nel caso in cui le attività estere rappresentino il prezzo, il prodotto o il profitto di un reato non coperto dall'esclusione di punibilità. Sicuramente la drastica riduzione del carico sanzionatorio e le esimenti penali oltre alla possibilità per chi aderisce di ritornare a disporre liberamente del proprio patrimonio. L'eccessivo tecnicismo della procedura, la quale richiederà tempi particolarmente lunghi soprattutto nei casi in cui sarà necessario procedere, sulla base di una documentazione spesso poco intelligibile, al calcolo analitico dei redditi d'imposta. In assenza di una specifica posta nel bilancio dello Stato, è difficile elaborare una previsione in tal senso; certo è che oltre al gettito iniziale, un importante rilievo avranno i redditi prodotti dai patrimoni esteri successivamente al rimpatrio dei medesimi.

È l'ultima opportunità per regolarizzare le posizioni all'estero che non bisogna lasciarsi sfuggire perché dal 15 settembre 2015 lo scambio automatico di informazioni finanziarie con la maggior parte dei Paesi esteri renderà inevitabili controlli fiscali mirati. La norma riguarda tutti i capitali detenuti all'estero e mai denunciati. Riguarda in particolare modo le persone fisiche, ma anche enti non commerciali e società semplici. Molti contribuenti hanno già regolarizzato la loro posizione durante le passate edizioni dello Scudo Fiscale. Data l'elevata probabilità di essere rintracciati e di dover sopportare sanzioni molto pesanti, crediamo che la procedura interessi tutti. Chi pensasse infatti di rivolgersi direttamente a quei pochi Paesi ancora in blacklist dovrà poi fronteggiare le incognite di affidarsi a intermediari non affidabili. Indubbiamente la copertura penale molto ampia e le sanzioni ridotte, sia per le imposte evase che per la mancata dichiarazione nel Quadro RW. Se il periodo di possibile accertamento fiscale è prescritto, si pagano solo le sanzioni estremamente ridotte. Resta una procedura di adesione piuttosto complessa, specialmente per il calcolo dei rendimenti annui dei capitali detenuti. Poi non sono previste dilazioni di pagamento, se non per un periodo di 3 mesi. Infine il costo di adesione può essere elevato. Riteniamo possano rientrare con la voluntary il 40% circa dei 200 miliardi € detenuti all'estero, quindi circa 80 miliardi €, con un possibile beneficio per le casse dello Stato intorno ai 15 miliardi €. Per l'Erario un gettito quindi da non sottovalutare. Per come è strutturata la norma probabilmente la voluntary disclosure avrà meno successo di quello che ci si attendeva all'inizio. Ma sono sicuro che, con gli aggiustamenti che il governo intende apportare, la disclosure potrà raggiungere i propri obiettivi di gettito. Di sicuro dovranno aderire coloro i quali non aderendo incorrerebbero in sanzioni di tipo

penale. In secondo luogo aderiranno quelli che potranno regolarizzare la propria posizione con un esborso economico corretto e non eccessivamente penalizzante. Immagino che non aderiranno quei contribuenti che per regolarizzare la propria posizione dovranno versare nelle casse dello Stato più dell'80% del proprio patrimonio detenuto all'estero. Un punto di forza indiretto è dato dal contesto internazionale: le vecchie roccaforti del segreto bancario hanno, di fatto, decretato la fine del segreto bancario. Inoltre di sicuro il migliore incentivo è dato dalla non punibilità. Nonostante le vantaggiose riduzioni sanzionatorie (penali e amministrative), il costo e la complessità della procedura, nonché la difficoltà nel reperire tutta la documentazione bancaria (che può arrivare, in alcuni casi, al 2004) È davvero difficile fare previsioni, ma secondo me, laddove venissero apportate le modifiche che, l'Erario potrebbe incassare fino a 10 miliardi di euro. Diversamente, purtroppo, gli introiti per le Casse dello Stato potrebbero non arrivare a 3-4 miliardi di euro. Probabilmente non aderiranno i contribuenti che sono ancora inseriti nel circuito produttivo. Difficile fare previsioni, troppe le variabili che possono spingere verso una non adesione. Il punto di debolezza il costo dell'adesione ed, in taluni casi, la complessità dei calcoli. Il punto di forza sono le coperture penali. Il successo della voluntary dipenderà in gran parte dall'atteggiamento delle banche estere depositarie di attivi non dichiarati di residenti italiani rispetto all'introduzione dell'autoriciclaggio. Aderiranno sicuramente gli individui che sono usciti da anni dal circuito imprenditoriale ed i cui attivi non sono legati ad evasioni prodotte da aziende italiane in annualità accertabili.

Foto: Antonio Deidda Partner Kpmg

Foto: Bruno Capone Founding partner di Lextray

Foto: Alessandro Dragonetti Partner head of tax di Bernoni Grant Thornton

Foto: Stefano Grassi Cfo di Banca Generali Raul Angelo Papotti Partner - Chiomenti Studio Legale Vincenzo José Cavallaro Avvocato in Milano Stefano Loconte Managing partner dello studio Loconte & partners

La Cassazione sull'utilizzo del risparmio di imposta

Imprese, frodi k.o.

Confi sca di beni con riciclaggio
DEBORA ALBERICI *

Si inasprisce la lotta alle maxi frodi fiscali commesse dalle imprese. I beni societari possono essere confiscati quando il denaro ottenuto dal risparmio d'imposta viene riciclato in fondi neri. In questo caso, infatti, non è necessario che l'accusa provi che si tratta di una cartiera costituita solo per commettere illeciti tributari. Ampliando la possibilità di adottare la misura ablativa sui beni sociali, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 52179 del 16 dicembre 2014, ha confermato la confi sca. Per la prima sezione penale, in questi casi, l'impresa non versa nella condizione di persona estranea al reato alla quale l'art. 648-quater subordina in modo testuale la sussistenza del diritto alla restituzione dei beni costituenti il prodotto o il profitto del reato. Anche, quindi, se la società non è una mera cartiera creata al solo scopo di evadere il fisco, per la Cassazione ha partecipato in modo attivo all'affare illecito, traendone un vantaggio. Tanto è vero che, si legge in sentenza, le frodi fiscali costituenti il presupposto dei successivi reati di appropriazione indebita e riciclaggio del denaro illecitamente sottratto all'imposizione fiscale «avevano certamente ed evidentemente determinato un risparmio fiscale per le società», in conformità a quanto riconosciuto nello stesso ricorso per Cassazione. In tal modo, deve radicalmente escludersi che la società persona giuridica non abbia tratto un concreto vantaggio economico dalla condotta fiscalmente illecita dei suoi rappresentanti, di cui gli enti rappresentati hanno direttamente beneficiato in una situazione caratterizzata da una piena coincidenza di interessi con gli autori materiali delle violazioni e da uno stato soggettivo di evidente mala fede. Per gli Ermellini la linea interpretativa adottata non ha tanto uno scopo sanzionatorio quanto, piuttosto, il ripristino dell'ordine economico turbato dalla frode, che comunque ha determinato un'illegittimo arricchimento per l'ente. In altri termini, in questo caso, la confi sca assume le vesti di uno strumento volto a ristabilire l'equilibrio economico alterato dal reato presupposto, i cui effetti finanziari sono comunque andati a vantaggio dell'azienda che finirebbe, altrimenti, per conseguire un profitto assolutamente illecito. *
www.cassazione.net

Foto: Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti

Pronto il modello F24 per le accise di dicembre

Roberto Rosati

Via libera al pagamento con il modello F24 delle accise dovute sui prodotti immessi in consumo nella prima quindicina di dicembre 2014. Lo prevede il decreto ministeriale 11 dicembre 2014, adottato per consentire anche quest'anno alle imprese operanti nel settore della produzione e commercializzazione di prodotti energetici, alcole e bevande alcoliche, di utilizzare la delega di pagamento unifi cata. Chi sceglierà di avvalersi dell'F24 dovrà però anticipare il pagamento al 18 dicembre, rispetto al 27 dicembre previsto per chi verserà in tesoreria. A darne notizia è l'Agenzia delle dogane e dei monopoli con la nota prot. 142168 del 12 dicembre 2014, che ricorda come l'art. 4, comma 4, del dlgs n. 504/95 rimandi ad un dm la fissazione dei termini e delle modalità di pagamento dell'accisa, prevedendo però che il pagamento dell'accisa relativa ai prodotti immessi in consumo nel periodo dal 1° al 15 dicembre deve essere effettuato entro il giorno 27 dicembre, senza possibilità di utilizzare il versamento unitario di cui all'art. 17 del dlgs n. 241/97. Al fine di permettere comunque agli operatori degli anzidetti settori di utilizzare il modello F24 anche per il pagamento dell'accisa relativa alle immissioni in consumo avvenute nella prima quindicina del mese di dicembre 2014, è stato emanato il dm 11 dicembre 2014, che all'art. 1 stabilisce che i pagamenti dell'accisa sull'alcole etilico, sulle bevande alcoliche e sui prodotti energetici diversi dal gas naturale, dal carbone, dalla lignite e dal coke, relativi alle immissioni in consumo avvenute nella prima quindicina del mese di dicembre 2014, sono effettuati entro: il 18 dicembre 2014, se eseguiti con l'utilizzo del modello unifi cato F24, con esclusione però della compensazione di eventuali crediti; il 27 dicembre 2014, se eseguiti invece direttamente in tesoreria o tramite conto corrente postale intestato alla stessa tesoreria. La nota informa infine che è possibile utilizzare il modello F24 per effettuare i pagamenti, in scadenza al 27 dicembre 2014, dell'accisa sul gas naturale, dell'accisa sul carbone, lignite e coke, dell'imposta di consumo sugli oli lubrificanti e bitumi di petrolio, della tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto. Restano fermi i termini e le modalità di pagamento fissati per l'accisa sull'energia elettrica.

Il piano industriale illustrato dall'a.d. Caio. Tariffe da rimodulare

Poste, la svolta digitale

E investimenti di 3 miliardi entro il 2020

Poste «punta a un fatturato di 30 miliardi di euro nel piano 2020». È questo l'obiettivo indicato ieri dall'a.d., Francesco Caio, nel corso della presentazione del piano industriale. Saranno anche effettuati «3 miliardi di investimenti in infrastrutture e piattaforme digitali», con «un ritorno alla redditività del gruppo entro i tempi del piano». Per Caio, esso «ci darà un respiro strategico che metterà Poste al servizio del paese, delle famiglie e delle imprese». Il piano prevede un'inversione di tendenza dei margini con «una redditività in crescita dopo alcuni anni di calo». Nella logistica, il gruppo punta a una quota di mercato dei pacchi superiore al 30% nel segmento business to consumer. È previsto anche uno sviluppo della piattaforma dei pagamenti digitali con l'obiettivo di arrivare da 20 a 30 milioni di carte di pagamento. Per quanto riguarda il risparmio, il piano al 2020 stima una crescita della raccolta da 420 a oltre 500 miliardi di euro. «Siamo testimoni di un'economia che si è mossa verso il digitale», ha spiegato ancora Caio. Quanto alla privatizzazione, il piano va avanti e «nei prossimi mesi avremo una tabella di marcia più definita». Tuttavia, ha ribadito, «i tempi dell'ipo li deciderà l'azionista». Il piano non prevede licenziamenti, ma solo uscite volontarie agevolate previste già nel 2010. Nell'arco del piano, inoltre, «Poste assumerà oltre 8 mila persone di cui il 50% giovani laureati». A margine della presentazione, Caio ha anche parlato di Alitalia, che «è per noi un'opportunità, che rientra nella nostra logica industriale». Soprattutto, ha ribadito che, alla luce delle nuove abitudini digitali della popolazione, vanno sensibilmente rimodulate le tariffe. «Gli italiani si sono abituati a spendere meno per consegne più lente». Sulla questione si è soffermata anche il presidente di Poste italiane, Luisa Todini, che ha annunciato «la consegna della posta con maggiore certezza anche il sabato pomeriggio e, a giorni alterni, con un prezzario da definire con l'Agcom». © Riproduzione riservata

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

L'inchiesta

Giunta, slitta il rimpasto Il Csm prende tempo sulla nomina di Sabella

Lunedì la decisione sull'assessore in pectore: è giudice in città Mafia capitale, in Comune i commissari inviati dal prefetto La nuova giunta era stata convocata per ieri alle 14.30, ma in giornata è arrivato il rinvio (gio.vi.)

SLITTA la presentazione ufficiale del Marino bis. La nuova giunta era stata convocata per oggi alle 14.30, come da comunicazione inviata a metà pomeriggio a tutti gli assessori (vecchi e nuovi), ma è stata rinviata a lunedì. Quando, sperano in Campidoglio, sarà finalmente arrivato il via libera del Csm ad Alfonso Sabella, il pm antimafia chiamato ad assumere la delega a Legalità e Trasparenza. A impersonare cioè lo scatto d'orgoglio di un'amministrazione sporcata dall'inchiesta sul "mondo di mezzo". Un banale intoppo, che però il trauma non ancora assorbito degli avvisi di garanzia spediti a politici e dirigenti comunali trasforma presto in un giallo senza lieto fine. Con una voce - per Sabella, giudice penale a Roma, ci sono problemi: il Csm potrebbe negargli l'aspettativa per motivi di opportunità - che in poco tempo si trasforma nell'ennesima gaffe del sindaco «che ha sbagliato un'altra nomina». Ma è un timore infondato: «È solo una questione di tempi: ci sono delle procedure da rispettare», fa infine sapere l'organismo di autogoverno delle toghe. Una rassicurazione che, a sera, fa tirare un sospiro di sollievo alla maggioranza.

Qualche giorno in più che però non dovrebbe modificare l'assetto di una squadra ormai definito.

E che prevede un corposo valzer di deleghe e tre new entry . Oltre a Sabella, la cattolica Francesca Danese, anche lei esponente del Terzo settore, prenderà il posto dell'uscente Rita Cutini alle Politiche Sociali, cui verrà accorpata la Casa del dimissionario (perché indagato) Daniele Ozzimo: un doppio incarico che fa di lei una sorta di superassessore. Come "super" sarà pure Maurizio Pucci, che da vice-capo di gabinetto del sindaco verrà promosso ai Lavori Pubblici e Protezione civile: i primi sfilati a Paolo Masini che si occuperà invece di Scuola e Sport; la seconda a Estella Marino, confermata all'Ambiente.

Tutti e tre oggi ricevuti da Marino nel suo studio con vista sui Fori e poi alla spicciolata presentati ai consiglieri di maggioranza.

Ma più che i volti, nel Marinobis, cambieranno le deleghe. La fedelissima del chirurgo dem, Alessandra Cattoi, orfana della Scuola, manterrà Pari Opportunità e Fondi comunitari, aggiungendo il coordinamento della Città metropolitana e i diritti civili, in una sorta di grande contenitore che potrebbe assumere il nome di "Coesione sociale e territoriale". Il Turismo passerà dalle Attività produttive di Marta Leonori alla Cultura di Giovanna Marinelli. Il vicesindaco Luigi Nieri si occuperà anche di Periferie ma potrebbe lasciare a Marino la delega al Patrimonio. E dal Pd arriva il placet del commissario Matteo Orfini, salito nel pomeriggio a palazzo Senatorio per dare la sua benedizione: «Quello che decide Marino per noi va bene: le giunte le fa il sindaco, per questo è stato eletto dai cittadini».

Una giornata intensa. Inaugurata dallo sbarco della task-force inviata dal prefetto Pecoraro per passare al setaccio tutti gli appalti delle ultime due amministrazioni accertare l'esistenzao meno di infiltrazioni mafiose, che potrebbero determinare lo scioglimento del Campidoglio.

«Se qualcuno vuole che la giunta cada, vuole che vinca la mafia. Io voglio che vincano i romani perbene», li ha salutati Marino. Forse non del tutto consapevole di quanto si sussurra nei corridoi. E cioè che la Commissione di accesso agli atti istituita su input del Viminale serva in realtà per prendere tempo, per stabilizzare Roma in attesa che si placino le fibrillazioni nel governo nazionale, che in questo momento non può certo permettersi una crisi al buio in Campidoglio. Dopodiché, consumato il passaggio delicatissimo della nomina del nuovo presidente della Repubblica, tutto può accadere. Anche che la capitale vada a nuove elezioni. Ma nel frattempo Marino si blinda: più telecamere e un metal detector sono stati infatti piazzati all'entrata di palazzo Senatorio. LE TAPPE

GLI ARRESTI Il 2 dicembre viene alla luce l'inchiesta su "Mafia capitale", associazione di stampo mafioso per mettere le mani sulla città: 37 arresti GLI AFFARI Dagli immigrati alle aree verdi fino ai rifiuti: sono i settori degli affari sporchi e degli appalti pilotati a favore dalle coop di Buzzi LE TANGENTI Secondo i pm funzionari comunali e politici prendevano tangenti per pilotare l'esito delle gare IL BOSS A capo della "cupola" dell'associazione c'è l'ex Nar Massimo Carminati oggi in carcere a Tolmezzo

Foto: IN CAMPIDOGGIO I carabinieri sono andati più volte in Campidoglio per prelevare carte e documenti dagli uffici

ROMA

**Cna Città eterna al primo posto per la Tari, terza per imposte sui locali
Nella Capitale gli artigiani più tartassati d'Italia**In un anno il totale dei balzelli aumentato di 550euro
Damiana Verucci

Commercianti, piccoli imprenditori e artigiani della Capitale. Sono tra i più tartassati d'Italia; nel 2014 il titolare di un laboratorio tipo ha pagato 9.013 euro l'anno tra Imu e Tasi, ma anche per l'ingresso della zona a traffico limitato e l'occupazione di suolo pubblico. Peggio accade soltanto a Napoli e a Reggio Calabria, ma si è ben lontani dai valori virtuosi di Cuneo e Sondrio. Ieri era l'ultimo giorno per mettersi in regola con il fisco non soltanto per le famiglie. Anche i proprietari di un'attività produttiva hanno dovuto pagare la tassa sull'immobile e sui rifiuti ed è stato un salasso. La Cna di Roma ha calcolato che solo per la tassazione locale degli immobili la Capitale è la terza città più spremuta d'Italia mentre si aggiudica il primo posto per il costo della nettezza urbana con quasi 2.700 euro di Tari dovuta su un negozio di 175 metri quadrati. Con il passaggio dalla vecchia alla nuova tassa introdotta dal Governo l'incremento è stato nel triennio del 14,7%, un aumento che si sente e che ha decimato le attività commerciali in concomitanza ad una crisi senza precedenti. Non c'è poi soltanto la Tasi a complicare la vita dei piccoli imprenditori romani. In generale la tassazione complessiva, nell'ultimo anno, è aumentata di 550 euro pari ad un incremento del 6,5%. In poche parole c'è da stare tutt'altro che tranquilli quando è tempo di pagare le tasse. La Cna sta cercando di correre ai ripari facendo proposte alternative di detassazione e offrendo informazione e consulenza alle imprese. «In vista dell'approvazione del bilancio, abbiamo chiesto all'amministrazione capitolina la detassazione sui rifiuti per i produttori di quelli speciali e sull'Imu per le piccole imprese, applicando in questo caso l'aliquota prevista per la prima casa - spiega Erino Colombi, presidente Cna Roma sui rifiuti, invece, abbiamo predisposto uno sportello di consulenza e informazione per dare tutti i chiarimenti alle imprese». Visto che spesso gli imprenditori si sentono persi nel mare delle scadenze fiscali da ottemperare. Qualcosa è stato fatto anche sul fronte della Zona a traffico limitato del centro storico, altro salasso per le aziende che lavorano prevalentemente in centro. La Cna ha chiesto al Campidoglio che sia prevista una gradualità della tariffa in base agli ingressi effettuati dagli artigiani e sull'occupazione di suolo pubblico una riduzione per le aree di minor pregio.

INFO Il presidente Cna chiede al Comune di applicare alle imprese l'aliquota Imu della prima casa Erino Colombi